Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
12	Italia Oggi	15/12/2011	*TREVISO, LINEA MAGINOT DELLA LEGA (G.Di santo)*	3
10	Il Cittadino (Lodi)	15/12/2011	*DIETROFRONT SULLE PROVINCE, LODI DECADRA' A GIUGNO 2014*	4
7	Il Giorno - Ed. Monza-Brianza	15/12/2011	*PROVINCIA IN SELLA FINO AL 2014. ALLEVI: "IL MINIMO SINDACALE"*	5
18	La Provincia (CR)	15/12/2011	*PROVINCE, LA FINE E' PIU' VICINA*	7
	Affaritaliani.Libero.it	14/12/2011	*PROVINCE, DECADONO ALLA SCADENZA NATURALE. MA ZAIA E COTA RICORRONO ALLA CONSULTA*	8
	Agenparl.it (web)	14/12/2011	*MANOVRA: CASTIGLIONE, UPI INTERROMPE OGNI RAPPORTO CON GOVERNO*	9
	Cn24.tv (web)	14/12/2011	*EROI: INIZIATIVA CONGIUNTA REGGIO CALABRIA - NOVARA*	10
2	Cronaca4	14/12/2011	*PROVINCIA: SI CHIUDE IL 31 MARZO 2013. FIASELLA: "LA SALVEZZA DEL PAESE NON PUO' PRESCINDERE DALLA N*	12
7	Cronache di Napoli	14/12/2011	*IL GOVERNO MONTI SALVA LA PROVINCIA*	13
2	Gazzetta di Parma	14/12/2011	*LE PROVINCE ARRIVERANNO A FINE MANDATO*	15
18	Giornale di Sicilia - Ed. Trapani	14/12/2011	*II CONSIGLIO "A DIFESA" DELLE PROVINCE: "ABOLENDOLE NON SI RISPARMIERA' NULLA"*	16
18	I Fatti del Nuovo Molise	14/12/2011	*PROVINCE, MONTI CI RIPENSA*	17
	Inform@zione.tv (web)	14/12/2011	*LE PROVINCE ALL'ATTACCO CONTRO LE SCELTE DEL GOVERNO MONTI*	18
3	La Sicilia	14/12/2011	*NO COMMISSARI LE PROVINCE ALLA SCADENZA SARANNO SPARITE*	19
7	L'Eco di Bergamo	14/12/2011	*LE PROVINCE: "NO ALL'ABOLIZIONE. RICORREREMO ALLA CONSULTA"*	21
	Milanofinanza.it	14/12/2011	*MANOVRA: UPI, NON TI TAGLIANO VERI COSTI POLITICA (TGCOM24)*	22
	Padovaoggi.it (web)	14/12/2011	*MANOVRA "SALVA-ITALIA", PROVINCE: ZAIA RICORRERA' ALLA CORTE COSTITUZIONALE*	23
	TgCom.it	14/12/2011	*MANOVRA: UPI, NON TI TAGLIANO VERI COSTI POLITICA (TGCOM24)*	24
	Virgilio.it	14/12/2011	*LA MOBILITAZIONE DELLE PROVINCE CONTRO IL DECRETO MONTI*	25
1	Gazzetta d'Asti	09/12/2011	*LE PROVINCE VERSO IL RIDIMENSIONAMENTO*	26
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
3	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*CRESCE LA SPINTA SULLA "BOTTA" AL DEBITO (B.Fiammeri)*	28
4	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*CON LE RIFORME PARTITI AL BIVIO (L.Palmerini)*	29
8	Corriere della Sera	15/12/2011	*LA DERIVA DEI LUMBARD RENDE PIU' DIFFICILE IL RITORNO CON IL PDL (M.Franco)*	30
21	MF - Milano Finanza	15/12/2011	*ADF, AGLI ENTI LOCALI UN ALTRO 2% (E.Dal maso)*	31
23	MF - Milano Finanza	15/12/2011	*PROVE DI FEDERALISMO DEMANIALE IN TOSCANA (T.Campo)*	32
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
11	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*PER I CONTI COMUNALI SALVAGUARDIA A META' (G.Trovati)*	33
16	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*LIMATI I COMPENSI DEI "GRAND COMMIS" (E.Bruno)*	34
17	Corriere della Sera	15/12/2011	*SCIOPERI E PACCHETTI DI VOTI LA RESISTENZA DEI TASSISTI (G.Buccini)*	35
57	Corriere della Sera	15/12/2011	*NESSUNA EMERGENZA COSTITUZIONALE ANCHE CON IL "GOVERNO DEI TECNICI" (V.Onida)*	37
40	La Repubblica	15/12/2011	*SULLE PROVINCE NIENTE LINCIAGGI - LETTERA*	39
5	La Stampa	15/12/2011	*TAGLIATE LE PENSIONI ANCHE AI DIPENDENTI DI CAMERAE SENATO (C.Bertini)*	40
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*DIAMOGLI TEMPO IL RISCHIO E' IL CAOS (S.Folli)*	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
2/3	Corriere della Sera	15/12/2011	*DALLE PENSIONI AI BOLLI LE ULTIME MODIFICHE TAGLI AI PARLAMENTARI (M.Sensini)*	43
9	Corriere della Sera	15/12/2011	*"CHE REGRESSIONE", LO STUPORE DEL COLLE (M.Cremonesi)*	48
7	La Stampa	15/12/2011	*Int. a G.Amato: AMATO: "LA MERKEL STA FACENDO DELL'EUROPA UN FRANKENSTEIN" (A.Rampino)*	49
1	Il Messaggero	15/12/2011	*GOVERNO TECNICO OMBRELLO POLITICO (P.Capotosti)*	51
17	Panorama	21/12/2011	*IN DEMOCRAZIA GOVERNANO GLI ELETTI, NON I SUPERELETTI. E' QUESTO LO SCOGLIO SU CUI RISCHIA DI (G.Mule')*	52
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*ORA IL CORAGGIO DELLO SVILUPPO (G.Gentili)*	53
5	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*L'OSSATURA NON CAMBIA, RIFORMA EQUA E STRUTTURALE (D.Colombo/M.Rogari)*	54
9	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*CONTI E TITOLI: COSI' SI PAGHERA' DI PIU' (R.Bocciarelli)*	55
22	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*PER LA CRESCITA: TRASPORTO LOCALE IN GARA, PEDAGGI AUTORITA' VERA (G.Santilli)*	57
32	Il Sole 24 Ore	15/12/2011	*LE NUOVE CLASSI DIRIGENTI VANNO CERCATE SUI TERRITORI (S.Manzocchi)*	58
12/13	Tempi	21/12/2011	*Int. a H.Pottering: A CIASCUNO I SUPI TAGLI (V.Punzi)*	59
30/31	Settegreen (Corriere della Sera)	15/12/2011	*Int. a J.Rifkin: ENERGY.IT LA SFIDA ITALIANA (S.Gandolfi)*	60

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Muraro da Zaia per il ricorso contro la norma taglia-enti. Gobbo vuole soldi dalla Chiesa

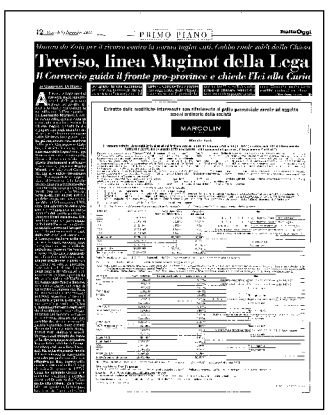
Treviso, linea Maginot della Lega

Il Carroccio guida il fronte pro-province e chiede l'Ici alla Curia

DI GIAMPIERO DI SANTO

A Treviso la Lega nord si rinserra nella faraonica sede della provincia e gioca una partita tirata alla morte per evitare la cancellazione dell'ente guidato da **Leonardo Muraro**. E nella stessa città, questa volta in municipio, cerca di convincere la Chiesa, meglio la Curia locale, a pagare l'Ici sugli immobili ecclesiastici. In buona compagnia della Sinistra trevigiana, che ha già annunciato una mozione della quale **Giampaolo Gobbo**, primo cittadino e segretario nazionale della Lega-Nord Liga Veneta vorrebbe tenere conto. Caduto il governo guidato da **Silvio Berlusconi** e rifiutato il sostegno al premier **Mario Monti**, la strategia del Carroccio, che si è subito presentato come l'unico partito di opposizione all'esecutivo delle larghe intese comincia a produrre effetti anche nelle amministrazioni locali. Soprattutto in Veneto, terra eletta dai leghisti e fino a qualche tempo inattaccabile caposaldo dell'alleanza con il Pdl, oltre che laboratorio della agognata, per l'agognata ala movimentista del partito guidato da Umberto Bossi, secessione. Già, perché proprio la regione guidata da **Luca Zaia**, ove meglio ha attecchito il seme dell'antipolitica e della polemica contro i costi delle istituzioni, è diventato per il Carroccio decisivo nella sua ricerca di nuovi consensi dopo la stagione non certo brillante dell'ultimo governo Berlusconi. Una ricerca diventata spasmodica nelle ultime settimane, tanto che per mantenere la promessa di tenere in vita le province, vero mantra leghista, i presidenti degli enti minacciati dalla manovra di Monti guidati da Muraro (presidente di Upi Veneto), hanno fatto fuoco e fiamme. Tanto da ottenere, nel corso di un vertice in regione con Zaia, la promessa che il governatore solleverà eccezione di incostituzionalità per la norma della manovra che prevede tra l'altro il commissariamento degli enti che dovrebbero andara a elezioni prima dell'entrata in vigore della riforma. Muraro, che ieri avrebbe dovuto ricevere nella piccola Versailles, come è stata chiamata la sede, costata 85 milioni di euro, della provincia di Treviso, i suoi colleghi del Veneto, ha deciso quindi ai attendere le possibili modifiche della norma e ha quindi annullato il summit. Ma nella ricca città veneta il Carroccio non ha rinunciato neanche per poche ore alla sua offensiva politica, questa volta rivolta a ottenere dalla Chiesa cittadina il pagamento dell'Ici. Come ha spiegato Gobbo, che vorrebbe estendere i sacrifici chiesti dal Decreto «Salva Italia» anche alla Chiesa. «Se è possibile fare qualcosa, la faremo», ha affermato il primo cittadino trevigiano. In una inconsueta alleanza con la Sinistra che ha presentato un'interrogazione dal titolo «Il Comune faccia pagare l'Ici sugli edifici della Chiesa», come annuncia il giornale locale on line Treviso Today, e ha chiesto di ottenere l'elenco dei beni immobili di proprietà della curia. Una richiesta che Gobbo sarebbe pronto ad accogliere.

© Riproduzione riservata



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dietrofront sulle Province, Lodi decadrà a giugno 2014

Dietrofront. Il governo sposta le lancette per la "fine" delle Province, cancellando la data del 31 marzo 2013, annunciata ieri mattina, e dichiarando che gli organi in carica andranno "a scadenza naturale". Ciò in virtù di un attraverso un subemendamento della Commissione Bilancio della Camera, che di fatto prolunga la vita della giunta Foroni di oltre un anno, fino al giugno 2014. Ma tutto il resto rimane, dal trasferimento delle funzioni alle Regioni (entro il 31 dicembre 2012) alla conferma della nuova legge elettorale, con la quale, chi prima e chi dopo, si dovranno nominare presidente e consiglio, quest'ultimo ridotto a non più di 10 membri. Quindi? «Torniamo a un minimo di logica, ma è un'altalena, si va avanti e si torna indietro», commenta Massimo Codari, presidente del consiglio provinciale di Lodi, tanto frastornato dalla continua evoluzione della situazione quanto convinto che il meccanismo di riforma, così, non vada affatto bene. Lodi, peraltro, non è sola. Dopo aver lamentato l'incostituzionalità delle modifiche, invocato l'intervento del presidente della Repubblica e annunciato una grande manifestazione per il 21 dicembre, l'Unione Province Italiane ha accolto la novità «interrompendo immediatamente ogni rapporto con il governo in tutte le sedi di concertazione previste - recita il comunicato -, fino a che non saranno stralciate le norme sulle Province e insediata la Commissione Paritetica per la riforma delle istituzione tra Stato, Regioni, Province e Comuni». Un'altra dichiarazione di guerra, dunque. Che Codari condivide, anche se con toni molto più diplomatici: «Mi pongo una domanda: ma chi li scrive queste proposte di legge? Ormai ho metabolizzato l'argomento principale, ovvero la riforma del sistema amministrativo e delle Province, e in parte sono anche d'accordo: ma che ci sia questo accanimento, non lo comprendo. Se l'ordinamento dello Stato è previsto dalla costituzione, qualsiasi modifica deve passare dalla costituzione». Codari si chiede «perché sradicare?» enti che non solo «garantiscono il collegamento con il territorio, ma che lo studio dell'Università Bocconi dimostra come offrano servizi di valore e di cui c'è necessità»; fino a domandarsi con quali criteri le future leggi elettorali garantiranno le nomine, per le quali l'auspicio è in «senso presidenziale, perché mi auguro che tutte le cariche pubbliche siano elette direttamente dai cittadini». Ciò lottando, sì, ma per Province più "razionali" e senza precludere al ragionamento: «Diamo il massimo appoggio all'Upl e di conseguenza all'Upi, siamo appena andati a Roma e siamo pronti a tornarci, con lo spirito di mettere tutto in discussione ma con buonsenso». Da tutti.

Al.Be.

Rifiuti, ora il Comune entra nella Sogir

Via libera alla mozione: perplessità da destra e da sinistra

I municipi che hanno aderito sono 40: dall'unione risparmi e coordinamento

Già definito un nuovo progetto per il rilancio dell'occupazione

Dietrofront sulle Province, Lodi decadrà a giugno 2014

«Provincia truffata», via al processo

Hespil Abonecco: «Accuse sbagliate»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

IL GIORNO
MONZA BRIANZA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

TORMENTONE LA TERZA DATA PROLUNGA L'AGONIA DELL'ENTE

Provincia in sella fino al 2014 Allevi: «Il minimo sindacale»

di MONICA GUZZI

— MONZA —

ALTRI due anni e mezzo di vita. L'iter parlamentare della manovra del Governo Monti cambia di nuovo le date e allunga l'agonia della Provincia di Monza e Brianza alla scadenza naturale del mandato.

SE la versione originale del decreto staccava la spina alle province al dicembre del 2012, quella emendata l'altroieri ha spostato la data a marzo 2013, mentre ieri un ulteriore subemendamento ha fissato il termine ultimo allo scadere del mandato dei singoli enti. Nel caso della Brianza, andata al voto nel 2009, la scadenza è prevista per l'estate del 2014, a cinque anni dall'insediamento del primo Consiglio provinciale. «Il minimo sindacale», sintetizza in una battuta il presidente della Provincia Dario Allevi di fronte all'ultima novità. Questa confusione di scadenze sta rendendo complicata la vita agli amministratori di Palazzo Grossi così come agli oltre trecento dipendenti dell'ente. Qualsiasi scelta in questo clima diventa difficile. «Quella di martedì è stata una giornata interminabile, in collegamento diretto con i miei colleghi lombardi - racconta Allevi -. Già è grottesco che un governo non eletto decida di mandarne a casa uno eletto democraticamente. Interrompere il nostro mandato a metà avrebbe fatto gridare allo scandalo». Come i colleghi dell'Upi e dell'Upl (l'unione delle province italiane e di quelle lombarde), il presidente brianzolo sostiene la tesi dell'incostituzionalità dell'utilizzo della manovra economica per chiudere gli enti intermedi. «Non è nemmeno motivata da ragioni di risparmio - dice -. Se lo studio della Bocconi fissa in 110-120 milioni di euro il costo della democrazia rappresentato dalle province, questo costo è stato già dimezzato prima dalla riduzione del numero dei consiglieri, che da noi passa da 36 a 28, e poi da un'ulteriore cura dimagrante che nel prossimo mandato porterebbe in Brianza solo 14 collegi elettorali. Quindi questo budget scenderebbe a 30-40 milioni. Come Upi e Upl impugneremo il documento». Per capire quale sarà lo scenario bisognerà guardare alle sei province in scadenza, con Como in Lombardia. «Se le province verranno commissariate signifca che non c'è futuro - continua Allevi -. La speranza è che i presidenti siano prorogati di un anno per poter mettere ordine all'intera materia e ripensare a scelte che sono state affrontate con un qualunquismo spaventoso».

«SI È CERCATO un capro espiatorio ma per noi questo è mortificante. Lavoro 16 ore al giorno e continuo ad affrontare questo impegno con entusiasmo, ma si fa fatica - conclude il presidente -. È difficile avere la progettualità indispensabile, che si parli di assumere un dipendente o di accendere un mutuo. Il bilancio di previsione 2012 lo faremo, sicuramente il più sobrio possibile. Eppure solo gli ultimi tre giorni di lavoro stanno lì a dimostrare l'utilità di questo ente: lunedì abbiamo presentato il Piano territoriale di coordinamento, martedì abbiamo riunito il tavolo permanente sulla crisi Bames e ieri abbiamo presentato un nuovo bando con la Camera di commercio. La gente deve capire che siamo indispensabili e che lo siamo ancora di più in una regione che con 9 milioni di cittadini è grande quanto uno Stato. Nove milioni di cittadini non possono essere amministrati come i 300mila abitanti del Molise. Qui occorre razionalizzare l'intero sistema Paese».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO
MONZA BRIANZA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

FUTURO INCERTO Il presidente della Provincia Dario Allevi

MARATONA **IL VOTO ENTRO NATALE**

Il Consiglio fa gli straordinari per il Piano di coordinamento

MENTRE LA PROVINCIA fa il conto alla rovescia, il Consiglio si prepara agli straordinari per arrivare entro Natale all'adozione del Piano territoriale di coordinamento, lo strumento urbanistico cui dovranno adeguarsi i piani dei 55 Comuni brianzoli.
Oggi il Piano sarà presentato in aula, dove tornerà per la discussione e il voto la prossima settimana: sono in calendario altre tre sedute consecutive per la maratona prenatalizia.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano

La Provincia di CREMONA

Data 15-12-2011
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Manovra. *Eliminando le 12 lombarde ci sarebbe un risparmio di 5,5 milioni, 120 a livello nazionale*

Province, la fine è più vicina

Cremona andrà alla scadenza elettorale del 2014
Spese di rappresentanza: 930mila euro nel 2010

di Giuseppe Bruschi

Il palazzo di corso Vittorio Emanuele resterà, la nuova sede nel Parco dei Monasteri verrà regolarmente costruita, ma la Provincia verrà cancellata. Non l'anno prossimo, ma alla scadenza naturale del 2014. Salvo ulteriori novità contenute nella manovra: così, sul futuro regna l'incertezza. Nebbia sempre fitta. Se le Province moriranno, le loro funzioni passeranno in parte ai Comuni e in parte alle Regioni. Ma quella di Cremona, su questo al momento non ci sono dubbi, arriverà alla scadenza naturale del mandato di **Massimiliano Salini**, cioè il 2014. Mentre quelle destinate al rinnovo nel 2012 verranno guidate da un 'commissario ad acta'. Tra queste Ancona, Belluno, Como, Genova, Spezia, Ragusa e Vicenza. Ma l'abolizione delle Province, sa mai ci sarà, ripropone il tema dei costi e dei risparmi. Secondo il Governo, tagliandole tutte, dalle grandi alle piccole, ci sarebbe un risparmio di 120 milioni di euro. Secondo invece quanto calcolato dall'Upi, l'Unione delle province lombarde, oggi i dodici enti presenti in regione determinano costi per 11 milioni di euro, tra indennità e rimborsi e quindi il risparmio si attesterebbe a 5,5 milioni di euro. Il taglio sarebbe comunque la conseguenza dell'azzeramento delle giunte e della riduzione dei consigli ad un massimo di dieci componenti. Rispetto alla situazione attuale sparirebbero undici assessori e 257 dei 337 consiglieri in carica. Restando a Cremona, alcuni calcoli sono stati fatti anche dal *Sole 24 Ore*, secondo cui, lo scorso anno, la Provincia locale è costata, per indennità, 830mila euro, quasi come Bergamo, mentre per quanto riguarda i rimborsi il costo è stato pari a 103mila euro. Ma su queste cifre il presidente Salini è cauto, assicura che «gli uffici stanno facendo i calcoli» e ricorda che «bisogna tenere conto della popolazione e dei servizi offerti». Per quanto riguarda il numero di assessori, corso Vittorio Emanuele ne ha solo nove (che non si sono aumentati l'indennità), mentre Milano ne ha 12, seguite da Brescia (11) e Lecco (10), mentre Lodi si accontenta di sei. Lecco, è bene ricordarlo, ha circa la metà della popolazione cremonese. I consiglieri sono 377 in tutto e si concentrano a Milano (45), Bergamo, Brescia, Monza e Varese (36). A Cremona per ora sono 30.

Sono solo nove gli assessori in carica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTO DELLA RAPPRESENTANZA

I costi della politica nelle province lombarde per indennità e rimborsi. Il totale nazionale è di 130 milioni di euro

Provincia	Indennità	Rimborsi
Bergamo	999.495,26	103.998,13
Brescia	1.133.434,51	139.864,63
Como	684.920,62	100.692,76
Cremona	830.661,16	103.635,70
Lecco	491.705,38	36.479,15
Lodi	276.481,45	30.081,71
Mantova	714.525,71	14.448,50
Milano	2.085.853,65	204.733,96
Monza	996.715,89	47.299,51
Pavia	544.925,20	65.984,76
Sondrio	373.958,31	79.458,15
Varese	923.826,94	120.117,81
TOTALE	10.056.504,08	1.046.794,77

Il palazzo della Provincia in corso Vittorio Emanuele

Anno di pesante crisi, primo pensiero ai disoccupati

Province, la fine è più vicina

Salini: "Io liquidatore? Non credo"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

POLITICA

Province, decadono alla scadenza naturale. Ma Zaia e Cota ricorrono alla Consulta

Mercoledì, 14 dicembre 2011 - 10:53:20

Cambia la norma sulle province: gli organi in carica decadranno a scadenza naturale. Un sub-emendamento alla manovra, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, corregge la formulazione dell'emendamento presentato dal governo che prevedeva la decadenza per gli organi in carica delle amministrazioni provinciali entro il 31 marzo 2013 in vista della riforma stabilita dalla manovra. La scadenza non sara' quindi anticipata e per gli organi provinciali che dovevano essere rinnovati in primavera non si andra' piu' al voto ma saranno nominati dei commissari ad acta La Giunta regionale del Piemonte farà ricorso alla Corte Costituzionale contro l'articolo 23 della manovra che 'di fatto azzera le Province'. Lo ha annunciato il Presidente del Piemonte, Roberto Cota, dopo avere concordato l'iniziativa con i rappresentanti delle otto Province piemontesi, riuniti oggi a Torino. 'E' incostituzionale e viola le competenze delle Regioni', ha spiegato Cota.

Il ricorso alla Consulta - ha precisato Cota - 'sara' presentato non appena il decreto legge verra' approvato dal Parlamento'. 'L'articolo che di fatto cancella le Province - spiega il governatore del Piemonte - viola una norma della Costituzione, che non puo' essere cambiata attraverso un decreto legge. E c'e anche una violazione delle competenze delle Regioni per quanto riguarda le loro funzioni di coordinamento'.
'Le Province non sono un ente inutile - prosegue il presidente della Giunta regionale del Piemonte - e quest'operazione non produrrebbe ne' risparmi ne' razionalizzazione. E' un taglio alla cieca, una toppa peggiore del buco: chi gestira' scuole e strade?'. Per Cota il taglio delle Province 'potrebbe anche rivelare un disegno centralista: perche' non si parla di eliminare le Prefetture? Vedo il il rischio che con i loro apparati le Prefetture possano assumere altre competenze, ma in questo modo si realizzerebbe un processo inverso al federalismo e al principio della sussidiarieta''. La Regione e otto Province piemontesi hanno creato una cabina di regia sul tema degli enti intermedi. Venerdi' prossimo, inoltre, al direttivo dell'Upp (Unione Province Piemontesi), al quale' partecipera' lo stesso Cota, verra' messa a punto una proposta per il ridisegno delle Province piemontesi che potrebbero venire ridotte a quattro.

La Regione del Veneto presentera' ricorso alla Corte Costituzionale, anche per conto delle Province del Veneto che non hanno titolo per farlo, contro la manovra del Governo Monti per la parte relativa allo svuotamento delle funzioni istituzionali delle Province e alla decadenza degli organi elettivi provinciali, prevista per il 31 marzo 2013. La Regione, inoltre, costituira' un tavolo di lavoro con gli Enti Locali per esaminare complessivamente le ricadute della manovra in discussione in questi giorni in Parlamento. Sono questi gli impegni che il presidente Luca Zaia ha assunto nei confronti dei presidenti delle Province venete, giunti oggi pomeriggio a Palazzo Balbi per ottenere dalla Regione sostegno in quella che considerano piu' che una battaglia per la sopravvivenza degli Enti da loro rappresentati, una irrinunciabile azione per dire di no a un provvedimento antidemocratico e incostituzionale.

I **presidenti Leonardo Muraro (provincia di Treviso e dell'Unione delle Province Venete), Francesca Zaccariotto (Venezia), Giovanni Miozzi** (Verona), Barbara Degani (Padova) e Tiziana Michela Virgili (Rovigo), hanno rappresentato inoltre al presidente Zaia un quadro di grande incertezza sul futuro degli enti provinciali, in termini di programmazione, di risorse economiche e umane, che avra' una grave ricaduta sui cittadini **amministrati.**

'Non e' mai avvenuto prima che un mandato elettivo potesse sospendersi prima della fine. Non ci convince la modifica dell'assesto istituzionale del Paese per fare cassa. Noi abbiamo provato che il trasferimento di competenza da province a regioni e comuni comportera' un aggravio di spesa. Noi abbiamo dichiarato di essere disposti di rivedere l'assetto istituzionale, ma e' improprio l'uso di un decreto legge per cambiare l'assetto istituzionale. Noi non comprendiamo perche' di fronte a un'istituzione prevista dalla Costituzione, il governo non affronta il vero problema dei costi della politica'. E' questo il commento all'azzeramento delle province di Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione delle Province italiane, ospite a Tgcom24.
'C'e' in corso - conclude Castiglione - un atto di delegittimazione delle province, noi riteniamo che serve una **commissione paritetica che si occupera' di una assetto definitivo del nostro Paese'.**

Sulla cancellazione degli enti provinciali 'la legge non e' chiarissima e cosi' come viene modificata, anche gli organismi elettivi delle Province andranno sciolti con dubbia costituzionalita'. La nostra non e' una difesa corporativa, il problema non e' la cancellazione di un'istituzione, ma fare un lavoro piu' sofisticato come quello di razionalizzazione delle stesse province, magari passando da 107 a non piu' di una sessantina. Non si deve cercare la soddisfazione dell'antipolitica, ma la razionalizzazione delle istituzioni'. E' questo il commento alla manovra di Dario Galli, presidente della Provincia di Varese, ai microfoni di Tgcom24. Alla domanda su dove interverrebbe, Galli aggiunge: 'Se dovessi scegliere dove tagliare io partirei dalle prefetture

PIACE NO

0 mi piace, 0 non mi piace

MEDIAcenter

FOTO VIDEO

Sheridyn Fisher in bikini di lattuga per la campagna Peta...

Le ultimissime di Politica | Cambia sezione

Il presidente delle Acli ad Affari : "No a Monti leader dei cattolici"

"C'è una volontà forte dei cattolici di interessarsi nuovamente alla politica". Andrea Olivero, presidente

Stop a nani e ballerine in politica Così i massoni dettano l'agenda

Cesare Geronzi era stato chiaro: "La Massoneria conta

ULTIMISSIME | PIÙ VOTATI | PIÙ COMMENTATI

Bankitalia/ Nel 2010 il 'mattone' resta maggior investimento famiglie

Omicidio senegalesi/ Governo Dakar, "siamo indignati"

Russia/ Si dimette Gryzlov, alleato di Putin alla Duma

San Raffaele mediterraneo/ Bloccato bando apertura cantiere

Titoli di Stato/ Collocati 3 mld btp 5 anni, rendimento sale al 6,47%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Flash :: PHP :: Portals & Blogs
IPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu
Clonedesign

Mercoledì 14 Dicembre 2011 12:48

MANOVRA: CASTIGLIONE, UPI INTERROMPE OGNI RAPPORTO CON GOVERNO

Scritto da com/saf

(AGENPARL) - Roma, 14 dic - L'Unione delle Province d'Italia interrompe immediatamente ogni rapporto con il Governo in tutte le sedi di concertazione previste (Conferenza Stato – Città, Conferenza delle Autonomie locali) fino a che non saranno stralciate le norme sulle Province e insediata la Commissione Paritetica per la riforma delle istituzione tra Stato, Regioni, Province e Comuni per definire immediatamente una proposta complessiva di riordino delle istituzioni. "Le modifiche al decreto che sono arrivate ieri sera – sottolinea il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione – non solo non ci soddisfano affatto ma confermano che il testo è inapplicabile e che, come abbiamo sostenuto da subito, è impensabile cambiare la Costituzione avviando la cancellazione di una istituzione che è parte fondante dello Stato, in maniera improvvisata e frettolosa in un decreto legge. Le norme , lo ribadisco, vanno stralciate. Alle Regioni e ai Comuni – conclude il Presidente Castiglione - chiediamo di condividere e sostenere la nostra richiesta al Governo di avviare un riordino complessivo del sistema istituzionale del Paese, attraverso l'immediato insediamento della Commissione paritetica per la riforma delle istituzioni e di lavorare insieme per approntare proposte unitarie e coerenti da sottoporre al Parlamento sulla Carta delle Autonomie locali e sulla riforma della Costituzione".

Altro in questa categoria: « SPETTACOLO DAL VIVO: LUSETTI (UDC),UNA LEGGE PER DISCIPLINARE FIGURA DI AGENTE CARCERI: MOLTENI (LNP), OPPOSIZIONE DELLA LEGA AL DECRETO SVUOTA CARCERI »

Pubblicato in POLITICA

Etichettato sotto undefined

Condividi AgenParl

BY TAG

ARTICOLI COLLEGATI (DA TAG)

- FVG: BRANDOLIN (PD), REGOLAMENTARE CERTIFICAZIONE AMBIENTALE
- FVG: ASSESSORE SAVINO ILLUSTRA MODIFICHE A FINANZIARIA 2012
- FVG: CORDOGLIO PER VITTIME DEL LAVORO A TRIESTE
- QUIRRA: PRESENTATI PRIMI RISULTATI SU PIANO MONITORAGGIO INQUINAMENTO
- FVG: COLAUTTI (PDL), TARIFFA REGIONALE UNICA PER CONSUMI ACQUA

Cerca...

AREA RISERVATA
Nome utente
Password
Ricordami
LOGIN
Dimenticate le credenziali?

Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito?
<< CLICCA QUI >>

Speciale promozione Agenparl
con soli 9.99€
Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!
SCOPRI SUBITO L'OFFERTA

L'AVVELENATO
A breve l'ultimo articolo dell'avvelenato...
Rimanete in contatto!

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

ULTIMISSIME

21:21 Dattolo (Udc) e Stillitani hanno discusso insieme di cassa integrazione

Incendio alla Pizzeria New Paradise di Crotone
ieri, 19:06

Aeroporto Sant'Anna: previsti da Regione interventi per 31 mln
ieri, 17:42

Vibo: al via il "Calabria Film Festival" 2011
ieri, 17:22

Droga: operazione "Cerbero", i nomi degli arrestati
ieri, 12:54

NEWS

Eroi: iniziativa congiunta Reggio Calabria - Novara

14 dicembre 2011, 18:44 | REGGIO CALABRIA

Stampa

"Ripartiamo dalla Carta delle Autonomie. **Questo è il senso dell'iniziativa assunta in modo congiunto dai due presidenti dei Consigli Provinciali di Novara e Reggio Calabria rispettivamente Lavinia Calabrò e Antonio Eroi.** A seguito dell'ultimo incontro a margine dei lavori dell'Assembla UPI svoltasi a Roma dall'incontro di Calabrò ed Eroi è nata una sinergia che simbolicamente unisce l'Italia da Nord a Sud volta a far emergere l'assoluta incostituzionalità del provvedimento "Salva Italia del Governo Monti" mediante il quale si intende trasformare tali enti intermedi senza però seguire il regolare iter costituzionale così come sancito dalla nostra carta dei diritti fondamentali.

Esprimo vicinanza ai miei colleghi presidenti dei consigli provinciali sparsi in tutta Italia - dichiara Antonio Eroi - ma, soprattutto rispetto ed ammirazione al Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, che è stato l'unico ad alzare la voce per difendere le province proponendo ricorso alla Corte Costituzionale.

Auspico che anche il Governatore della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti, pur non essendo della Lega ma del PDL, intenda anteporre alle ragioni politiche l'interesse reale dei territori aggiungendo così anche la sua pesante firma al ricorso già predisposto.

Al Nord come al Sud le Province non sono affatto inutili. Alla Lega va, senza dubbio riconosciuto il merito di mettere da parte la tutela degli interessi delle grandi lobby bancarie, le cui sedi insistono proprio dalle loro parti, per difendere il diritto dei nostri territori provinciali ad essere amministrati e delle nostre popolazioni interessate a veder garantiti un adeguato livello di servizi come quelli fino ad oggi forniti loro anche dalle Province. In Regioni come la Calabria, anche se l'interesse prevalente è quello della povera gente che non ha soldi in banca, vale lo stesso concetto. Per questo insieme con la collega Lavinia Calabrò della Provincia di Novara daremo ampio sostegno alle iniziative che l'UPI vorrà porre in essere. Non possiamo più tollerare da parte di certa stampa e di deputati e senatori **nominati** di essere considerati "casta" alla stregua degli stessi giornalisti e politici che in pochi anni di "professione" accumulano pensioni milionarie a discapito dei nostri poveri anziani che vivono con circa 500,00 € mensili. **Inoltre condividiamo la battaglia portata avanti dall'UPI e dal Presidente Giuseppe Castiglione, ma la sposteremo anche a livello europeo, poiché la stessa Comunità Europea che ci ha quasi "imposto" questo Governo di Tecnici ha ratificato con la firma dello Stato Italiano la " Carta Europea delle Autonomie Locali" STCE n° 122 firmato a Strasburgo il 15/10/1985.** Tutti i Consigli Provinciali proporremo insieme all'AICRRE grazie al Vice Presidente Enrico Verrengia, un ricorso alla Corte Europea di Strasburgo, poiché gli "Enti Locali" liberamente eletti a suffragio universale con voto segreto, non possono essere cancellati con una semplice legge figuriamoci con un decreto legge, che è soltanto l'ennesima manovra finanziaria.

Proponiamo quindi ai colleghi Presidenti dei Consigli Provinciali (eletti due volte: dal popolo e dai colleghi consiglieri) di convocare i rispettivi Consigli Provinciali in una unica data a Piazza Montecitorio, facendo dirigere

cerca... CERCA

ALTRE NOTIZIE DAL TEMA

Provincia Reggio. Visita del dirigente superiore della Polizia di Stato
26 novembre 2011

Turismo: Eroi, realizzare grande parco divertimenti a Reggio
10 novembre 2011

Il presidente del Consiglio Eroi ha incontrato Salvatore Arena
8 novembre 2011

Eroi: Poste italiane rassicurano sul servizio recapito a Reggio Calabria
30 ottobre 2011

Reggio Calabria: Eroi incontra l'unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia
14 ottobre 2011

Antonio Eroi di ritorno dal 48° Ttg Incontri Di Rimini
11 ottobre 2011

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

la seduta al **Coordinatore dei Presidenti dott. Bruno Dapei per riconoscere ai nostri concittadini il sacrosanto diritto di essere rappresentati.** Inizieremo infine inoltre una raccolta firme dei cittadini, per impedire lo scempio di un doppio incarico di chi già Sindaco di un Comune, malgrado i molteplici problemi e impegni, sia chiamato a svolgere compiti che non gli competono di Consigliere Provinciale e addirittura di Presidente della Provincia."

PROVINCIA REGGIO CALABRIA · ANTONIO EROI ·

Tweet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore Responsabile: Vincenzo Ruggiero Reg. Trib. Crotone n° 3 del 20/04/09, ROC n° 18484 del 20/07/09
Editore: Mediaservice Srl, via Napoli 15, Crotone P.IVA: 02775770791
Tel. +39 0962 1901069 Fax +39 0962 1901064

mediaservice
marketing & comunicazione integrata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CRONACA LA SPEZIA

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 2
Foglio 1

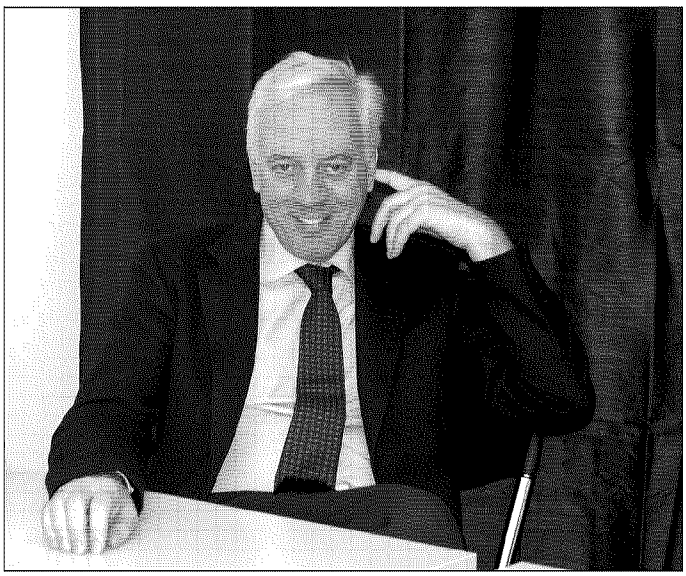
www.ecostampa.it

ELIMINAZIONE DECISA DA UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO ALLA MANOVRA

Provincia: si chiude il 31 marzo 2013. Fiasella: «La salvezza del Paese non può prescindere dalla nostra»

Entro il 31 marzo 2013 decadranno gli organi in carica delle Province, mentre slitta dal 30 aprile al 31 dicembre 2012 il termine entro il quale le funzioni delle Province dovranno essere trasferite ai Comuni o alle Regioni. In sintesi? Province 'cancellate' a partire dal 1° gennaio 2013. Questo, quanto previsto da un emendamento incluso dalla manovra del Governo Monti presentata alla Commissione Bilancio e Finanze della Camera. Il termine è stato prorogato dal precedente 30 aprile per consentire un più agevole passaggio delle funzioni ai Comuni o alle Regioni. L'emendamento, che dovrà comunque essere approvato (e che salva le province autonome di Trento e Bolzano), prevede che le sei Province dove i consigli sono in scadenza nella primavera del 2012 (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) verranno commissariate, diventando di fatto enti di secondo livello.

Da Roma, il Presidente della Provincia della Spezia Marino Fiasella, dove è stato convocato in qualità di Presidente dell'Unione regionale delle Province liguri per partecipare alla riunione straordinaria dell'Unione Province Italiane sulla manovra del Governo Monti riguardante proprio l'abolizione delle Province, ha rilasciato alcune dichiarazioni: «La Provincia - dice Fiasella - è un Ente di Governo di Area Vasta che palesa tutta la sua strategicità proprio in momenti e territori come il nostro che stanno affrontando situazioni complesse. La Provincia, lo ribadisco, è importante per il territorio spezzino e per il momento drammatico che sta attraversando, all'indomani della tragica alluvione del 25 ottobre. I riflettori si sono spenti, le prime pagine dei giornali ormai da tempo non raccontano più il nostro dramma e rimane soltanto la constatazione che ci troviamo ad affrontare una cosa molto più grande di noi, che la ripresa va oltre le nostre possibilità. L'auspicio è che parte delle risorse che il Governo incasserà con una manovra che pretende sacrifici asprissimi dai cittadini siano destinate proprio alla ricostruzione del territorio spezzino, nella consapevolezza che non ci può essere una ripresa del Paese che prescinda dalla ripresa delle economie locali. Quando si rimette in piedi una realtà come la nostra, riavviando il meccanismo imprenditoriale territoriale, si pone infatti un tassello decisivo all'interno dell'auspicata ripresa economica nazionale. Pur condividendo la preoccupazione rispetto ad una manovra che chiede molto ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati e non mette mano abbastanza nelle tasche dei privilegiati e della cosiddetta casta, non ho partecipato allo sciopero indetto ieri dai sindacati per esprimere la consapevolezza dell'Istituzione che rappresento rispetto alla necessità che dentro quel decreto ci siano le risorse destinate alla ricostruzione del territorio spezzino. La salvezza del Paese non può infatti prescindere dalla nostra salvezza».



Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione Province Italiane (UPI) ha criticato gli emendamenti del Governo Monti sulla riforma delle Province definendo l'operazione demagogica in quanto creerebbe caos istituzionale e metterebbe in crisi Comuni e Regioni.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CRONACHE di NAPOLI

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

CRONACA POLITICA

Il decreto del governo aveva fissato lo scioglimento degli enti, ma nella stessa giornata è arrivata la correzione

Il governo Monti salva la Provincia

Corretta la formula che prevedeva la decadenza degli organi provinciali nel marzo del 2013

di **Loredana Lerose**
Iolanda Chiuchiolo

NAPOLI - Il governo B fissa lo scioglimento definitivo delle Province e poi ci ripensa: gli organi in carica decadranno a scadenza naturale. Un sub-emendamento alla manovra, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, ha corretto ieri sera la formulazione dell'emendamento presentato dal Governo che prevedeva la decadenza per gli organi in carica delle amministrazioni provinciali entro il 31 marzo 2013 in vista della riforma stabilita dalla manovra. La scadenza non sarà quindi anticipata e per gli organi provinciali che dovevano essere rinnovati in primavera non si andrà più al voto ma saranno nominati dei commissari ad acta. Nella stessa giornata sono stati presi quindi due provvedimenti completamente diversi. Prima dell'ultimo emendamento alla manovra, infatti, era stato spostato il termine per stabilire le nuove modalità di elezione degli organi provinciali al 30 dicembre invece che al 30 aprile 2012, come indicato nella versione del primo documento. Era stata spostata anche la scadenza entro cui le Regioni dovranno assumere le funzioni delle Province e trasferirle ai Comuni, non più il 30 aprile ma il 30 dicembre 2012. Qualora non si verificasse il trasferimento delle funzioni, l'emendamento prevedeva, senza fissare nessuna scadenza, che possa verificarsi l'intervento dello Stato. Il termine entro cui in ogni caso, sia con l'intervento della legge statale che in sua assenza, gli organi in carica delle Province decadranno per il 31 marzo 2013. Le sette Province in scadenza nel 2012 che sono Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza verranno commissariate. Diverso il discorso per le Regioni a statuto speciale a cui è demandata la possibilità di adeguarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto. Quanto stabilito dal decreto del governo Monti, nelle province campane comporta un ragionamento a parte poiché i presidenti per potersi ricandidare al parlamento, nel 2013, dovranno dimettersi almeno sei mesi prima delle elezioni. A Napoli, inoltre c'è la possibilità che Cesaro debba dire addio ancora prima a Palazzo Matteotti a causa dell'incompatibilità legata proprio al doppio incarico che ricopre. Due le strade percorribili. La prima, più improbabile, sono le dimissioni. La seconda è aspettare che la giunta delle elezioni a Roma ne sancisca la decadenza. Una volta decaduto dall'incarico di presidente al suo posto dovrebbe subentrare il vicepresidente dell'esecutivo e questo garantirebbe qualche mese di vita in più all'ente provinciale. Intanto l'Upi, unione delle Province italiane, continua a battagliare per evitare che gli 'enti inutili' chiudano i battenti.

Napoli 7
Caso Cosentino, oggi la Commissione
Il governo Monti salva la Provincia
Bilancio, l'opposizione pronta all'ostruzionismo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

CRONACHE di NAPOLI

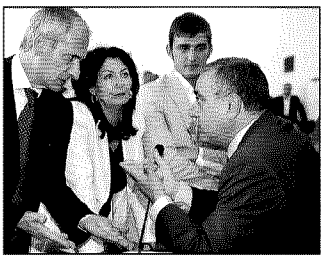
Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA PROTESTA E' SERVITA

L'Upi agguerrita: avremmo fatto ricorso alla Corte Costituzionale



Il capogruppo Pd a S. Maria La Nova Capasso: violata la Carta

NAPOLI (*l.l.*) - Lotta al decreto Monti, le Province non si toccano. L'Upi aveva immediatamente annunciato di essere pronta a presentare ricorso alla Corte Costituzionale. Anche da Santa Maria la Nova si era alzata la voce con il documento, descritto come un "copia incolla pieno di incongruenze". "*Le Province avrebbero fatto ricorso alla Corte costituzionale per azzerare l'ipotesi di una cancellazione che ha ampiamente caratteri antidemocratici* - aveva dichiarato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine dei lavori di un Ufficio di presidenza straordinario dell'organizzazione - *Avevamo già dato mandato ai consigli delle autonomie locali, i Cal di avviare l'iter contro le disposizioni palesemente incoistituzionali che erano presenti nel decreto all'articolo 23* - ha sottolineato - eravamo certi che il Presidente della Repubblica, massimo garante della Costituzione ci avrebbe dato comunque ragione". Attento alla protesta dell'Unione delle Province il capogruppo Pd in consiglio provinciale di Napoli, Giuseppe Capasso. "*Io non mi iscrivo alla categoria di chi vuole resistere a tutti i costi ma credo che il provvedimento ipotizzato dal governo fosse stato creato facendo il copia e incolla delle bozze delle varie proposte tanto da presentare delle incongruenze e questo può comportare un facile ricorso da parte delle Province*". Una iniziativa quanto meno approssimativo secondo il punto di vista di Capasso. "*Si vogliono sopprimere gli enti provinciali ma bisogna chiarire chi deve fare cosa e in che modo* - ha precisato Capasso - *Non vorrei che andassimo a fare peggio vista tale approssimazione. Se il personale della Provincia passa alla Regione la sola crescita delle indennità porterebbe ad un aggravio della spesa relativa al personale*". Infine il riferimento alla città metropolitana: "*Credo che il governo avrebbe dovuto stabilire una corsia preferenziale per le dieci città, tra cui Napoli, che possono migrare rapidamente verso la costituzione delle città metropolitane*". Poi, la 'battuta' sull'attuale amministrazione di Palazzo Matteotti e del presidente, **Luigi Cesaro**. "*Se la gestione della Provincia deve rimanere al centrodestra e al presidente Cesaro* - ha concluso Capasso - *è meglio stendere un velo pietoso*". Infine la 'buona notizia'. La questione è per ora rimandata.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO DOVEVANO DECADERE NEL 2013, MA L'UPI SI E' RIBELLATA E L'EMENDAMENTO PER ORA E' STATO RITIRATO

Le Province arriveranno a fine mandato

ROMA

Paolo Teodori

La modifica della norma (articolo 23) sulle province, per le quali in serata il governo ha modificato i termini di scadenza, che saranno convertiti alla fase «naturale» e non più entro il 31 marzo 2013, non cambia il giudizio negativo dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia, sul provvedimento. «Piuttosto - fanno sapere da ambienti vicini all'organizzazione - questa modifica conferma che la norma dovrebbe essere stralciata e ribadisce altresì i gravi effetti distorsivi sul fronte costituzionale che abbiamo segnalato».

Il cauto passo indietro del governo arriva comunque alla fine di una giornata resa incandescente dalla notizia dell'emendamento alla Manovra presentato in Commissione Bilancio della Camera che fissava la decadenza entro il 31 marzo 2013. In pratica il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha tuonato contro l'avvio di un azzeramento delle province, chiamando in causa il Capo dello Stato per difendere la Costituzione e la democrazia, visto «che i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati». E, chance già anticipata giorni fa, nel pomeriggio di ieri il leader delle Province ha annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale, già avviato nel frattempo dalla Regione Piemonte. Dura la presa di posizione espressa da un Ufficio di presidenza straordinario dell'Upi, convocato nel pomeriggio per far fronte al precipitare degli eventi: «Siamo certi che il Presidente della Repubblica, massimo garante della Costituzione, non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. Ciò è accaduto una sola volta nella storia del nostro Paese, nel 1927, quindi in epoca fascista, il momento più buio della nostra democrazia».

Numerosi i vizi di incostituzionalità rilevati dall'Upi, che peraltro segnala che «la Provincia esce completamente trasformata dalle norme approvate», non esercitando più «la gestione amministrativa», nella prospettiva tra l'altro che il Consiglio e il Presidente della Provincia diventino emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Le Province richiamano il governo Monti - nell'ambito dei commi dal 14 al 21 dell'articolo 23 del decreto legge 201 - al rispetto degli articoli 5, 114 e 117, 118 e 119 della Carta. Ma soprattutto, ha tenuto a precisare Castiglione, «non ci sentiamo sciolti, soprattutto da un governo tecnico che di tecnico ha dimostrato di avere ben poco». Le Province faranno dunque ricorso alla Consulta. In questo senso, ha informato il presidente dell'Upi, «abbiamo dato mandato ai Consigli delle autonomie locali (Cal) delle Regioni per avviare tutte le procedure». Mossa già avviata dalla regione Piemonte, ha annunciato il presidente della Provincia di Torino e vicepresidente dell'Upi Antonio Saitta, per il quale quanto previsto dall'articolo 23 del decreto è «antidemocratico, autoritario e anticostituzionale». Giudizio negativo anche da parte del presidente della Provincia di Milano Guido Podestà: «il trasferimento delle Province ad altri enti territoriali può durare molti anni, com'è, accaduto per Lodi».

Prossimo appuntamento il 21 dicembre, con un'Assemblea straordinaria dei presidenti delle Province. Al termine dei lavori l'Upi chiederà di incontrare il Capo dello Stato Giorgio Napolitano per sottoporgli «un problema grave per l'assetto futuro delle nostre istituzioni». ◆

Ricorso di Cota Il governatore si è rivolto alla Consulta.

Primo piano

Manovra, il governo verso il voto di fiducia

Le Province arriveranno a fine mandato

La Rai sostituisce Minzolini. Lui: «Illegittimo»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA EDIZIONE TRAPANI

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA SEDUTA. Il confronto, dati alla mano, sulla base di uno studio realizzato dall'Università Bocconi di Milano che darebbe forza a questa tesi

Il consiglio «a difesa» delle Province: «Abolendole non si risparmierà nulla»

Peppe Poma:«Con la riforma si inciderebbe solo in minima parte sugli effettivi costi della politica»

Intanto per difendere le proprie posizioni, i 31 consiglieri provinciali presenti alla seduta incasseranno un «gettone» di 97 euro ciascuno.

Giacomo Di Girolamo

●●● «La tanto decantata riduzione della spesa pubblica non si raggiungerà abolendo le Province». Si è levata alta la vice del consiglio provinciale contro i provvedimenti legislativi in itinere (uno nazionale, l'altro regionale) che dovrebbero concludersi con il «de profundis» per gli Enti locali intermedi «che sono però importantissimi - ha detto nella relazione introduttiva il presidente Peppe Poma - perché da ben 152 anni (decreto-Rattazzi del 23 ottobre 1859) sono garanti del decentramento democratico e della organizzazione del territorio sancita dalla Costituzione». Dati alla mano, sulla base di uno studio realizzato dall' Università Bocconi di Milano, Poma ha ribadito che «il passaggio di funzioni dalle Province alle Regioni ed ai Comuni servirà a conseguire un solo obiettivo: quello di creare sprechi e inefficienze» perché occorrerebbero oltre 190 milioni di euro annui per coprire le spese necessarie per garantire i servizi pubblici in capo ai liberi Consorzi e finora assicurati con i trasferimenti statali alle nove Province regionali. Riguardo alle istituzioni locali la Bocconi sottolinea, inoltre, che, nel totale della spesa corrente, quella delle Province rappresenta il 4,5%, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni. «Ciò significa - ha concluso Poma - che il 95,5% della spesa complessiva rimarrebbe a carico dei cittadini italiani. Quindi, con questa riforma si inciderebbe solo in minima parte sugli effettivi costi della politica». Per il consiglio provinciale il dito indice dovrebbe essere puntato, piuttosto su «tutta quella pletora di Enti (Ato, Consorzi, Agenzie Autorità) nati non per volere degli elettori ma della Regione e privi di qualsivoglia matrice di natura democratica, che sfuggono ad ogni controllo». Da qui la determinazione unanime, dopo un dibattito nel quale sono intervenuti rappresentanti di tutti i partiti, di sostenere, come proposto dall'Unione delle Province italiane, la richiesta di impugnazione davanti alla Corte Costituzionale delle norme «lesive dell' autonomia politica ed istituzionale delle Province».

Un dato di cronaca: per difendere le proprie posizioni, i consiglieri provinciali presenti alla seduta incasseranno 97 euro ciascuno. All'inizio erano 31, su 35, e anche se via via la gran parte si è defilata, il gettone viene corrisposto nella sua interezza. È facile, quindi, fare il conto di quanto è costata la seduta, senza considerare le altre spese, dall'energia elettrica alla verbalizzazione. (*GDI*)

Da sinistra: i consiglieri provinciali Santo Sacco, Santo Corrente, Filippo Maggio e Piero Russo. FOTO BOVA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

i Fatti del nuovo Molise

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 18
Foglio 1

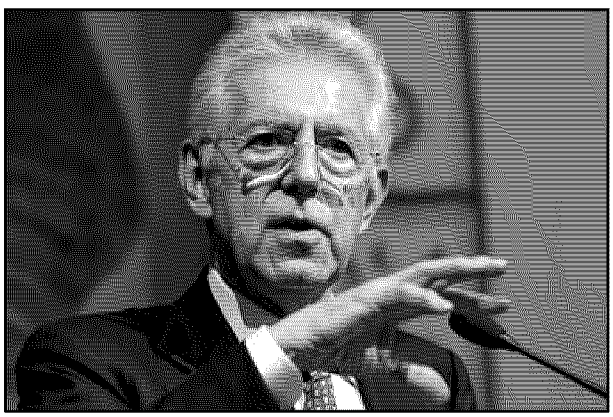
www.ecostampa.it

Province, Monti ci ripensa

Slitta la soppressione degli enti. L'Upi tuona: «Violata la Costituzione»

Il terribile walzer sarebbe terminato. Le Province cesseranno di esistere il 31 marzo 2013. Con proprio emendamento, infatti, il governo di Mario Monti ha stabilito tale termine, entro il quale gli organi in carica delle province decadranno in vista della riforma stabilita in manovra. Resta dunque poco più di un anno di vita anche alla Giunta guidata dal presidente Luigi Mazzuto. Eletto nel 2009, in questo modo l'esecutivo di via Berta non riuscirà a portare a termine la legislatura. La Manovra staccherà la spina quindici mesi prima della sua scadenza naturale. Ma l'emendamento "ammazza Province" cita altre date fondamentali. Così, ad esempio, slitta dal 30 aprile al 31 dicembre 2012 il termine entro il quale le funzioni delle Province dovranno essere trasferite ai Comuni o alle Regioni. Decisioni che gettano nel caos l'intero sistema. Anche perchè nel decreto non era stata prevista una disciplina transitoria per gli enti in scadenza anticipata e neanche regole che salvassero le prerogative delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. In particolare la modifica del governo prevede che le regioni a Statuto speciale hanno «sei mesi» di tempo per adeguare i propri ordinamenti alle novità della manovra e le norme «non trovano» invece «applicazione» per le province autonome di Trento e Bolzano. Ma l'Unione delle Province italiane è già sul piede di guerra. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha già chiesto l'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano contro norme che «ledono la Costituzione e la democrazia». Castiglione è chiaro: «I mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati, e che un Governo tecnico reintroduca norme che già sono state palesemente considerate incostituzionali e per questo cancellate è inaudito. Il Parlamento – prosegue - non può sposare questa linea antidemocratica. Le giunte elette democraticamente devono terminare il proprio mandato, o saremmo di fronte al più grave attacco alla democrazia mai avvenuto dal ventennio fascista ad oggi». Del resto qualche giorno fa l'Upi ha fatto pervenire nelle mani del Capo dello Stato una ricerca curata dalla Università Bocconi che proverebbe come il passaggio delle funzioni da Province a Regioni e Comuni crea sprechi e inefficienze. Analizzando infatti i costi di tutte le istituzioni locali la Bocconi certifica, nel totale della spesa corrente, che quella delle Province rappresenta il 4.5 per cento, contro il 72.7 delle Regioni e il 22.8 dei Comuni. Anche per questo torna in auge l'ipotesi ricorso. Sul punto l'Upi è sempre stata chiara: «Le Province si attiveranno fin da subito presso i Consigli regionali delle autonomie locali per richiedere l'impugnazione davanti alla Corte costituzionale delle norme lesive della propria autonomia politica e istituzionale».

Daniel Cifelli



Province, Monti ci ripensa
Slitta la soppressione degli enti. L'Upi tuona: «Violata la Costituzione»
«Stipendi, plagiatori inutili»
Casa Pound, successo per il libro di Sciancа

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

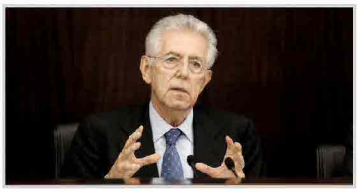
www.ecostampa.it

SPONSOR GIBAS

Pubblica Amministrazione

Le Province all'attacco contro le scelte del governo Monti

All'Ufficio straordinario di presidenza dell'Unione Province Italiane, riunitosi ieri pomeriggio a Roma, ha preso parte anche il presidente dell'ente fermano avv. Fabrizio Cesetti, sempre in prima linea nella battaglia per salvare le Province.



Mario Monti

Le Province, ribadendo la richiesta di stralcio delle disposizioni del decreto legge che mettono in discussione l'ordinamento, fanno appello al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in quanto garante della Costituzione, affinché intervenga presso il Governo per cassare dalla manovra le norme palesemente anticostituzionali e decidono le seguenti iniziative.

1.L'Unione delle Province d'Italia interrompe immediatamente ogni rapporto con il Governo in tutte le sedi di concertazione previste (Conferenza Stato-Città, Conferenza delle Autonomie locali) - perché il Governo ha additato le Province, istituzioni previste dalla Costituzione, come casta alla pubblica opinione - fino a che non sarà insediata la Commissione Paritetica per la riforma delle istituzione tra Stato, Regioni, Province e Comuni per definire immediatamente una proposta complessiva di riordino delle istituzione.

2.Le Province richiedono la riunione immediata di tutti i Consigli delle Autonomie Locali (CAL) per avviare, attraverso le Regioni, l'iter del ricorso alla Corte Costituzionale contro le disposizioni incostituzionali della manovra previste all'articolo 23.

3.Nel caso in cui sia approvato l'emendamento governativo che prevede il commissariamento delle 7 Province che devono andare al voto nel 2012, impedendo ai cittadini di potersi esprimere democraticamente, le Province interessate annunciano che promuoveranno ricorsi presso i Tribunali Amministrativi Regionali (TAR) per annullare il decreto.

4.Le Province chiedono al Presidente della Camera dei Deputati e ai Capigruppo di iscrivere subito all'ordine del giorno dei lavori parlamentari le proposte di riforma costituzionale delle Province, già all'attenzione della Commissione affari costituzionali della Camera.

5.Le Province ribadiscono la volontà di procedere ad una riforma organica delle istituzioni provinciali, che, salvaguardando il livello di democrazia, razionalizzi le funzioni e le dimensioni delle amministrazioni.

6.Le Province chiedono a Regioni e Comuni di condividere e sostenere la richiesta al Parlamento di avviare una riforma complessiva del sistema istituzionale del Paese, per renderlo più efficiente e funzionale.

7.L'Upi annuncia che il 21 dicembre prossimo tutti i Presidenti di Provincia si riuniranno a Roma in una Assemblea straordinaria per proseguire nelle azioni intraprese contro le norme anticostituzionali previste dalla manovra economica del Governo Monti.

8.In occasione dell'Assemblea straordinaria del 21 dicembre prossimo, le Province chiedono al Presidente della Repubblica un incontro urgente per ribadire le gravi conseguenze per il Paese delle norme sulle Province contenute nella manovra.

Stampa Notizia

Scritto da : redazione
Tags : UPI, Province, Fermo, Cesetti, Mario Monti
Questo articolo è stato letto: 73 volte
09:33 14/12/2011

Commenti dei lettori

2 commenti presenti

Paolo Bartolomei 14-12-2011 11:03 - #2

Ultime Notizie

Donata al presidente Cesetti un'opera dell'artista Lucentini
12:44 | 14/12/2011

Tutto esaurito per "Cantiamo l'Opera" a Fermo
12:38 | 14/12/2011

La Provincia di Fermo ha emanato un avviso di bando per un corso di selecacciatore (qualifica cacciatore di ungulati con metodi selettivi)
12:11 | 14/12/2011

I consigli di lettura del Circolo del Villaggio
12:02 | 14/12/2011

Torna in scena l'arte a Porto san Giorgio
11:39 | 14/12/2011

Si può fare! FAAM Group lancia il Litio come soluzione innovativa **per la Mobilità Pubblica Urbana**
11:23 | 14/12/2011

Il 15, alle 15, Tipicità si ...svela
11:16 | 14/12/2011

Fermo, è caos da ordinanza. Catene polverizzate. Tanti in coda per le gomme termiche. Un dubbio: le catene vanno tutte bene?
11:07 | 14/12/2011

Oggi pomeriggio ad Osimo i funerali di padre Giulio Berrettoni
11:01 | 14/12/2011

Breve riflessione sul Natale
10:38 | 14/12/2011

giovani marca

R@dio FERMO UNO
la ascolti...

Rad Fermo Uno

SPONSOR AREA CAMPER 2004
Fermo - Marina Palmense
www.areacamper.it

SPONSOR FASCIANI AUTONOLEGGIO

SPONSOR GIBAS FABBRICA LAMPADARI

SPONSOR

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

EMENDAMENTO DEL GOVERNO AL DECRETO

No commissari le Province alla scadenza saranno sparite

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Niente elezioni a Ragusa, così come ad Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia e Vicenza. Le sette Province che dovevano andare al voto nel 2012 saranno commissariate in attesa di un intervento complessivo sull'assetto degli enti locali. Lo stabilisce un emendamento del governo alla manovra. Le norme che svuotano le Province, contenute nella manovra del governo, non prevedevano una disciplina transitoria per gli enti in scadenza anticipata, e neanche regole che salvassero le prerogative delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome. L'emendamento apposto ieri concede alle suddette sei mesi di tempo per adeguare i propri ordinamenti alle novità della manovra sulle Province (norme che non trovano applicazione per le autonome di Trento e Bolzano). E fa slittare, dal 30 aprile al 31 dicembre 2012, il termine entro il quale le funzioni delle Province dovranno essere trasferite ai Comuni o alle Regioni.

Il governo, con lo stesso emendamento, aveva anche stabilito un termine (il 31 marzo 2013) entro il quale gli organi in carica delle Province (consiglio, giunta e presidente) sarebbero decaduti, in vista della riforma contenuta nella manovra che prevede la cancellazione della giunta e un consiglio non eletto formato dai sindaci del territorio e con compiti di organo di indirizzo. In serata, il termine perentorio del 31 marzo 2013 è stato eliminato con un sub-emendamento approvato nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera in cui si prevede che le province andranno a normale scadenza.

La piccola modifica non è sufficiente a far rientrare il dissenso dell'Upi che invoca l'intervento del capo dello Stato e annuncia ricorsi alla Corte Costituzionale e ai Tar.

«I mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati; e che un governo tecnico reintroduca norme già palesemente considerate incostituzionali, e per questo cancellate, è inaudito» spiega il presidente, Castiglione, annunciando che, «nel caso in cui venga approvato l'emendamento governativo che prevede il commissariamento delle sette Province che devono andare al voto nel 2012, impedendo ai cittadini di esprimersi democraticamente, ci sarà il ricorso ai Tribunali amministrativi regionali delle Province interessate contro il decreto».

Castiglione ha confermato che l'Upi ha interrotto ogni rapporto con il governo in tutte le sedi di concertazione previste (Conferenza Stato-città e Conferenza delle autonomie locali) «perché il governo ha additato le Province come Casta alla pubblica opinione».

«L'abolizione delle Province fa capo a un disegno anti-democratico, autoritario e anti-costituzionale. Solo il fascismo ha eliminato organi democraticamente eletti con un decreto», tuona il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Saitta, al termine dei lavori di un ufficio di presidenza straordinario dell'Upi.

Secondo il governo, ha spiegato ancora Saitta, il risparmio previsto con l'abolizione delle Province «dovrebbe ammontare a circa 65 milioni di euro; dimenticano, però, che secondo alcuni calcoli il trasferimento alle Regioni potrebbe costare intorno ai 650 milioni di euro».

Su questo le stime sono, però, contrastanti. Secondo la Cgia di Mestre, la cancellazione per decreto delle Province italiane farebbe risparmiare allo Stato non più di 510 milioni di euro l'anno: il 3,9% del costo complessivo attuale, pari a 13 miliardi di euro. Questo perché si ipotizza che le competenze oggi in capo a questi enti, e i relativi costi di gestione, verranno in futuro spalmati su Regioni e Comuni.

102219

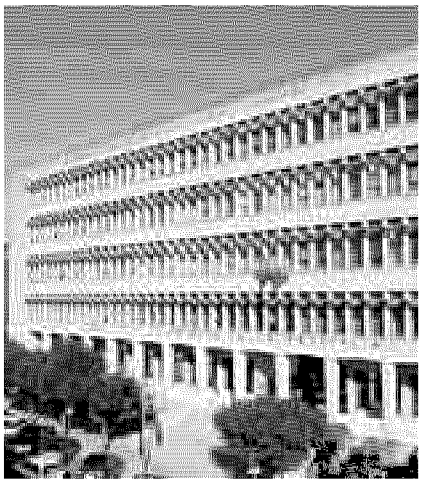
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



LA SEDE DELLA PROVINCIA DI RAGUSA

Non si vota. A Ragusa e in sei capoluoghi chiamati quest'anno a rinnovare Consigli e Giunte. L'Upi ricorrerà in tutte le sedi

Fascia C, resta la liberalizzazione le farmacie minacciano la serrata

No commissari le Province alla scadenza saranno sparite

Indennità, tocca alle Camere fare i tagli: «Entro gennaio»

Giustizia, Miller lascia la guida dell'ispettorato del ministero

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DI BERGAMO

Quotidiano

Data 14-12-2011
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le Province: «No all'abolizione Ricorreremo alla Consulta»

ROMA

La modifica della norma sulle Province con cui il governo ha cambiato i termini di scadenza, che saranno convertiti alla fase «naturale» e non più entro il 31 marzo 2013, non cambia il giudizio negativo dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia. «Piuttosto – fanno sapere da ambienti vicini all'Upi – questa modifica conferma che la norma dovrebbe essere stralciata e ribadisce altresì i gravi effetti distorsivi sul fronte costituzionale che abbiamo segnalato». Il cauto passo indietro del governo arriva comunque alla fine di una giornata resa incandescente dalla notizia dell'emendamento alla manovra presentato in commissione Bilancio della Camera che fissava la decadenza entro il 31 marzo 2013.

Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha tuonato contro l'avvio di un azzeramento delle Province, chiamando in causa il capo dello Stato per difendere la Costituzione e la democrazia, visto «che i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati». E, come anticipato giorni fa, Castiglione ha annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale che nel frattempo ha avviato la Regione Piemonte. Dura la presa di posizione espressa da un Ufficio di presidenza straordinario dell'Upi che in un documento ribadisce la fiducia nel capo dello Stato che «supremo garante della Costituzione non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. Ciò è accaduto una sola volta nella storia del nostro Paese, nel 1927, quindi in epoca fascista, il momento più buio della nostra democrazia». E, sottolineati i numerosi i vizi di incostituzionalità, Castiglione precisa: «Non ci sentiamo sciolti, soprattutto da un governo tecnico che di tecnico ha dimostrato di avere ben poco». ■

Costi della politica
Accelerata sui tagli

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

MANOVRA: UPI, NON TI TAGLIANO VERI COSTI POLITICA (TGCOM24)

Manovra: Upi, non ti tagliano veri costi politica (Tgcom24)
ROMA (MF-DJ)--"Non e' mai avvenuto prima che un mandato elettivo potessesospendersi prima della fine. Non ci convince la modifica dell'assestoistituzionale del Paese per fare cassa. Noi abbiamo provato che iltrasferimento di competenza da province a regioni e comuni comportera' unaggravio di spesa. Noi abbiamo dichiarato di essere disposti di rivederel'assetto istituzionale, ma e' improprio l'uso di un decreto legge percambiare l'assetto istituzionale. Noi non comprendiamo perche' di fronte aun'istituzione prevista dalla Costituzione, il governo non affronta ilvero problema dei costi della politica". E' questo il commento all'azzeramento delle province di GiuseppeCastiglione, presidente dell'Unione delle Province italiane, ospite aTgcom24. "C'e' in corso un atto di delegittimazione delle province, noi riteniamoche serve una commissione paritetica che si occupera' di una assettodefinitivo del nostro Paese", conclude.cat(fine)MF-DJ NEWS

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Manovra "Salva-Italia", Province: Zaia ricorrerà alla Corte Costituzionale

Dopo la decisione presa dal governo Monti di svuotare le Province delle sue funzioni istituzionali e di far decadere gli organi elettivi provinciali, il presidente della Regione va in "soccorso" dell'Upi Veneto: "Faremo ricorso"

di Redazione 14/12/2011

Consiglia 1

I presidenti delle Province venete

Non smette di far discutere la **manovra Monti**, e a farlo, questa volta, sono le **Province**.

DECRETO. Con il decreto-legge, infatti, il **Governo** ha deciso di **svuotarle** dei suoi poteri amministrativi e di far **decadere** gli organi elettivi provinciali. Di fatto, dunque, l'**Ente Provincia** resterà ma sarà privata delle sue **funzioni**.

PROTESTE. Inevitabili le proteste dell'**Upi**, l'Unione delle province italiane, e della presidente della provincia di **Padova Degani**, che sottolineano come questa manovra sia **incostituzionale** ma soprattutto, a livello pratico, non porti nessun significativo **giovamento economico**: secondo una ricerca della **Bocconi** i costi di una provincia arrivano al **4%** della spesa corrente, mentre quelle di Regioni e Comuni rispettivamente al **72** e **22%**.

Annuncio promozionale

Zaia. Sostegno alle Province venete arriva dalla **Regione**. Il **presidente Luca Zaia**, a colloquio con i presidenti, ha deciso che presenterà **ricorso** alla **Corte Costituzionale**: "Se si voleva **cancellare** le Province, le si cancellavano. Il Governo si limita a mandare a casa gli amministratori di oggi, democraticamente **eletti** dai veneti, per sostituirli con altri nominati dai Comuni. Per questo abbiamo dato la disponibilità a patrocinare il ricorso".

Condividi

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia **JavaScript** attivata.

AGGIORNAMENTI VIA MAIL
INVIA

I PIÙ COMMENTATI

Padova-Torino infinita: i granata fanno ricorso alla Corte federale

Lega: "La Chiesa paghi l'Ici". Vescovo Mattiazzo: "La paghiamo già"

Anziano ladro per fame: supermercato ritira la denuncia

I PIÙ LETTI

Vigonza, impresario edile si spara nell'ufficio dell'azienda

Impresario edile suicida, la moglie: "Non è colpa sua"

Minacce di morte per CasaPound in centro a Padova

QUARTIERI E PROVINCIA

Maserà di Padova / Ponte San Nicolò / Piazzola sul Brenta / Galzignano Terme / Cave / Stazione / Selvazzano Dentro / Este / Noventa Padovana / Saonara / Monselice / Piazze / Altichiero / Campodarsego / Prato / Padova / Cadoneghe / Montagnana / Vigonza / Cittadella / Piove di Sacco / Conselve / Teolo / Rubano / Abano Terme / Albignasego / Limena / Piombino Dese / Montegrotto Terme / Mestrino / San Martino di Lupari /

TEMI CALDI

arresti controlli droga furti guardia di finanza

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

MANOVRA: UPI, NON TI TAGLIANO VERI COSTI POLITICA (TGCOM24)

ROMA (MF-DJ)--"Non e' mai avvenuto prima che un mandato elettivo potessesospendersi prima della fine. Non ci convince la modifica dell'assestoistituzionale del Paese per fare cassa. Noi abbiamo provato che iltrasferimento di competenza da province a regioni e comuni comportera' unaggravio di spesa. Noi abbiamo dichiarato di essere disposti di rivederel'assetto istituzionale, ma e' improprio l'uso di un decreto legge percambiare l'assetto istituzionale. Noi non comprendiamo perche' di fronte aun'istituzione prevista dalla Costituzione, il governo non affronta ilvero problema dei costi della politica". E' questo il commento all'azzeramento delle province di GiuseppeCastiglione, presidente dell'Unione delle Province italiane, ospite aTgcom24. "C'e' in corso un atto di delegittimazione delle province, noi riteniamoche serve una commissione paritetica che si occupera' di una assettodefinitivo del nostro Paese", conclude.cat(fine)MF-DJ NEWS

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La mobilitazione delle Province contro il decreto Monti

Pubblicato il 14 Dic 2011 11:51 Fonte: Provincia di Viterbo

Stampa Notizia

Pubblichiamo i comunicati diffusi dall'ufficio di presidenza dell'Unione delle Province d'Italia relative ai contenuti del cosiddetto decreto-legge "salva Italia" predisposto dal governo presieduto da Mario Monti Comunicato ANSA-FOCUS/ Manovra: Upi, bene modifiche ma si stralci la norma. (ANSA) - ROMA - La modifica della norma (articolo 23) sulle Province, per le quali nella serata di martedì il governo Monti ha modificato i termini di scadenza, che saranno convertiti alla fase "naturale" e non più entro il 31 marzo 2013, non cambia il giudizio negativo dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, sul provvedimento. "Piuttosto - fanno sapere da ambienti vicini all'organizzazione - questa modifica conferma che la norma dovrebbe essere stralciata e ribadisce altresì i gravi effetti distorsivi sul fronte costituzionale che abbiamo segnalato". Il cauto passo indietro del governo arriva comunque alla fine di una giornata resa incandescente dalla notizia dell'emendamento alla Manovra presentato in Commissione Bilancio della Camera che fissava la decadenza dei consigli entro il 31 marzo 2013. In pratica il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha tuonato contro l'avvio di un azzeramento delle Province, chiamando in causa il Capo dello Stato per difendere la Costituzione e la democrazia, visto "che i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati". E, chance già anticipata giorni fa, nel pomeriggio di martedì 13 il leader delle Province ha annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale, già avviato nel frattempo dalla Regione Piemonte. Dura la presa di posizione espressa da un Ufficio di presidenza straordinario dell'Upi, convocato nel pomeriggio per far fronte al precipitare degli eventi. "Siamo certi che il Presidente della Repubblica, massimo garante della Costituzione, non consentirà - si legge in un documento diffuso da Castiglione nel corso di una conferenza stampa - che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. Ciò è accaduto una sola volta nella storia del nostro Paese, nel 1927, quindi in epoca fascista, il momento più buio della nostra democrazia". Numerosi i vizi di incostituzionalità rilevati dall'Upi, che peraltro segnala che "la Provincia esce completamente trasformata dalle norme approvate", non esercitando più "la gestione amministrativa", nella prospettiva tra l'altro che il Consiglio e il Presidente della Provincia diventino emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Le Province richiamano il governo Monti - nell'ambito dei commi dal 14 al 21 dell'articolo 23 del decreto legge 201 - al rispetto degli articoli 5, 114 e 117, 118 e 119 della Carta. Ma soprattutto, ha tenuto a precisare Castiglione, "non ci sentiamo sciolti, soprattutto da un governo tecnico che di tecnico ha dimostrato di avere ben poco". Le Province faranno dunque ricorso alla Consulta. In questo senso, ha informato il presidente dell'Upi, "abbiamo dato mandato ai Consigli delle autonomie locali (Cal) delle Regioni per avviare tutte le procedure". Mossa, questa, già avviata dalla regione Piemonte, ha annunciato il presidente della Provincia di Torino e vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, per il quale quanto previsto dall'articolo 23 del decreto è "antidemocratico, autoritario e anticostituzionale". Giudizio negativo anche da parte del presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà: "Il trasferimento delle Province ad altri enti territoriali può durare molti anni, come é accaduto per il distacco della città di Lodi da Milano, il cui iter è durato 12 anni". Prossimo appuntamento il 21 dicembre, con un'assemblea straordinaria dei presidenti delle Province. Al termine dei lavori l'Upi chiederà di

Leggi tutto - Vai all'articolo originale

NOTIZIE CORRELATE

- Niente elezioni per le province che scadono in primavera
- Zagrebelsky e don Ciotti per il ventennale della Scuola di pace di Bra
- Zagrebelsky, annullata la conferenza di oggi

Primo piano
Biglietto autobus: nuove tariffe a partire da febbraio

Offerte

GUARDA TUTTE LE OFFERTE

io pubblicità VUOI FAR CRESCERE GLI AFFARI NELLA TUA CITTÀ? SCOPRI COME

Categorie commerciali IN EVIDENZA

DORMIRE E MANGIARE:
- Hotel e Alberghi
- Ristoranti
- Bed & breakfast
- Agriturismo
- Pizzerie

FARE LA SPESA
- Pasticcerie
- Alimentazione biologica e dietetica
- Enoteche
- Gastronomie e rosticcerie
- Alimenti tipici locali

ABITARE E ARREDARE
- Agenzie immobiliari
- Mobili e complementi d'arredo
- Idraulici
- Imprese edili
- Piante e fiori

CREA LA TUA SCHEDA AZIENDA
Personalizza la tua presenza su
io pubblicità
GRATIS

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gazzetta d'Asti

Settimanale

Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Con la riforma del Governo Monti spariranno le giunte e resterà soltanto un consiglio di 10 componenti che nominerà il presidente

Le Province verso il ridimensionamento

Entro il 30 aprile dovranno essere stabilite le modalità. I nostri politici sono però contrari

Fa discutere il blitz sulle province contenuto nell'articolo 23 della manovra finanziaria varata dal governo Monti. Nove commi che rivoluzionano e ridimensionano le amministrazioni provinciali, da mesi a rischio di soppressione. Ci aveva già provato il governo Berlusconi, che però aveva fatto marcia indietro per il gioco dei veti incrociati.

Ora la riforma voluta dal Governo per ridurre i costi della politica, se non le cancella, ne ridimensiona moltissimo il ruolo, sottraendo loro gran parte delle funzioni e del personale, trasferito a regioni e comuni. Alle province restano *"esclusivamente le funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale"*, come recita il decreto.

Non vi sarà più la giunta ma semplicemente un consiglio provinciale composto al massimo da dieci membri, al cui interno verrà nominato il presidente. I consiglieri non verranno eletti direttamente dai cittadini, questa è l'altra grande novita, ma dai sindaci dei comuni che fanno parte della provincia.

Il presidente del Consiglio Provinciale Marco Galvagno e della Provincia Maria Teresa Armosino

Da sottolineare anche i tempi della riforma, particolarmente rapidi: entro il 30 aprile 2012 dovranno essere stabilite le modalità di trasferimento delle funzioni ai comuni e di elezione dei consigli provinciali.

Vibrante la reazione degli amministratori provinciali di tutta Italia. Se ne è fatta portavoce l'UPI, l'unione delle province italiane, riunita in assemblea nazionale a Roma, proprio lunedì e martedì scorsi: *"E' insensato e inaccettabile dal punto di vista istituzionale che il tema dell'abolizione delle province, che ha un impatto profondo sulla forma di stato prevista dalla Costituzione, sia inserito in un decreto legge che ha l'obiettivo di salvaguardare le finanze pubbliche: non ci sono né i presupposti di necessità e di urgenza, né si deter-*

Continua a pag. 2

> Massimiliano Bianco

VITA POLITICA
I candidati sindaci intervistati da "Culture"
RUFFINENGO • PAGINA 4

CRONACA
Catturato in Val Pusteria il fuggiasco Max Leitner
PALERMITANI • PAGINA 9

LAVORO
Come cambiano le pensioni
TRIVELLI • PAGINA 11

PRIMO PIANO
La Biblioteca è Fondazione, l'Israt a palazzo Ottolenghi
AVIDANO • PAGINA 11

SPETTACOLI
Battiston e Cavina premiati da Asti Film
MACCAGNO • PAGINA 17

VITA RELIGIOSA
I quaderni pastorali "Non di solo pane"
MUSSO • PAGINA 27

• LUNGO LA VIA FULVIA •

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gazzetta d'Asti

Settimanale

Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

PROVINCE

minano risparmi di spesa. – afferma un ordine del giorno approvato dall'Upi - *Al contrario, la scelta di abolire le province pone nel caos le amministrazioni territoriali che oggi dovrebbero essere in prima linea nel dare risposte alla crisi e porta a un sensibile aumento della spesa pubblica, come rilevato in estate dalla competente commissione parlamentare e da una ricerca oggi prodotta dall'università Bocconi",* presieduta proprio da Monti. Uno studio curato dal professor Lanfranco Senn e dal dottor Roberto Zucchetti, che dimostra come dal punto di vista economico non sia un così grande affare abolire le province.

Tutte critiche verso la proposta contenuta nella manovra le reazioni politiche di marca artigiana: *"Altro che federalismo,* - afferma il sindaco di Villanova e capogruppo Pd in Provincia Roberto Peretti - *anziché rafforzare il potere decisionale degli eletti assistiamo a un accentramento romano e regionale delle funzioni. Se si vuole risparmiare è molto meglio accentrare alla provincia e ai comuni le competenze ora demandate a consorzi ed enti non elettivi. Spero in un ripensamento, altrimenti un territorio come quello astigiano ne uscirebbe fortemente danneggiato".*

Provocatoria Mariangela Cotto, capogruppo di Noi per Asti: *"Se pensano che le province siano inutili abbiano il coraggio di eliminarle del tutto, senza mantenere un simulacro di rappresentanza che non serve a nulla. Ci è bastata l'esperienza dei comprensori per capire che gli enti non votati direttamente dagli elettori hanno poca fortuna. Io personalmente penso che le province servano, soprattutto in un territorio come il nostro, anzi ritengo che sia necessario attribuire loro più funzioni, attualmente svolte non troppo bene dai comuni, da enti intermedi e dalla regione .*

Propositivo il presidente del consiglio provinciale Marco Galvagno, di ritorno dall'assemblea nazionale di Roma: *"Abbiamo qualche giorno per convincere Monti che abolire le province fa risparmiare poco o niente. Sono profondamente contrario al ridimensionamento delle amministrazioni provinciali per fare cassa, invece dico "si" ad un riassetto complessivo che coinvolga le regioni e i comuni. Fino all'approvazione della manovra ci sono spazi, seppure risicati, per modificare la proposta del governo, varando quella riforma degli enti locali di cui si parla ormai da troppi anni, e che ora diventa impellente per evitare la scure di palazzo Chigi".*

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Nodo conti pubblici. L'ipotesi di un intervento per portare il livello sotto il 100% del Pil

Cresce la spinta sulla «botta» al debito

Barbara Fiammeri
ROMA

«Ho sentito dire: speriamo che questa sia l'ultima manovra di tipo congiunturale e che ora ci si possa dedicare alla riduzione del debito. Parole sacrosante...». Così Mario Monti l'altra sera alla Camera. L'abbattimento di almeno parte di quei duemila miliardi di euro che mettono a rischio la tenuta del Paese è diventata ormai – per usare l'espressione del capo dello Stato Giorgio Napolitano – «un obiettivo ineludibile». Ma quando e come realizzarla è ancora da decidere. Dismissioni e privatizzazioni sono certamente la fonte primaria per realizzarlo. Giulio Tremonti aveva cominciato a lavorarci. Si continua però a parlare anche di una patrimoniale per portare il debito sotto il 100% del Pil.

«Prima di qualunque ulteriore intervento dobbiamo anzitutto rispettare il principio del pareggio di bilancio nel 2013, avviando immediatamente la spending review, presupposto indispensabile per garantire il mantenimento dell'equilibrio dei conti», avverte il senatore Enrico Morando, capogruppo del Pd in commissione Bilancio. Contemporaneamente verrebbe costituita una società, partecipata anche da Regioni ed enti locali, alla quale conferire una parte significativa del patrimonio pubblico per valorizzarlo e/o alienarlo. La società ripagherebbe lo Stato finanziandosi sul mercato attraverso titoli garantiti dal patrimonio acquisito e gli introiti sarebbero portati a riduzione del debito. «Solo dopo potremmo chiedere un cotributo anche a quel 10% di contribuenti che detengono il 50% dell patrimonio privato», conclude Morando.

Di un ricorso a una sostanziosa patrimoniale sulla parte più ricca del Paese aveva parlato per primo Giuliano Amato un anno fa. Allora la proposta dell'ex presidente del Consiglio fu respinta dalla maggioranza di centrodestra, uscita vittoriosa dallo scontro sulla fiducia del 14 dicembre. «La verità è che abbiamo perso un anno, perché quel che serviva al paese, le riforme strutturali che già allora invocavamo, a partire da quella sulle pensioni, furono messe da parte in nome della sopravvivenza del governo Berlusconi», commenta il finiano Benedetto Della Vedova. «Adesso si deve anzitutto agire per rilanciare il potenziale di crescita del nostro Paese», aggiunge l'esponente di Fli che però avverte: «Questo non significa intervenire con misure spot per ridare un po' d'ossigeno nel prossimo semestre, l'obiettivo per noi devono essere i prossimi 5-10 anni: è su questo periodo che si misura la nostra credibilità di debitori e su cui ci valuteranno i mercati nelle prossime aste».

Ma nessuna azione «a senso unico» può avere successo, è la convinzione del senatore Andrea Augello, esponente di punta del Pdl in commissione Bilancio. «Tagliare il debito si può ma non è pensabile che tutte le tensioni dei mercati si scarichino sui debiti sovrani e quindi la nostra disponibilità ad affrontare ulteriori sacrifici deve essere una leva per negoziare adeguate contropartite». Un nuovo ruolo della Bce. «In economia – ricorda Augello – il male peggiore è l'incertezza e purtroppo l'Europa e chi in Europa ha maggiori responsabilità, vedi la Germania, si è mostrata soprattutto incerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Morando (Pd): prima le dismissioni e solo dopo la tassa sui grandi patrimoni
Della Vedova: no misure spot, pensiamo ai prossimi 10 anni

La manovra di Natale

Due anni per stanare i furbi del condono

Cresce la spinta sulla «botta» al debito

ULYSSE NARDIN

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Verso la fase due. Le scelte politiche di Pd e Pdl

Con le riforme partiti al bivio

Lina Palmerini
ROMA

«Con il voto di fiducia i leader politici evitano di lasciare le impronte politiche su questa manovra, ma non sarà così a lungo». Mauro Libè, responsabile degli enti locali dell'Udc, vicino a Pier Ferdinando Casini, fa un bilancio di questa prima fase del Governo e delle forze che lo sostengono. E, appunto, pensa che dopo il giro di boa della manovra, i partiti saranno costretti a esporsi sempre di più. In realtà sono in molti a pensare che a gennaio comincerà una nuova fase in cui Mario Monti farà l'affondo sulle riforme – lavoro e liberalizzazioni – e sia il Pd che il Pdl saranno costretti a fare i conti "politici" con l'Esecutivo. E anche con se stessi, come fa capire Salvatore Vassallo, deputato riformista del Pd. «È chiaro che se verranno toccati i temi del mercato del lavoro come quello delle liberalizzazioni, sarà sfidato il profilo politico dei partiti. Già con questa manovra il Pd e il Pdl sono stati messi sotto stress ma si trattava di fare risanamento: un passaggio obbligato e per di più negoziabile perché i tagli sono modulabili. Invece con le riforme si tratterà di cambiare modello, dunque è il profilo identitario del Pd e del Pdl che entrerà in gioco con tensioni forti ma chiarificatrici in ciascun partito».

Insomma, con la seconda fase – se ci sarà – i leader politici non potranno più rifugiarsi nel voto di fiducia ma dovranno mettere la faccia sui provvedimenti che appoggeranno. Questa è la previsione anche di Massimo Corsaro, vicepresidente dei deputati Pdl: «Le riforme saranno il banco di prova di Monti: del resto, il valore aggiunto di un governo tecnico è proprio questo e se non le fa, allora meglio il voto. Ma saranno un banco di prova e di consolidamento anche delle leadership politiche, a cominciare da Alfano che già con questa manovra ha fatto la sintesi dentro il Pdl». E qui torniamo alla tesi di Libè, perché il voto di fiducia ha consentito sia a Silvio Berlusconi che a Pierluigi Bersani di apprestarsi a votare un «sì» alla manovra "apolitico" ma necessario, dettato dall'emergenza. Entrambi, infatti, ieri l'hanno criticata sapendo di non doverne trarre alcuna conseguenza politica.

«Più passa il tempo, però, e più le impronte politiche dovranno lasciarle – insiste Libè – . Potrebbe accadere nel passaggio sulle riforme ma anche semplicemente perché si avvicineranno le elezioni: prima quelle amministrative di primavera e poi quelle politiche del 2013. A quel punto le critiche o il sostegno dovranno tradursi in atti politici espliciti. Non sarà più la crisi o l'Europa o un voto di fiducia a togliere le castagne dal fuoco ai leader che saranno obbligati a dare un giudizio politico su Monti».

Naturalmente ciascuna forza ha una sua proiezione parlamentare di ciò che accadrà. E se dalle parti del terzo polo si immagina una convergenza sempre più forte al centro tra chi sosterrà Monti – con una conseguente scomposizione dei poli – al momento è prevalente la versione maggioritaria. «Non ci sarà alcuna frammentazione o implosione del Pdl. L'impianto resterà bipolarlista», ribatte Corsaro. Ma Vassallo fa un discorso diverso: «Le riforme metteranno sotto stress i partiti molto più di quanto non stia accadendo con questa manovra perché colpiscono le constituency specifiche di ciascun partito. La riforma del lavoro fa soffrire il Pd, le liberalizzazioni il Pdl. Certo, ci saranno discussioni aspre all'interno – anche sul sistema istituzionale – ma non al punto da far saltare l'impianto maggioritario e bipolare». Il punto è che molti, invece, pensano che sia proprio questo l'obiettivo politico del tecnico Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE
Libè (Udc): con la fiducia nessuno lascia impronte sulla manovra, in futuro non sarà così. Vassallo (Pd): l'impianto bipolare reggerà

LE POSIZIONI

Massimo Corsaro

Per l'esponente del Pdl le riforme saranno «un banco di prova e di consolidamento delle leadership politiche, a cominciare da Alfano»

Mauro Libè

«Con il voto di fiducia – dice l'esponente Udc – i leader politici evitano di lasciare le impronte politiche sulla manovra, ma non sarà così a lungo»

La manovra di Natale

Monti: Tobin tax e meno tasse

Con le riforme partiti al bivio

La Lega alza i toni: «Facciamo politica»

Berlusconi: ancora perplessi sulle modifiche

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

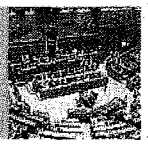
Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

La Nota

di Massimo Franco



La deriva dei lumbard rende più difficile il ritorno con il Pdl

Sarà difficile, per il centrodestra, sostenere che l'alleanza con la Lega si è solo interrotta: ibernata temporaneamente, in attesa di rispuntare come d'incanto. Silvio Berlusconi annuncia che oggi incontrerà Umberto Bossi. Ma la deriva estremista del Carroccio, spiegabile in termini elettorali, almeno per questa legislatura sembra una scelta strategica. Mescola umori antieuropei, antiunitari, e anticapitalisti. Sfrutta e fomenta un malessere reale per la dura manovra finanziaria del governo tecnico di Mario Monti, privo di legittimazione popolare. E soprattutto mostra di scommettere sul tracollo dell'Italia: sull'impossibilità che il Paese riesca a sopravvivere alle difficoltà della moneta unica.

L'aggressione verbale riservata ieri al Senato al premier e allo stesso presidente dell'assemblea, Renato Schifani, conferma e aggrava questo atteggiamento. E mostra con quale rapidità il partito di Bossi abbia rimosso le responsabilità di anni di governo; e muova contro le istituzioni delle quali era un perno fino a un mese fa. Gli insulti a Schifani sono stati liquidati dall'ex ministro delle Riforme come «una cosa normale. Il Paese si trova in difficoltà»: parole che suonano non solo come una giustificazione, ma come una promessa di replica. Il governo «non serve a niente», sostiene. E vagheggia una Padania che «si aggancerà all'euro a due velocità e alla Germania».

Non solo. A un Silvio Berlusconi che tenta di non spezzare gli ultimi fili, ieri Bossi ha rimproverato di «trafficare con i comunisti». E il suo capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, ha spiegato che «per ora c'è rottura»; ma se il Pdl appoggia il mitico federalismo, l'atteggiamento potrebbe cambiare. Inutile far notare che con una crisi così acuta, l'ipotesi di impiegare altro tempo e soldi per realizzare i sogni dei lumbard appare lunare. In più, non si sfugge all'impressione che la faccia feroce nasconda le crepe nel Carroccio. L'iniziativa a sorpresa con la quale ieri Roberto Maroni ha annunciato un'assemblea per scegliere il sostituto di Reguzzoni ne è la dimostrazione.

> Oggi incontro fra Bossi e Berlusconi dopo la gazzarra a Palazzo Madama

Significa che il dualismo tra i fedeli di Bossi e dell'ex titolare del Viminale è diplomatizzato ma non archiviato; e promette di riproporsi. Più in generale, viene da chiedersi come possa ricomporsi un «asse del Nord» lacerato dalla visione dell'Europa e dell'Italia: una spaccatura che l'atteggiamento verso Monti accentua. La scomparsa dalla scena dell'ex ministro Giulio Tremonti, sospeso fra Pdl e Lega, è una metafora dei loro rapporti. L'impressione è che l'offensiva leghista miri ad accelerare la fine della legislatura, risucchiando le componenti del Pdl insofferenti alla maggioranza con Udc e Pd; e a calamitare i voti delle sacche di scontento gonfiate dalla situazione economica.

Sotto questo aspetto, Bossi non è solo. Seppure in modo un po' contorto, passando da un possibile «sì» alla fiducia a un «no» reciso, l'Idv di Antonio Di Pietro gioca una partita speculare. Confermando l'ambizione di essere una sorta di «lega dei valori» ancorata al centrosinistra, Di Pietro sta imitando il percorso del Carroccio; e si tiene fuori dalla coalizione trasversale che sostiene Monti. E, come la Lega col Pdl, anche l'Idv mette in mora l'asse con il Pd, arrugginito da tempo: anche se non accetta il paragone con i lumbard, accusati di chiedere «altre poltrone» parlamentari come partito d'opposizione, senza abbandonare quelle ottenute nella ex maggioranza berlusconiana.

Domani il governo Monti dovrebbe ottenere la prima fiducia in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagarre e offese a Schifani
La Lega contro il governo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

AdF, agli enti locali un altro 2%

■ Fondiaria Sai ha venduto il 2,05% di Aeroporti di Firenze alle Camere di Commercio di Firenze e di Prato. L'operazione è avvenuta nei giorni scorsi e sarà ufficializzata oggi. In questo modo si è rafforzato il patto di sindacato, in scadenza il 31 ottobre 2012, che unisce i due enti e il Comune di Firenze e raggruppa il 21,74% del capitale dello scalo. Ccia Firenze, che ha acquistato l'1,025% a 11,4 euro per azione (ieri il titolo viaggiava attorno a 9 euro, contro il massimo dell'anno, toccato a febbraio, di 12,5 euro) per un controvalore di poco più di 1 milione, oggi detiene il 15,46% del capitale. Ccia Prato ha comprato la stessa quota pagandola 13,88 euro per azione per un totale di 1,28 milioni e oggi ha il 5,12% di AdF. Il Comune ha il 2,18%, Sogim il 12,13%, Ente Carifirenze il 17,5%, Aeroporti Holding il 33,4% e Mps il 4,89%. Se oggi a vendere è stata FonSai, in gravi difficoltà economiche, domani potrebbe essere il turno di Mps, che sembra abbia ricevuto richieste di acquisto dai due maggiori blocchi che si sono formati: da un lato il patto di sindacato locale, dall'altro l'Aeroporti Holding dei Benetton. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Mps sarebbe più propensa a dialogare con i toscani piuttosto che con la famiglia veneta. A fare da consulenza all'operazione è stata chiamata H7, società milanese di corporate finance composta da professionisti del settore e da due istituzionali (Creval e Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria). «L'aeroporto di Firenze», spiega Massimiliano Facchi, partner di H7, «si trova in una posizione strategica, a metà strada da Roma e Milano, nessuna delle quali è troppo vicina e può fare concorrenza. Inoltre, a differenza di Pisa, lo scalo non ha voluto specializzarsi in operatori low cost ma è aperto a tutti i vettori, molti dei quali trasportano stranieri amanti della Toscana». Le previsioni di crescita per AdF, che ha ricevuto di recente l'autorizzazione a raddoppiare la pista esistente, indicano una crescita del 3-5% nel 2011 e di oltre il 60% entro il 2030 per il traffico europeo e del 120% per quello extraeuropeo. Sono previsti in tal senso investimenti complessivi «per 35 milioni, di cui 19 entro il 2012», aggiunge Facchi. Lo scorso ottobre AdF aveva perfezionato con Mps Capital Services Banca per le Imprese e con Biis (Intesa Sanpaolo) un contratto di finanziamento a medio-lungo termine, costituito da un'apertura di credito per un importo massimo di 20 milioni, utilizzabile in più tranche. «Per gli enti locali intervenuti nell'operazione», ha aggiunto Facchi, «si tratta di un investimento a lungo termine, in linea con la filosofia delle camere di commercio, che per fortuna, nonostante la lunga crisi, finora hanno gestito bene i propri fondi». (riproduzione riservata)

Elena Dal Maso

Gavio lascia Pavimental ai Benetton

AdF, agli enti locali un altro 2%

Family office, alleanza Fenero-Tosetti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

Prove di federalismo demaniale in Toscana

■ La proprietà del teatro La Pergola di Firenze è passata ieri gratuitamente dallo Stato al Comune di Firenze, che ne farà un centro internazionale di cultura teatrale che coniughi attività di formazione, valorizzazione delle lingue nazionali e archivio bibliografico e audiovisivo. Dopo l'ex carcere di San Gimignano, sempre in Toscana, è il secondo esempio di trasferimento di un bene storico-artistico dallo Stato agli enti locali sulla base di un progetto di recupero e riqualificazione dell'immobile. La firma segue infatti l'accordo di valorizzazione con il quale nell'agosto scorso sono stati stabiliti obiettivi e piani di sviluppo per la conservazione e la tutela del teatro, fondato nel 1652 e di proprietà dello Stato dal 2010. Per quanto riguarda il trasferimento dei beni storico-artistici, l'Agenzia del Demanio, di concerto con il ministero per i Beni e le Attività Culturali, definisce le linee strategiche e supporta i Comuni nell'elaborazione di un programma che aumenti la redditività e la fruibilità del bene, anche per evitarne il deterioramento. Al momento sono in corso più di 400 progetti di questo tipo. (riproduzione riservata)

Teresa Campo

Fuori anche lady Guarguaglini

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sindaci: stime su gettito troppo generose

Per i conti comunali salvaguardia a metà

Gianni Trovati
MILANO

Una clausola di salvaguardia, che prevede di compensare il mancato gettito nei Comuni dove la nuova Imu (100% del gettito sulla prima casa, 50% di quello dagli altri immobili) non riesce a garantire i livelli di finanziamento attuali. L'ultima novità della manovra per i Comuni offre un paracadute ad almeno 2mila sindaci che nel giro di giostra dell'imposta sugli immobili avrebbero perso soldi anche ad aliquota base, ma non è detto che questo basti a evitare davvero un atterraggio duro dei bilanci 2012 (probabile un rinvio del termine per l'approvazione, oggi fissato al 31 dicembre). Tutto il sistema, infatti, è basato sulle stime governative delle risorse che la nuova Imu è in grado di produrre, ma agli amministratori locali i conti non tornano. Al di là di qualche numero ballerino nelle prime versioni delle relazioni tecniche, anche l'assetto definitivo solleva più di un rischio. L'Ifel, la fondazione Anci per la finanza locale, nella prima analisi a caldo della versione definitiva sottolinea che il gettito Imu (prima casa esclusa) a rendite inalterate, calcolato dal Governo in 10,8 miliardi, secondo la relazione tecnica salirebbe a 18 grazie ai moltiplicatori applicati alle rendite: in questo modo, però, l'incremento sarebbe del 66%, cifra difficile da ottenere quando le rendite ai fini Imu aumentano al massimo del 60%. Con un calcolo più prudente, che tenga conto anche di incrementi della base imponibile grazie alle nuove prime case, l'Imu fuori dalla prima casa si fermerebbe due miliardi sotto. Un problema relativo per lo Stato, che nel nuovo sistema guadagnerebbe comunque 11 miliardi, ma pesante per i Comuni (che vedrebbero salire a 2,45 miliardi il taglio rispetto a oggi), e per i proprietari, su cui grava il rischio di ulteriori aumenti fiscali. «La coperta è corta – ragiona Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci –, e la clausola funziona solo se le stime sono corrette. Per questo è importante che il dipartimento delle Finanze ci faccia conoscere le basi di dati su cui si fondano queste stime, per condividerle con noi ed evitare i problemi del passato».

Un'altra novità arriva sul versante del personale (sale al 50% il tetto di spesa di personale in rapporto alle uscite correnti), mentre resta confermato l'obbligo di Unioni obbligatorie che i piccoli enti chiedevano di cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra di Natale
Sconti Imu alla famiglia
Per i conti comunali salvaguardia a metà

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

Doppio tetto. Chi ha più incarichi percepirà il 25%

Limati i compensi dei «grand commis»

Eugenio Bruno
ROMA

Doppia stretta sugli stipendi dei grand commis. Oltre a stabilire un tetto generalizzato di circa 300mila euro per il compenso dei manager statali, il maxiemendamento su cui il governo porrà stamani la fiducia fissa al 25% la soglia massima per tutte le altre retribuzioni percepite dallo stesso soggetto.

Questo giro di vite in due tempi è contenuto nel nuovo articolo 23-ter del decreto «salva-Italia» introdotto l'altra notte in commissione Bilancio. Con un impatto molto ampio. Nata per porre un freno al fenomeno dei doppi e tripli incarichi dei magistrati amministrativi (in primis i consiglieri di Stato), la norma si applicherà a «chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo» con Pa statali. Il meccanismo funzionerà così: l'asticella per la paga collegata all'incarico principale sarà fissata da un decreto del presidente del Consiglio, atteso entro 90 giorni dalla conversione in legge del Dl 201/2011, ma non potrà superare lo stipendio del primo presidente della Cassazione (circa 300mila euro appunto); tutti gli altri introiti da incarichi pubblici saranno cumulati e ridotti al 25% del totale.

Diversa la sorte degli amministratori delegati della partecipate. Un decreto dell'Economia suddividerà in fasce le 12 Spa controllate dal Mef ma non quotate. La ripartizione nei gruppi avverrà in base a indici quantitativi e qualitativi. E per ogni classe ci sarà un tetto di stipendio.

Sui costi della politica il conto imposto dalla manovra resti leggero. Dei 2 miliardi, tra dare e avere, di nuove poste aggiunte alla Camera neanche un euro riguarda gli apparati elettivi e non. Sulle retribuzioni dei parlamentari si aspettano i risultati del confronto Ue a cui sta lavorando la commissione Giovannini. Dovranno arrivare sempre entro l'anno; altrimenti non arriverà più un Dl, bensì delle non meglio specificate «iniziative immediate» di Parlamento e governo.

Stesso discorso per le Province. Che continuano sì a perdere le giunte e a vedere trasformati i consigli in organi scelti dai Comuni del territorio ma incassano una clausola di salvaguardia per gli amministratori in sella. Quelli degli enti chiamati al voto in primavera lasceranno il posto a un commissario ad acta fino al 31 dicembre 2012 mentre tutti gli altri sopravvivranno fino a fine mandato.

Ridotti infine i membri del Cnel. Che da 68, più presidente e segretario generale, scendono a 64 più il solo presidente. A perdere 4 membri saranno volontariato e terzo settore. Laddove resta pressoché immutato lo snellimento delle Authority: l'Agcom passa nel complesso da 8 a 4 componenti (più il presidente); l'Autorità sui lavori pubblici da 7 a 3; Antitrust, Authority per l'energia, Consob, Covip e Covit da 5 a 3; l'Isvap da 6 a 3 e la Commissione sul diritto di sciopero da 9 a 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARICHE ELETTIVE
L'impatto resta «light»: salve fino a fine mandato le Province in carica, Authority più snelle, Cnel ridotto da 70 a 65 membri

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

SCIOPERI E PACCHETTI DI VOTI LA RESISTENZA DEI TASSISTI

La guerriglia delle auto bianche contro le liberalizzazioni

Piove, ma loro sono gli unici a non bagnarsi mai. Al posteggio di piazza della Madonna di Loreto, muovono lenti le macchine incontro ai turisti che saltellano sgocciolanti tra Palazzo Venezia e l'Altare della Patria. *Liberalizzare* non è un verbo che li tocchi. «Mbe'? È giusto così!», sbuffa Franco, barricadero di sempre, ripetendo un mantra classico della categoria: «Le licenze so' la nostra liquidazione. Lei la vorrebbe perdere la liquidazione? No? E manco noi».

Ora se ne stanno tranquilli, gli invincibili a tassametro, assaporando un'altra vittoria, l'ennesima. «Ma Tranquillo ha fatto 'na brutta fine», ridacchiano guardinghi. Il Campidoglio dista meno di cinquecento passi. E questa è stata terra di battaglia per i tassisti della Capitale e per quelli di tutt'Italia, da Milano a Napoli, da Trieste a Bari, che qui sono venuti a marciare su Roma nell'estate 2006, sventolando bandiere (spesso nere) contro la *lenzuolata* di Bersani (allora ministro dello Sviluppo economico) e strillando «saremo il vostro Iraq» a un già allora traballante governo Prodi. Bastò. Basta ancora.

«Esatto, non ci toccano. E sa perché?», s'infervora Alessandro Genovese, «perché la storia insegna che anche nei Paesi del Nord Europa, come l'Irlanda o la *Spagna*, sono tornati indietro da 'sta catastrofe della deregolamentazione. In Irlanda i colleghi si so' suicidati! Perciò non ci toccano». Non perché siete una lobby? «E dai! Va di moda 'sta storia. Ma la nostra è una lobby aperta a tutti. E poi le lobby vere c'hanno capitali». Genovese è il numero due dell'Ugl, vice di Pietro Marinelli, uno dei gladiatori storici del sindacalismo tassinaro. A Milano, per dire, la guerriglia delle auto bianche non è stata meno virulenta. Dopo la paralisi della città nel 2003, i tassisti hanno affisso sui muri attorno a via Solferino foto e profili di giornalisti ed editorialisti del *Corriere* «colpevoli» di chiedere servizi migliori per gli utenti: «Soggetti pericolosi». Sotto casa del professor Giavazzi passavano con la consegna di strombazzare «giorno e notte». Da Napoli le truppe cammellate sono salite nel 2006 a rinfocolare la protesta romana. Ma per capire la questione bisogna affacciarsi nella Capitale, perché tutti i taxi alla fine portano a Roma, e tutte le proteste s'infilano nella storia di tribuni che hanno sterzato la bonarietà plebea del tassinaro di Aldo Fabrizi verso vicoli intasati di rabbia: buttandola in politica, oltre che in caciara. «Essere di destra per i tassisti non è una condizione dell'anima, semmai è una corsia preferenziale», ha scritto lieve Roberto Cotroneo. Marinelli, che ora evita i riflettori, era detto «P38» da giovane, non è difficile capire perché. Continua a ostentare sul braccio il tatuaggio della Decima Mas che l'ha reso famoso: «Lo rivendico. Ogni uomo deve tenere nel cuore Dio, patria e famiglia. Quanto alla Decima, avevo 23 anni». Suo nipote, Alessandro Migliazza, ex pugile, ammazzò per una corsa contesa un noleggiatore, simbolo della categoria più odiata dai tassisti. «Non è un killer», spiegò Marinelli al nostro Fabrizio Peronaci: «Gli ha dato solo un cazzotto, gliene avesse dati dieci...».

Questa storia non è tutta violenta, certo, ma la violenza, non solo fisica, l'attraversa. La prima giunta che provò a rosicchiare certe rendite di posizione consolidate fu quella di Rutelli. Il diessino Walter Tocci, vicesindaco, decise di «portare ai tassisti la libertà, nel senso inteso da Adam Smith». Risultato: dodici giorni di sciopero, minacce di morte a Tocci, e un trattamento speciale per Rutelli e famiglia: nel *dice dice* tra passeggero e autista, si cominciò a diffondere la fola che il sindaco avesse interessi nella società che gestiva i parcometri. Menzogna totale, rimasta però conficcata nella testa di molti romani. Di Veltroni si disse che per illuminare la galleria sotto il Quirinale avesse tolto elettricità agli ospedali. Balle, ma temutissime. Veltroni ammetteva in privato che i tassisti possono spostarti una campagna elettorale. Ma rivendica in pubblico un risultato: «Siamo gli unici a essere riusciti ad aumentare il numero dei taxi». Tra molti patemi.

«Io non sono mai stato fascista, ma ci siamo messi col centrodestra per legittima difesa», sostiene adesso Loreno Bittarelli, che ha conteso a lungo a Marinelli la *leadership* della piazza tassinara, ha guidato le marce del 2006 e ora ha trovato un contegno da padre nobile: «Se Alemanno ha vinto, lo deve a me», ha detto di recente. Sul legame del nuovo sindaco con la *constituency* delle auto bianche molto s'è favoleggiato, talvolta a torto. Non si possono certo mettere in conto ad Alemanno le bandiere nere col teschio sventolate sul suo naso sotto il palco di via dei Cerchi durante la rivolta del 2006 o i saluti romani sulla scala del Campidoglio esibiti dai tassisti «liberati» nel maggio 2008 in occasione della sua vittoria elettorale. E tuttavia il primo sindaco romano di tradizione missina sentì il bisogno di rassicurare i suoi elettori in un non dimenticato incontro al parking del Gianicolo. E di piazzare l'avvocato del 3570, la sigla di Bittarelli, come consulente (non retribuito) dell'assessorato ai Trasporti. Ancora l'altro giorno ha applaudito, in nome della qualità del servizio, lo stop alla liberalizzazione delle licenze: «La direzione è giusta».

E il legame è antico, solido e gestito assieme a Storace e Gasparri. «Gianni non ci tradirà mai», ripete da sempre Bittarelli. Ma la battaglia sugli aumenti delle tariffe ha portato qualche amaro cartello di scherno («*Minestraro*», «*Pinocchio*»...) pure sotto il balcone del sindaco più amato. «Ci sono settori politici secondo cui i tassisti sono molto importanti... nella formazione dell'opinione pubblica», sorride l'economista Marco Causi, già assessore nella giunta Veltroni. Qualche suo compagno di partito ammette che questa propensione a cavalcare le auto bianche sia trasversale. E riscontrabile, in Regioni come l'Emilia o la Toscana, anche nelle file del centrosinistra.

Già. I voti alla fine non puzzano mai. «Chi si astiene dalla lotta, è un gran *fijo de 'na...*», strillava Carlo Bologna, altro capopopolo di mille tafferugli, mentre i suoi fedeli saltavano addosso a cronisti e fotografi durante i diciassette giorni di fuoco del luglio 2006. Come Sordi nelle sue migliori interpretazioni. Perché, gratta gratta, sotto ogni tormento italico sempre spunta una commedia all'italiana.

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 17
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

0,92

A Roma
I taxi costano 0,92 euro al km all'interno del Grande raccordo anulare, fuori 1,52 euro. Il costo fisso iniziale è 2,80 euro, le auto pubbliche sono 7.800

1,03

A Milano
La tariffa milanese è di 1,03 euro se si viaggia all'interno dell'area urbana. Il costo iniziale fisso del servizio è di 3,20 euro. In città sono in circolazione oggi 4.885 auto pubbliche

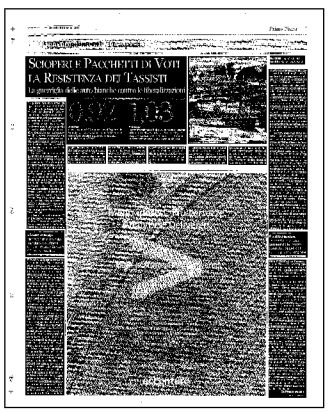
Nel 2006 La protesta dei tassisti a Roma (foto Olycom)

«Come in Iraq»

Nel 2006 da tutta Italia marciarono su Roma contro il decreto Bersani: siamo il vostro Iraq

Contro i sindaci

I sindaci che hanno aumentato le licenze sono stati oggetto di campagne menzognere



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 57
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA

Nessuna emergenza costituzionale anche con il «governo dei tecnici»

di VALERIO ONIDA

L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere* del 12 dicembre evoca il fantasma di uno «stato di eccezione» che investirebbe la Costituzione e il suo funzionamento. Certo, viviamo un momento per tanti aspetti «eccezionale». È anche «eccezionale» il modo in cui si è risolta la crisi politica, con il Governo cosiddetto dei «tecnici» appoggiato da una inedita maggioranza di «grande coalizione» all'italiana (ma le grandi coalizioni sono strumenti utili in certe circostanze).
Basta questo per parlare di stato di eccezione costituzionale? Non è infrequente che le Costituzioni contemplino la possibilità che sia proclamato uno stato di emergenza, che può tradursi nella sospensione di garanzie costituzionali e nel trasferimento legale di poteri tra organi dello Stato, per lo più a favore di organi dell'esecutivo. Per esempio la Costituzione francese, all'articolo 16, prevede poteri straordinari del presidente della Repubblica in casi di gravi minacce alle istituzioni, alla indipendenza nazionale o all'esecuzione di impegni internazionali quando «il regolare funzionamento dei poteri pubblici costituzionali è interrotto». La nostra Costituzione contempla solo la deliberazione dello stato di guerra da parte delle Camere, che in questo caso «conferiscono al Governo i poteri necessari» (articolo 78). Previsioni del genere riguardano comunque ipotesi in cui i normali poteri sono impossibilitati a funzionare ed è in gioco la stessa sopravvivenza dello Stato.
Dove è oggi, in Italia, la sospensione delle regole costituzionali e in particolare di quelle sulla formazione del Governo e sui suoi poteri? Il Parlamento continua ad esercitare tutte le sue competenze. Il Governo è stato nominato a seguito delle dimissioni del precedente per lo sfaldamento della sua maggioranza, e ha ottenuto la fiducia delle Camere. Esso esercita i suoi poteri tipici, compreso quello (in passato assai abusato, ma in questo caso non contestabile) di disporre misure urgenti con decreto legge, regolarmente sottoposto alle Camere per la conversione, pena la decadenza. Al più tardi nel 2013, alla scadenza della legislatura, eleggeremo un nuovo Parlamento. Nella primavera prossima, se la Corte costituzionale lo dichiarerà ammissibile, ci sarà il referendum sulla legge elettorale.
Si sottolinea il ruolo particolarmente incisivo esercitato dal Capo dello Stato. Ma sappiamo bene che il presidente di una Repubblica parlamentare, e in particolare della nostra Repubblica, ha un ruolo definito dalla Costituzione in modo alquanto elastico, e che tuttavia non gli consente mai di sostituirsi a Governo e Parlamento: decide solo su certi atti, e per il resto può solo consigliare, stimolare, ammonire, anche pressare, nell'esercizio del suo «magistero di persuasione e di influenza» e in nome di esigenze che, pur secondo il suo soggettivo apprezzamento, si riconducono all'interesse della «unità nazionale» che egli costituzionalmente rappresenta. Non è mai stata derogata la norma costituzionale per la quale «nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti» (o almeno competenti).
Sappiamo bene anche che questo ruolo può, in costanza delle stesse regole costituzionali, espandersi o ridursi di fatto in relazione alla situazione politica. Quanto più emergono divisioni, incertezze e difficoltà politiche, tanto maggiore sarà lo spazio per la influenza del Capo dello Stato. Quanto più Governo e maggioranza sono determinati e compatti, e il Parlamento è concorde su ciò che unisce, tanto minore sarà tale spazio. Anche l'idea del presidente della Repubblica come «motore di riserva» del sistema allude a questa elasticità di fatto, non ad una sostituzione di esso agli altri organi, secondo l'antica versione del Capo dello Stato come «reggitore dello Stato nelle crisi del sistema». Ne parlava il costituzionalista Carlo Esposito nel 1960, e si riferiva alle ipotesi in cui per il mancato funzionamento dei meccanismi costituzionali spetterebbe, secondo questa tesi, al Capo dello Stato la potestà di «sostituirsi al Parlamento e provvedere con ministri da lui nominati e godenti la sua fiducia» invece di quella del Parlamento.
Di tutto ciò non c'è traccia nell'Italia di oggi; come non c'è traccia di accoglimento della tesi (giustamente criticata da Galli della Loggia), per cui la Costituzione prescriverebbe che la composizione del Governo sia decisa dal Capo dello Stato: i Ministri sono sì nominati dal presidente, ma «su proposta» del presidente del Consiglio, e con atti da lui controfirmati.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

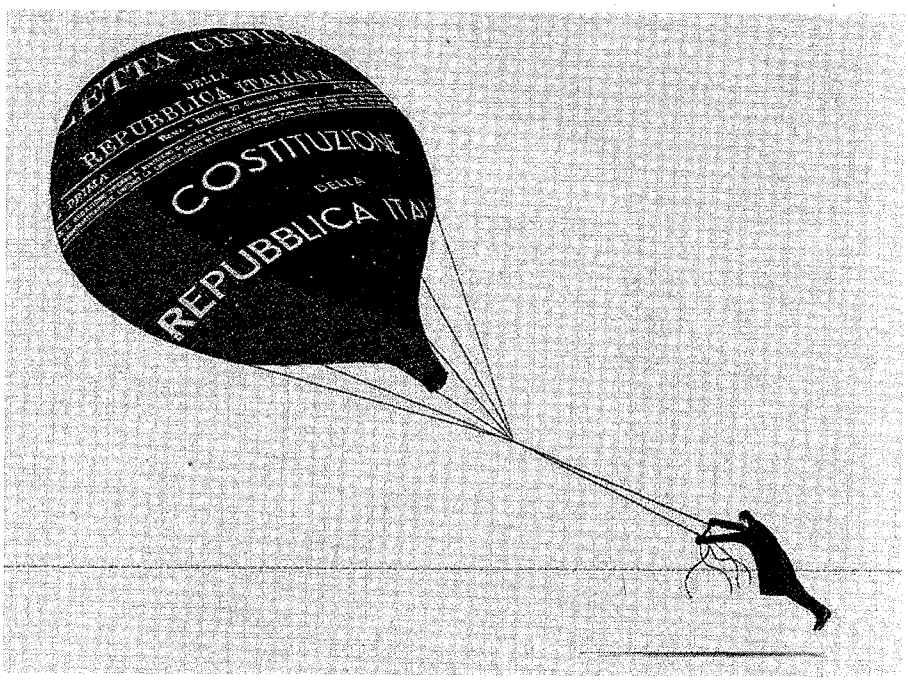
Data 15-12-2011
Pagina 57
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Non si può confondere l'influenza esercitata con i poteri costituzionali. In realtà il gran parlare di emergenza, in questo campo, può solo incoraggiare l'aspirazione a superare il sistema parlamentare, in vista di un assetto nel quale gran parte dei poteri si concentrino in un capo dell'esecutivo scelto direttamente dagli elettori: concezione non nuova, ma «povera», della democrazia, lontana dal suo più genuino significato di autogoverno di una società pluralista.

Presidente emerito della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GIACOBBE

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

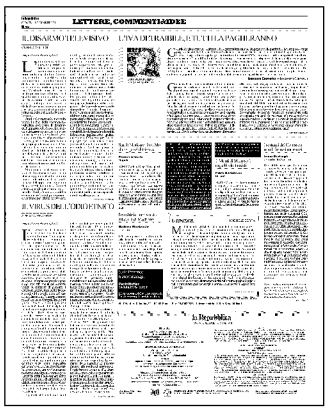
Data 15-12-2011
Pagina 40
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sulle Province niente linciaggi

Paolo Hutter
paolohutter@libero.it

LA manovra del Governo contro le Province crea più problemi di quelli che risolve e si sta impantanando a causa delle sue inevitabili contraddizioni legislative e costituzionali. Ma come si fa a pensare di abolire una istituzione storica come quella delle Province tramite un decreto economico? Per risparmiare pochi milioni, poi. In tutti i paesi europei c'è una istituzione geograficamente intermedia tra Regioni e Comuni e persino la Grecia per risparmiare "sui costi della politica" ha ridotto il numero di Regioni, Province e Comuni tramite accorpamenti ma non si è sognata di abolirle. Le Province soffrono di mancanza di poteri e di altri mali, sono anche diventate un po' troppe, ma sono mediamente la dimensione geografica ideale per politiche territoriali e ambientali moderne. E comunque la si pensi in proposito non si possono abolire né svuotare senza un confronto pacato razionale e approfondito, lontano da linciaggi.



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Tagliate le pensioni anche ai dipendenti di Camera e Senato

Sistema contributivo per tutti. Per i parlamentari stabilito un numero limitato di aerei e treni gratis

il caso

CARLO BERTINI
ROMA

La prima notizia è che, dopo tanti annunci, la decisione di abolire i vitalizi è stata finalmente messa nero su bianco dagli uffici di presidenza di Camera e Senato. La seconda è che dal 1 gennaio anche i membri della Casta avranno una pensione calcolata col sistema contributivo e ciò varrà per intero per i neo-eletti nel 2013 e pro-rata per quelli in carica. L'età minima per riscuotere la pensione passa da 50 a 60 anni, e a 65 per quelli con una sola legislatura. La terza novità è che dal 2012 anche i 1.660 dipendenti della Camera e gli 800 del Senato, sindacati permettendo, avranno una pensione calcolata con il contributivo e non con il retributivo; che nei Palazzi è sopravvissuto ai colpi della riforma Dini che lo aveva abolito fin dal '95.

C'è poi una quarta notizia: la prossima settimana quando sarà votato il bilancio della Camera, per risparmiare circa 1 milione di euro l'anno, saranno tagliati gli «aerei blu», cioè i voli e treni gratis, dando ad ogni deputato un numero limitato di rimborsi per viaggi dalla propria residenza alla capitale. Dotando i gruppi parlamentari di un pacchetto di viaggi rimborsabili per i leader e dirigenti dei partiti che debbano spostarsi per convegni o iniziative politiche varie. Insomma non sarà più possibile viaggiare a spese dei contribuenti per andarsi a fare un week end di svago in giro per l'Italia, recependo così uno degli undici punti contenuti negli ordini del giorno bipartisan votati in aula ai primi di agosto. E sono in arrivo novità dolorose anche per la diaria di 3.500 euro oggi versata anche ai parlamentari residenti a Roma; così come verrà riformata la voce che assegna 3.690 euro per i «portaborse»; che in futuro potrebbero essere assunti direttamente dalle Camere su indicazione dei parlamentari.

Come ovvio, queste riforme non sono indolori e i maldipancia si sprecano tra i peones, anche per la nuova decurtazione degli stipendi annunciata per gennaio. Ma le minacce di dimissioni in massa per usufruire del vecchio regime dei vitalizi, ventilate giorni fa, sembrano rientrate, anche perché sarebbero discusse e poi respinte in aula con pubblico disdoro. Ma c'è chi ritiene che non sia ancora abbastanza e per questo Lega e Idv alla Camera hanno votato contro la delibera dei questori «perché si poteva fare di più». E ciò ha creato pure qualche polemica durante l'ufficio di presidenza della Camera: quando la dipietrista Silvana Mura e il leghista Stucchi hanno proposto che si applicasse in toto il sistema contributivo al passato, cioè ai deputati con diverse legislature alle spalle (da Fini in giù, ndr) e a quelli in quiescenza che ancora (dalla ex presidente Pivetti in giù), la Bindi è sbottata. Ed ha proposto di dare a tutti la facoltà di optare per un diverso trattamento. Chiedendo ai questori e a Fini di introdurre anche la possibilità di rinunciare al vitalizio, «così chi vuol dare qualcosa di più può farlo». Una opzione che - se recepita in massa - potrebbe mettere a repentaglio i conti delle Camere, perché in quel caso andrebbe restituita al parlamentare la somma dei contributi versati negli anni. Si vedrà col tempo se qualcuno avrà voglia di fare per conto suo, ma intanto ieri dipietristi e leghisti hanno pure chiesto di portare a 65 anni l'età minima per percepire la pensione, a prescindere dalle legislature svolte e di applicare un contributo di solidarietà ai vitalizi in essere.

Comunque sia, d'ora in poi i nuovi eletti dopo una legislatura prenderanno 900 euro di pensione a 65 anni invece di 2.486 euro lordi e dopo tre legislature 2.500 euro e non 7.460. E grazie allo «scalone» da 50 a 60 anni, secondo un calcolo approssimativo, la Camera risparmierà in dieci anni quasi 58 milioni di euro, calcolando una pensione media di circa 3.200 euro per i 150 e passa deputati in quiescenza.

LE REAZIONI

Malumori tra i peones
Polemica tra Lega, Italia dei Valori e Bindi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

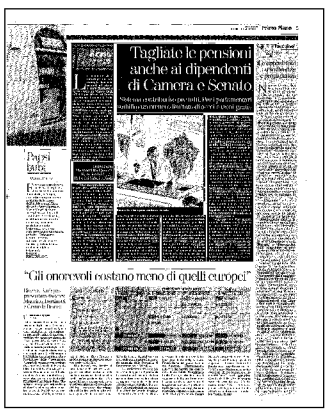
LA STAMPA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Renato Schifani, presidente del Senato



Tagliate le pensioni anche ai dipendenti di Camera e Senato

"Gli onorevoli costano meno di quelli europei"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE RAGIONI DELLA POLITICA

Diamogli tempo il rischio è il caos

Diamogli tempo

di **Stefano Folli**

La contraddizione è molto italiana. Da un lato il Parlamento vota la fiducia al Governo Monti sulla manovra economica; dall'altro si prende atto che la luna di miele con i "tecnici" è in sostanza finita. Il palazzo è insofferente. A dire il vero, lo è più dell'opinione pubblica che invece mostra un notevole senso di responsabilità, considerando l'entità non proprio lieve delle misure di risanamento. Comunque sia, nel momento in cui votano la fiducia perché non possono farne a meno, le grandi forze lasciano emergere i loro malumori e i loro distinguo. Da Bersani a Berlusconi, con l'eccezione di Casini. Così si rischia di creare quella tipica situazione per cui l'esecutivo resta in carica non per la sua forza, ma per la sua debolezza. Condannato a battere le ali senza riuscire a prendere davvero il volo. Un "governo amico" secondo la formula più deleteria in uso nella vecchia Prima Repubblica. Diciamo subito che un simile andazzo sarebbe pericoloso per il Paese e per le istituzioni.

Continua ▸ pagina 21

Ieri, per fare un esempio, il Senato ha assistito a una gazzarra indecente organizzata dalla Lega. Qualcosa che non ha nulla a che fare con i sacrosanti diritti dell'opposizione e molto invece con la volontà di dileggiare il Parlamento, eccitando una base elettorale vogliosa di rivedere il Carroccio de-berlusconizzato andare all'assalto. Di fronte a questo scenario, le forze che votano la fiducia (Pdl, Pd e Udc/terzo polo) hanno due scelte. Possono sommergere Monti di critiche - alcune giuste -, riservandogli un sostegno sempre più avaro. Oppure possono decidere di appoggiarlo con maggiore vigore, dunque con più intensità politica: proprio per difendere il premier (e il Parlamento) dagli oltraggi.

La prima scelta è la più comoda, anche perché Monti qualche critica se l'è meritata. Ad esempio la faccenda dei "due tempi": era proprio inevitabile sdoppiare la manovra, prima le tasse e solo in seguito i provvedimenti per la crescita (liberalizzazioni, mercato del lavoro, magari le frequenze tv che non è consigliabile regalare a Rai e Mediaset)? Aver accentuato i rischi depressivi impliciti nella prima parte della manovra, nonostante alcuni opportuni correttivi, rinviando a dopo gli interventi per spingere l'economia, è sembrata un'astuzia per guadagnare tempo. Oppure una confessione d'impotenza. In ogni caso, un gioco di prestigio che non ti aspetteresti dai "tecnici".

L'argomento è suggestivo, ma non del tutto convincente. Parliamo di un esecutivo nato da meno di un mese, che ha dovuto fronteggiare un disastro reale. Si dirà: ma la borsa continua a calare, mentre i famosi "spread" volano come ai tempi di Berlusconi. Eppure tutti sanno, a cominciare dai politici, che in Europa avremo l'inversione di rotta solo se e quando la Germania sosterrà con decisione una politica d'integrazione, accettando l'idea che i Paesi del fronte meridionale vanno aiutati. A certe condizioni, naturalmente, che poi sono quelle realizzate dal Governo Monti nelle sue prime settimane. Se viceversa la Germania non si muove, la nostra ritrovata virtù non darà i risultati sperati. Sembra che le Borse lo abbiano capito e quindi infieriscono. Del resto, qual è l'alternativa? Non c'è, a meno di voler precipitare nel caos. I capi dei partiti possono prendere un'aria malmostosa e dichiarare che loro, al posto del premier, farebbero di più e meglio. Peccato però che le esperienze di governo dell'ultimo decennio, centrodestra o centrosinistra, non siano ricordate con rimpianto. Qualcosa vorrà dire. Tanto è vero che i mugugni non anticipano alcuna rottura del fragile, ma inevitabile asse su cui si regge Monti. Sono mugugni e basta: non producono la caduta dell'esecutivo, ma possono indurlo a vivacchiare, effetto ancora più pernicioso.

Al contrario, un appoggio più esplicito e coerente da parte di Pdl, Pd e terzo polo può servire a mettere fuori gioco la Lega e magari a recuperare Di Pietro. Appoggio vuol dire stimolare Monti sulla via delle liberalizzazioni. Compreso il mercato del lavoro. Sfidando su questo terreno, che è quello della cultura di governo, un Partito Democratico ancora troppo ambiguo (e non parliamo delle ambiguità della destra di Berlusconi-Alfano). In definitiva, il destino è ancora saldamente nelle mani del presidente del Consiglio. Che però deve sfuggire alla tentazione di usare l'armamentario tattico dei vecchi politici che vogliono soprattutto "durare". Raggiungere l'approdo del 2013 attraverso una strategia furbesca di "stop and go". Il Governo tecnico dura se va avanti con determinazione. Le forze politiche avrebbero molte difficoltà a far inciampare una compagine che opera bene e fa le riforme. Sarebbe più semplice per loro affossare un esecutivo che si è incartato da solo per eccesso di timidezza. I "due tempi" possono, sì, essere un obbligo imposto dalle circostanze. Ma in questo caso il Governo dovrà dare segnali luminosi fin dai prossimi giorni. Natale o non Natale. E tra i segnali ci sono anche misure incisive contro i costi della politica. Deludere l'opinione pubblica, soprattutto quella più capace di sopportare i sacrifici, rischia di essere un errore fatale.

Stefano Folli

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

DALLE PENSIONI AI BOLLI LE ULTIME MODIFICHE TAGLI AI PARLAMENTARI

Stretta sui vitalizi dei dipendenti di Camera e Senato

ROMA — Le pensioni più basse, quelle fino a 1.402 euro al mese, saranno aumentate per tener conto dell'inflazione anche nel 2012 e nel 2013. Diminuisce il bollo sulle auto di lusso, ma aumenteranno le accise sulle sigarette, così come le tasse sui capitali rientrati grazie allo scudo fiscale e quelle sugli immobili di proprietà delle banche e delle assicurazioni. La liberalizzazione dei farmaci di fascia "C" viene notevolmente ridimensionata e si conferma l'esclusione dei taxi dalle imminenti riforme per l'apertura dei mercati. Con le ultime modifiche varate la notte scorsa dalla Commissione bilancio della Camera il testo del decreto «salva Italia» è ormai definitivo. Oggi il governo porrà la questione di fiducia su un maxiemendamento che recepirà questo testo, ma non si possono escludere ritocchi all'ultimo minuto. La fiducia sarà votata domani dall'Aula di Montecitorio (il voto finale del Senato è atteso il 21 dicembre). Ma la notizia del giorno è il varo dell'attesissima riforma delle pensioni di deputati, senatori e dipendenti del Parlamento.

Parlamentari, addio vitalizio

Per gli eletti sparisce l'istituto del vitalizio, sostituito dal regime previdenziale contributivo pro rata, aumenta l'età minima per ottenere l'assegno e scattano nuove regole, con la penalizzazione per chi vuole accedere alle pensioni anticipate. In attesa del nuovo intervento sugli stipendi, che come hanno confermato i presidenti di Camera e Senato scatterà a gennaio, le regole previdenziali appena introdotte dall'esecutivo per tutti i lavoratori vengono estese anche ai dipendenti di Palazzo Madama e Palazzo Montecitorio. Per quelli in quiescenza della Camera, inoltre, scatterà anche un «significativo contributo di solidarietà».

In sostanza, vengono applicate anche ai parlamentari e ai dipendenti delle due Camere le regole sul contributivo adottate per tutte le pensioni pubbliche con il decreto. Dal primo gennaio 2012, dunque, scatta il contributivo pro rata e il diritto alla pensione sarà maturato a 65 anni con almeno cinque anni di contributi. Per ogni anno di mandato oltre il quinto il requisito anagrafico viene ridotto di un anno fino a un minimo di 60 anni.

Per molti parlamentari la riforma significherà attendere fin quasi a 10 anni per incassare l'assegno che sarebbe arrivato, invece, a fine legislatura. In Senato, per la prima volta, viene introdotta anche una penalizzazione per gli assenteisti, pari a un trentesimo in meno di diaria per ogni giorno di assenza, mentre la Camera ha concesso ai deputati una facoltà ulteriore, quella di rinunciare del tutto al vitalizio (anche per la parte pro rata), e optare per un regime meno favorevole.

Rivalutate le pensioni più basse

La riforma aiuterà a rendere la manovra meno amara, insieme alle ultime leggere modifiche apportate la notte scorsa. Per gli assegni previdenziali inferiori a tre volte il minimo, cioè sotto i 1.402 euro al mese, l'adeguamento all'inflazione, finora garantito solo per il 2011, sarà esteso anche all'anno prossimo e al 2013. Sulla copertura di queste maggiori spese, ci sarebbero però ancora dei dubbi della Ragioneria generale dello Stato, che deve ultimare tutte le sue verifiche. Per definire la soglia oltre la quale scatta il blocco della rivalutazione, ha chiarito in ogni caso ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, si terrà conto del reddito pensionistico complessivo e non delle singole pensioni percepite.

Più detrazioni per l'Imu

Salgono un po' anche le detrazioni dall'Imu sulla prima casa per i figli a carico: lo sgravio resta di 50 euro a figlio (convivente, entro i 26 anni), si somma a quello forfettario di 200 euro, e può arrivare a 600 euro complessivi (agevolando chi ha fino a otto figli). In compenso, salgono le tasse per i più ricchi. L'imposta sui capitali rientrati in Italia grazie agli scudi fiscali è stata aumentata, a partire dal 2013, all'1,35% annuo. L'importo del bollo sulle auto con potenza superiore ai 180 kw diminuirà con il tempo, e il gettito verrà compensato da un aumento delle accise sulle sigarette (da determinare). Banche, assicurazioni e imprese finanziarie pagheranno invece un'imposta comunale sugli immobili un po' più cara rispetto a quanto previsto nel testo originario del decreto: per loro il coefficiente di moltiplicazione della rendita catastale, sulla quale calcolare l'Imu, sale da 60 a 80.

Oggi stesso il presidente del Consiglio, Mario Monti, dovrebbe incontrare una delegazione delle Regioni, ma già ieri dalla Conferenza dei governatori è arrivata una bocciatura sonora dell'aumento retroattivo delle addizionali regionali Irpef per il 2011. L'aumento delle imposte regionali di una quota massima dello 0,33% doveva servire, secondo le intenzioni dell'esecutivo, per compensare la maggior spesa della sanità. Ma in alcune Regioni sottoposte ai piani di rientro del deficit sanitario, l'addizionale è già ai livelli massimi: in Campania è all'1,7% e salirebbe al 2,03%, un livello considerato inaccettabile dal governatore Stefano Caldoro. Così oggi i governatori consegneranno al premier un appello unanime perché venga rivista la misura, anche se i margini di tempo per intervenire sul testo del decreto, ormai, sono di fatto esauriti.

Pensioni in contanti fino a 1.000 euro

Il fisco avrà un anno di tempo in più per gli accertamenti sulle rate del condono 2003 non pagate, mentre sarà rivisto l'aggio degli agenti della riscossione, so-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stituito da un diritto fisso di importo più contenuto. Tra le ultime modifiche apportate nella notte in Commissione bilancio, l'aumento da 500 a 1.000 euro del tetto per i pagamenti in contanti della pubblica amministrazione (che altrimenti avrebbe creato problemi a migliaia di anziani pensionati), mentre sono state inasprite le multe per i possessori di libretti di deposito bancari o postali al portatore "fuori norma". Quelli con importi pari o superiori a mille euro dovranno essere estinti entro marzo dell'anno prossimo: da quel momento tutti i libretti con importi superiori ai 3 mila euro potranno essere sanzionati con una multa pari al saldo del libretto stesso eccedente quella cifra.

Liberalizzazioni più morbide

Con le ultime modifiche presentate dal governo e dai relatori con l'emendamento al decreto, viene invece ridimensionata, e di parecchio la portata di alcune liberalizzazioni in programma. A cominciare da quella dei medicinali: i farmaci di fascia "C", cioè quelli interamente a carico dei cittadini (3 miliardi di euro l'anno di spesa), che hanno bisogno della ricetta medica non potranno infatti essere venduti fuori dalle farmacie. E sarà l'Agenzia del farmaco a stilare l'elenco dei farmaci di fascia "C" che potranno essere venduti nei corner dei supermercati.

La notizia della retromarcia del governo ha destato parecchi malumori soprattutto tra le fila del Pd. «Siamo stupiti, per non dire stupefatti, dalla chiusura e dalla debolezza della manovra sulle liberalizzazioni» ha detto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. «Non tutto ci piace della manovra, ma il mondo non finisce qui» ha aggiunto Bersani, mentre anche Pier Ferdinando Casini, leader del Terzo polo, sottolinea come sulle liberalizzazioni «si poteva certamente fare qualche cosa di più».

«Per una manovra fatta in una settimana, sono stati già toccati molti capitoli» ha replicato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, difendendo la versione originaria del decreto («Era un intervento fatto bene» ha detto), e promettendo nuovi passi avanti nell'apertura dei mercati alla concorrenza. «Sulle liberalizzazioni ci saranno sempre interventi» ha detto il superministro, mentre anche Piero Gnudi, titolare del dicastero del Turismo, ha sottolineato ieri che almeno nel settore dei servizi pubblici locali, che la Ue ha chiesto all'Italia di aprire alla concorrenza, «deve essere attuato più concretamente un processo di ampia liberalizzazione».

L'addolcimento della manovra sui farmaci è stato apprezzato dalle imprese produttrici, riunite in Farmindustria, e dalle farmacie di Federfarma, che hanno sospeso la serrata. Ma la grande distribuzione è fortemente critica. «Con la manovra si fa una liberalizzazione fasulla, che mantiene inalterati i privilegi di una casta, quella dei 16 mila farmacisti italiani, e danneggia tutti i consumatori, affermano Coop, Conad e Federdistribuzione, secondo la quale si vanificherebbe un risparmio per le famiglie di 250 milioni di euro l'anno.

Si conferma che la disciplina che dovrebbe garantire maggior concorrenza in diversi settori economici non riguarderà i tassisti, ed è stata posticipata al 13 agosto 2012 anche la decadenza dell'attuale disciplina delle professioni, che entro allora dovranno autoriformarsi. Marcia indietro del governo anche sulla riforma delle province: i cui organi di amministrazione potranno arrivare a fine mandato. Le province dove il mandato di presidenti e giunte scade nel corso 2012, finiranno sotto l'amministrazione di un commissario ad acta.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

euro a figlio, le detrazioni dall'Imu sulla prima casa per i figli a carico. Questa cifra (solo per figli conviventi, entro i 26 anni), si somma a quella forfettaria di 200 euro e può arrivare a 600 euro complessivi.

1,35

per cento Salgono le tasse per i più ricchi come forma di equità nei confronti dei sacrifici chiesti a tutti. L'imposta sui capitali rientrati in Italia grazie agli scudi fiscali è stata aumentata, a partire dal 2013, all'1,35% annuo

1.402

euro la soglia di «salvataggio» delle pensioni: entro questo limite gli assegni saranno infatti rivalutati per tenere conto dell'inflazione anche nel corso del 2012 e del 2013. Da questa soglia in su le pensioni saranno invece congelate

> Raddoppia da 500 a mille euro il tetto degli assegni previdenziali pagabili in contanti

> Oggi il governo pone la questione di fiducia, domani il voto della Camera

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

La guida al provvedimento

L'indicizzazione Istat arriva fino al 2013

Modificata ancora la perequazione. Anche nel 2013 le pensioni fino a tre volte il minimo (circa 1.400 euro) saranno indicizzate all'inflazione. Così ha previsto un subemendamento dei relatori all'emendamento del governo approvato la scorsa notte dalle commissioni Bilancio e finanze della Camera. Precedentemente era stata prevista l'indicizzazione al costo della vita fino a tre volte il minimo per il 2012 e fino a due volte per il 2013.

2 **gli anni** (2012 e 2013) in cui per alcune fasce non c'è l'adeguamento

Pensioni donne, lo «sconto» per la classe '52

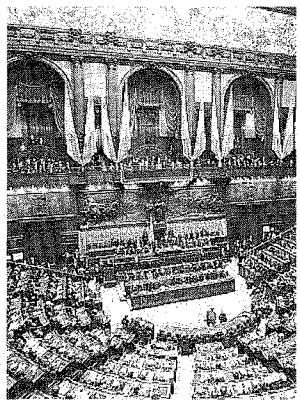
Dovrebbe essere confermato lo «sconto» per i lavoratori più penalizzati dalla stretta sulla anzianità. Per i nati del 1952 con almeno 35 anni di contributi, a fine 2012 sarà possibile lasciare il lavoro a 64 anni senza aspettare quindi i 66 anni previsti per la vecchiaia nel 2018. Un'attenuazione della stretta è prevista anche per le donne del settore privato nate nello stesso anno, con la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni nel 2016.

35 **i nati** nel '52 con 35 anni di contributi potranno lasciare il lavoro a 64 anni

Per le pensioni d'oro scatta il contributo

Per le pensioni superiori a 200.000 euro scatta il contributo di solidarietà del 15% (oltre il tetto). Inizialmente era stato previsto un contributo del 25% come indicato dal ministro Elsa Fornero, ma successive valutazioni hanno portato a ridurne l'entità. Diventa invece più consistente l'aumento dei contributi previdenziali per gli artigiani e i commercianti con un +1,3% nel 2012 e un'aliquota complessiva del 24% a regime (ora è al 20/21%).

15 **per cento** Il contributo di solidarietà sulle pensioni più ricche



Aumentano le sigarette, giù la tassa sul lusso

Viene ridotta la tassa sul lusso sulle auto e sulle barche, che sarà compensata con un incremento delle accise sulle sigarette. Con decreto direttoriale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli sarà infatti rideterminata l'aliquota dell'accisa del tabacco da fumo in misura tale da conseguire il mancato gettito derivante dalla misura sul lusso. Resta ancora da capire l'entità dell'aumento dei prezzi delle sigarette.

30 **per cento** La riduzione della tassa sulle barche 10 anni dopo la costruzione

Parlamento, nuove regole per la previdenza

Novità anche per i parlamentari. In attesa del nuovo intervento sugli stipendi, che dovrebbe scattare a gennaio, per gli eletti sparisce l'istituto del vitalizio, sostituito dal regime previdenziale contributivo pro rata. Aumenta anche l'età minima per ottenere l'assegno e scattano nuove regole, con la penalizzazione, per chi vuole accedere alle pensioni anticipate. Le nuove regole saranno estese anche ai dipendenti di Palazzo Madama e Montecitorio.

60 **anni** L'età minima per percepire i vitalizi parlamentari

Banche, rendita catastale rivalutata

Rivalutazioni più alte per gli immobili in cui si trovano banche e assicurazioni. Lo prevede un emendamento dei relatori alla manovra, approvato dalle commissioni Bilancio e finanze della Camera. La norma stabilisce un moltiplicatore (che sale dal 60 all'80%) per i fabbricati classificati nella categoria catastale D/5 (istituti di credito e assicurazioni), da applicare alla rendita catastale ai fini della determinazione del valore dei fabbricati

80 **per cento** Il coefficiente per rivalutare le rendite catastali (banche)

Carburante più caro: 120 euro in più l'anno

Con la manovra «salva Italia» sono state aumentate anche le accise sui carburanti: 8,2 centesimi al litro in più sulla benzina; 11,2 sul gasolio. Le ripercussioni alla pompa si sono subito fatte sentire. Secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, l'incremento si tradurrà per le famiglie italiane in un esborso di 120 euro in più l'anno. Fare il pieno (40 litri) di benzina costa ora 4 euro in più; il pieno di gasolio 5,5 euro in più.

8,2 **centesimi al litro** L'aumento delle aliquote sulla benzina

Per gli eletti sparisce l'istituto del vitalizio, sostituito dal regime previdenziale contributivo pro rata

La Conferenza dei governatori ha già bocciato l'aumento retroattivo delle addizionali regionali Irpef per il 2011

I libretti di deposito, bancari o postali, sopra i mille euro dovranno essere estinti entro marzo 2012

102219

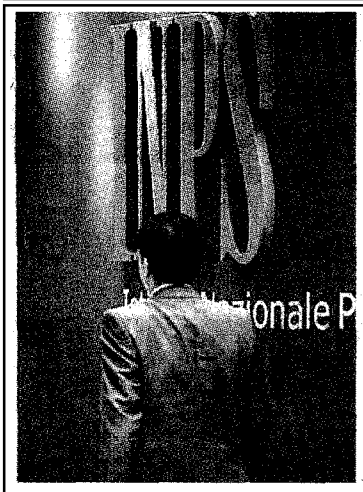
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

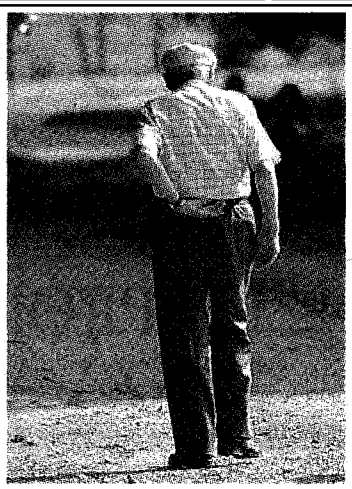
CORRIERE DELLA SERA

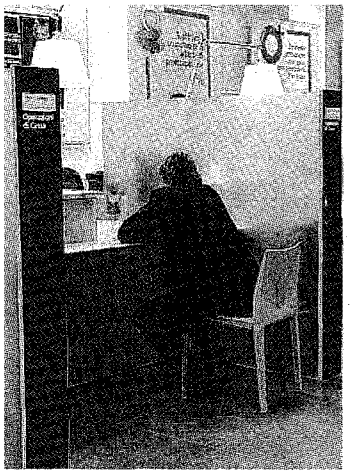
Quotidiano

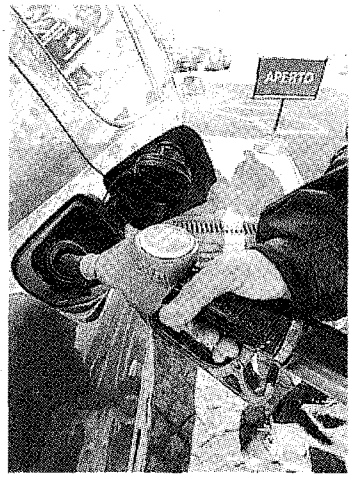
Data 15-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it









102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it

Pensioni, sgravi, aumenti: oggi la fiducia, domani il voto finale alla Camera. Berlusconi «perplesso»

Manovra, i costi per le famiglie

La Lega contesta il premier. Tagli ai vitalizi dei parlamentari

Famiglie, si delineano i costi della manovra. Oggi la fiducia, domani il voto. La Lega contesta Monti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

Le novità della manovra

Pensioni
Saranno rivalutate anche nel 2013 le pensioni fino a 1.400 euro

Farmaci
Marcia indietro sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C: potranno essere venduti nei corner dei supermercati e nelle parafarmacie solo se senza obbligo di ricetta

Lusso e sigarette
La tassa sulle auto di lusso e le imbarcazioni diventa più leggera e la copertura del mancato gettito sarà garantita da un aumento dell'accisa sul tabacco da fumo

Capitali scudati
Ulteriore rincaro della tassa sui capitali scudati nel 2013: l'aliquota sale al 13,5 per mille

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dietro le quinte Napolitano e la mail all'ex ministro dell'Interno. Bricolo non arretra: faremo questa scelta altre volte

«Che regressione», lo stupore del Colle

Linea dura lumbard su Romano e Cosentino. Maroni: alla Camera nuovo capogruppo

MILANO — «Che regressione...». È un commento alla bagarre scatenata ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama dal gruppone leghista. Ma un'osservazione che porta in calce la più autorevole delle firme, quella del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una mail indirizzata all'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni.

E chissà cosa ne ha pensato l'autorevole esponente padano. Perché se il disegno generale della linea leghista è infatti chiaro, la sua declinazione pratica resta ancora da mettere a fuoco. L'idea generale è quella di un'opposizione dura alla manovra Monti senza tuttavia scivolare nell'ostruzionismo totale: «Cinquanta emendamenti di merito e non cinquemila» spiega un deputato. Eppure, in realtà il coordinamento manca ancora: fuori da Palazzo Madama, ieri mattina nessuno nel Carroccio sapeva della contestazione che sarebbe andata in scena di lì a poco sotto lo sguardo corrucciato di Renato Schifani. Non che Umberto Bossi non abbia dato, a posteriori, il suo avallo: «Noi non facciamo casino, facciamo politica». Consentendo così al capogruppo Federico Bricolo di spiegare che «non siamo disposti a farci prendere in giro e lo rifaremo anche altre volte». Resta la sensazione che il pacchetto di mischia non abbia ancora ricevuto indicazioni precise, al di là del contrastare i provvedimenti punto per punto e metro per metro.

E così, sulla manovra generale, ecco arrivare la pregiudiziale di costituzionalità: modifica delle Province e tassazione sui capitali scudati «sono disposizioni che recano riforme di carattere ordinamentale» e che quindi non possono essere approvate nella manovra «salva Italia». Pregiudiziale bocciata. Il Guardasigilli Severino annuncia un provvedimento che il Carroccio considera «svuota carceri»? Ecco che il suo predecessore Roberto Castelli tuona sul fatto che con la Lega fuori dal governo «Caino torna ad avere il sopravvento». Mentre Davide Caparini si scaglia contro l'assegnazione delle frequenze liberate dal digitale terrestre attraverso il «beauty contest» e Maurizio Fugatti contro la possibilità che la manovra abbia un testo diverso da quello licenziato in commissione. Per tacer di Rosi Mauro e Piergiorgio Stiffoni, che denunciano la bocciatura della loro proposta sui vitalizi degli ex senatori.

La traiettoria scelta dal Carroccio è tuttavia sempre più distante dal disegno berlusconiano di una ricostruzione della vecchia alleanza. Il fondatore del Pdl minimizza: «Bossi? Lo vedrò oggi». Un faccia a faccia che nel Carroccio nessuno si sente di escludere ma neppure di confermare. E che anzi dai più viene letto come un'uscita dell'ex premier per cavarsi d'impaccio riguardo alle domande dei cronisti su quanto Bossi ieri è tornato a ribadire: «Berlusconi traffica con i comunisti», «senza spalle contadine forti come quelle della Lega, Silvio si sentirá perso», «il mio paese di riferimento è la Padania». Ma il capo del Pdl sarebbe anche preoccupato per l'intenzione leghista di votare sì all'arresto di Nicola Cosentino, dopo il via libera del Carroccio all'uso delle intercettazioni per l'ex ministro Saverio Romano.

Nel movimento, tuttavia, tornano ad emergere divisioni. Roberto Maroni ha posto con determinazione a Umberto Bossi la questione del cambio del capogruppo a Montecitorio, Marco Reguzzoni, oltre a chiedere «chiarimenti su quanto sta avvenendo nel giornale» del movimento, *la Padania*. L'ex ministro dell'Interno si è detto «non interessato alle poltrone» e prosegue la sua «marcia sulla Padania» con comizi quasi quotidiani: stasera sarà a Brescia, ma soprattutto domani sarà a Treviso. Dove i suoi sostenitori annunciano un «discorso importante».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avallo del leader

Bossi interviene soltanto a contestazione avvenuta per precisare: noi non facciamo casino ma facciamo politica

50 gli emendamenti mirati presentati dalla Lega

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA CRISI

TENSIONI NELLA UE

Amato: "La Merkel sta facendo dell'Europa un Frankenstein"

L'ex premier: l'Unione non si salva imponendo automatismi e trascurando la crescita

Intervista

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Se anche riuscisse ad andare in porto tutto quello che si è deciso con il Consiglio di Bruxelles del 9, ne nascerebbe un Frankenstein. Un'Unione affidata a burocrati e ad automatismi da computer, non proprio un passo avanti verso l'integrazione. Nessuno aveva mai immaginato l'Europa come un robot...». Giuliano Amato dice che un'Unione nata sulla sola moneta non può progredire unificando le politiche di bilancio, e sommare pezzi come se l'Europa fosse un robot non è nemmeno una soluzione per la crisi.

Come mostra bene anche l'andamento dei mercati, l'euro non è ancora in sicurezza. Lei ha governato l'unica altra crisi che ha visto l'Italia sull'orlo del default: ci sono davvero ancora pericoli, per noi e per l'eurozona?

«Certo che vi sono ancora dei rischi. Rischi che la Germania corre e ci fa correre consapevolmente. Angela Merkel ha raccontato di sapere benissimo che ogni suo ritardo nel dare il via libera a provvedimenti comporta costi aggiuntivi, non solo economici, ma ha spiegato che il metodo ha il vantaggio di assicurare la disciplina degli altri Paesi, e oltretutto la Germania, finché non dà il via libera, mantiene intatto il proprio potere. E lo perde, invece, non appena dice di sì. Non è una bella cosa, vedere improntati alla forza i rapporti tra nazioni europee, ma soprattutto ora quel metodo è diventato troppo pericoloso, perché non ci può essere solo il rigore quando è della crescita che c'è bisogno. E credo anche che Angela Merkel dovrebbe dare maggior fiducia all'opinione pubblica tedesca».

Sarkozy mette già le mani avanti: dice che se le agenzie di rating gli tolgono la tripla A per la Francia non è un gran problema.

«Non abbiamo molto tempo davanti a noi. Dobbiamo puntare tutti insieme la barra su ciò che può concorrere a ridare vigore alle nostre economie, sapendo che le certezze sul nostro futuro verranno più dalla crescita e dallo sviluppo che non dalle regole che tanto appassionano Angela Merkel. Questo, è un punto ormai ineludibile».

E invece, rigore senza crescita sembra essere l'esito non solo del Consiglio europeo, ma anche l'ispirazione del governo Monti.

«Non critico un esecutivo che ha fatto una manovra di quella portata in una settimana, e che tra due affronterà la crescita. Confido nell'impegno del governo Monti che per ora sta, come il resto d'Europa, al diktat del rigore».

Come spiega questa ossessione tedesca? Con la crisi del debito pubblico che portò al tramonto della Repubblica di Weimar, spianando la strada al nazismo?

«C'è qualcosa di molto più recente da notare. Nei primi anni 2000 la Germania ha pagato un prezzo alto per rendersi più competitiva: è stata a stecchetto, e ora ci dice se l'ho fatto io non potete voi pretendere il mio aiuto. Ma l'Italia sta facendo adesso la stessa cosa, e lo sta facendo in termini di interesse comune, dato che servirà all'Europa e alla stessa Germania. Non dimentichiamo che nell'ultimo mese c'è stato un calo del 4 per cento nelle esportazioni tedesche in Europa».

Germania che ha rifiutato gli eurobond, e continua a opporsi anche agli stability bond. Come si fa a rilanciare la crescita senza gli investimenti, senza emissione di titoli europei che possano finanziarli?

«Qualche volta mi viene da pensare che avesse ragione Steinmeier, che qualche tempo fa alla Merkel, in pieno Bundenstag, ha detto "Signora, ma a lei non piacciono gli eurobond, non piacciono gli stability bond, non le piace neppure James Bond?". Almeno, aggiungerei, le piacessero i project bond! Dovrebbero essere una priorità».

Cosa occorrerebbe per la crescita, in Italia e in Europa?

«Investire, e a questo servono i project bond. Per l'Italia, occorre anche ridurre la tassazione sulle imprese, favorire le esportazioni, trovare congegni finanziari che liberino il loro finanziamento estero dall'incubo dello spread».

Quali sono i veri limiti delle decisioni del Consiglio Europeo, inizialmente interpretate con ottimismo?

«Sono decisioni inadeguate nel breve, come dimostrano i mercati, e a dir poco confuse per quel che riguarda il futuro, reso ancora più incerto dalle più recenti e disarmanti dichiarazioni della Merkel e di Sarkozy. Andranno ratificate dai parlamenti, e forse la Danimarca farà un referendum. Le golden rules non sono una grande novità, dato che già facevano parte dell'accordo Europlus, e trattandosi di modifiche costituzionali saranno operative in un futuro di là da venire. La novità sono le sanzioni automatiche, affermate con forza, anche se curiosamente non molto prima, nel vertice di Deauville, proprio Merkel e Sarkozy vi si erano opposti. E sugli strumenti di stabilizzazione a breve il documento finale del Consiglio europeo allude, più che determinare. C'è un'apertura verso il Fondo salva-Stati, e la cosa più positiva è che a gestirlo sarà la Bce. Continuo a pensare che ormai, in termini di misure di risanamento, i Paesi che ne avevano bisogno hanno fatto molto. E che è invece sul terreno della governance, oltre che della crescita, che occorrono concreti passi avanti. Occorre, soprattutto, che la responsabilità comune prevalga sulle differenze reciproche».

Lei e Prodi, per una vera Unione politica, avete proposto una Convenzione. Ma quanto tempo occorrerebbe? E basterebbe, per recuperare ai 27 la Gran Bretagna?

«Forse basterebbe un anno, e forse lavorando insieme si smusserebbero gli angoli della questione inglese. Ma il punto è quello di evitare l'Europa Frankenstein, che in comune ha solo le burocrazie e gli automatismi. Insomma, non si può stringere più di tanto l'unione fiscale senza procedere anche verso un'Unione più politica. E bisognerebbe intanto che i leader dell'Unione smettessero di dire ogni giorno che l'Europa è sul letto di morte. Più lo dicono e più ce la legano, aggravando una malattia che non è mortale».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Ha detto

Germania

Nel 2000 ha subito un prezzo alto per essere competitiva Ora non vuole pagare

RIGORE ECCESSIVO

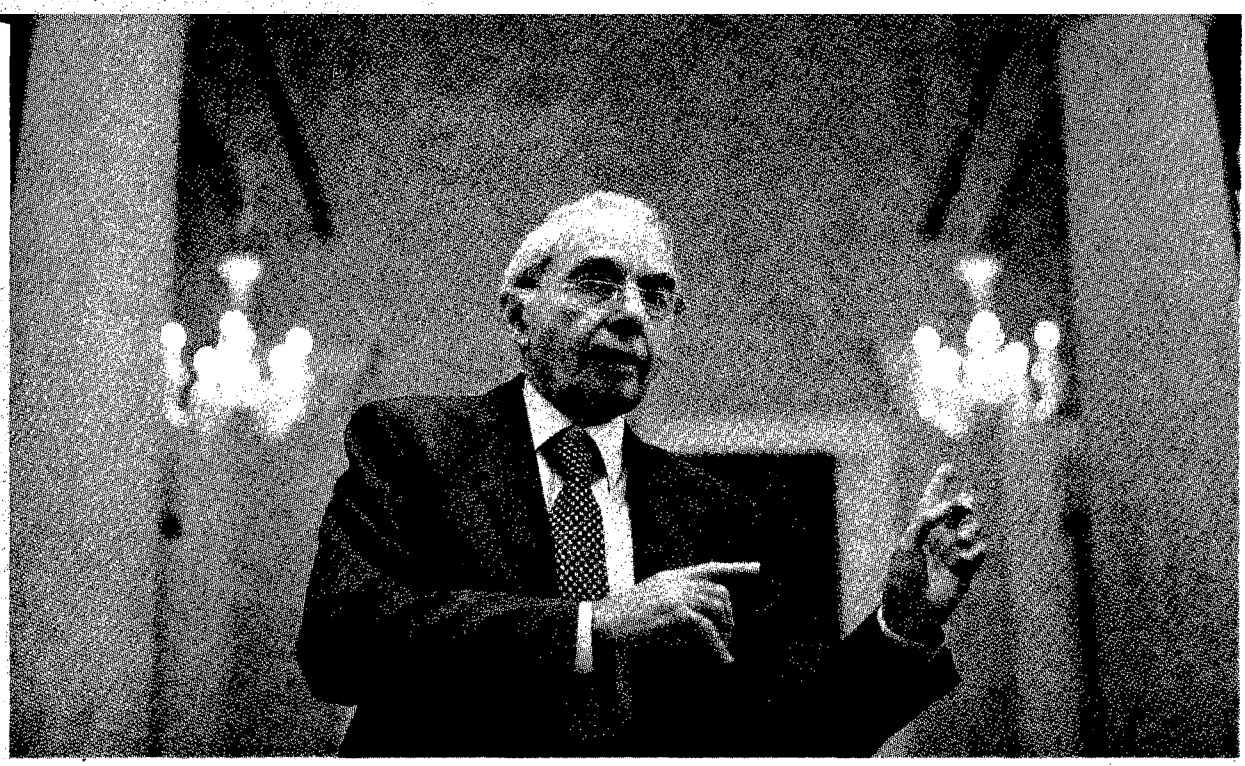
«Nell'ultimo mese la Germania ha perso il 4% delle esportazioni»

Bond

Altro che eurobond Alla Cancelliera non va bene neanche James Bond

FINANZIAMENTI

«Gli stability e project bond sono una necessità per poter ripartire»



L'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato

Amato: "La Merkel sta facendo dell'Europa un Frankenstein"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il ruolo dei partiti

GOVERNO TECNICO OMBRELLO POLITICO

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

CHE significa il governo Monti nell'attuale esperienza politica? È la domanda che si pongono editorialisti e studiosi di varia estrazione, interrogandosi anche sul significato e sulle ricadute costituzionalistiche di questa fase di governo, fino a evocare contesti e implicazioni che francamente appaiono eccessivi rispetto alla situazione attuale. Il governo Monti presenta qualche singolarità, poiché, da un lato, è inquadrabile tra i cosiddetti «governi tecnici», di cui è esempio sicuro il governo Dini del 1995; dall'altro lato, però, proprio per il fatto di essere presieduto da un senatore a vita, assume anche una caratura istituzionale, che lo avvicina all'esperienza del governo Ciampi del 1993. Allora il governatore della Banca d'Italia, oggi un illustre economista, per di più senatore a vita, sono stati incaricati dai rispettivi capi dello Stato a guidare un esecutivo per fare uscire il Paese da una grave situazione economico-finanziaria.

Sembra peraltro chiaro che la scelta di Monti risalga direttamente, al di là delle indicazioni dei partiti nella fase delle consultazioni, al presidente Napolitano, che ha voluto e sostiene questo governo, forse prefigurando questa soluzione già tempo addietro, quando il quadro politico-istituzionale cominciava a presentare preoccupanti slabbrature. Questo governo rientra dunque, per la sua origine, nella cosiddetta categoria dei «governi del Presidente», poggiando così su una «doppia fiducia»: formale delle Camere, sostanziale del capo dello Stato.

E in questo quadro, è da presumere che nella formazione del governo si sia pienamente attuata quella scelta «duumvirale» tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio, che l'articolo 92 della Costituzione prescrive.

CONTINUA A PAG. 26

Così come si può presumere che nell'itinerario del suo governo il senatore Monti, in quanto premier di un «governo del Presidente», possa avvalersi della saggezza politica del presidente Napolitano.

Ma si può dire che tutto ciò costituisca uno «stato di eccezione», cioè una condizione di assoluta straordinarietà che impone una sospensione nell'applicazione delle garanzie costituzionali per fare fronte ad una gravissima emergenza? Direi proprio di no, perché quel concetto è evocabile in riferimento a situazioni, che si possono sostanzialmente definire di «colpo di Stato», cioè di pericolo gravissimo ed imminente dell'ordine costituito. Fortunatamente oggi in Italia non siamo a questo punto. La preoccupante emergenza economico-finanziaria e la palesata situazione di stallo politico-istituzionale non hanno infatti determinato alcuna forma di sospensione delle garanzie costituzionali, ma hanno solo indotto un naturale ampliamento delle funzioni del Capo dello Stato, attraverso l'esercizio di poteri «impliciti» di indirizzo e garanzia, che si attivano spontaneamente, quasi in via di supplenza, quando il sistema istituzionale entra in crisi.

L'esperienza del governo Monti dunque non costituisce affatto, come talvolta si dice, una forma di «commissariamento» della politica: molto più semplicemente indica che i partiti della maggioranza non sono riusciti, anche per le loro fratture e crepe interne, ad effettuare, tanto più in vista delle prossime elezioni politiche, la scelta politica di adottare una indispensabile manovra «lacrime e sangue», come l'attuale. Né, d'altra parte, sussisteva alcuna effettiva possibilità per le forze politiche, nonostante i ripetuti appelli del Capo dello Stato a favore di scelte condivise, di procedere ad una surrettizia «Grosse Koalition», proprio perché il bipolarismo «muscolare» italiano ha precluso ogni forma di costruttivo dialogo tra maggioranza ed opposizione. L'esperienza del governo Monti, invece, consente ai principali partiti italiani, incapaci in questo momento di elaborare scelte politiche idonee a fronteggiare la complessità della situazione, di liberarsi da ogni responsabilità verso gli elettori, pure avendo votato, pressoché all'unanimità, una fiducia amplissima, che peraltro proprio per questa ragione tende a perdere connotazioni politiche per assumere invece valenza meramente «tecnica». Si scarica così sull'esecutivo il pesantissimo onere di affrontare questa grave situazione ed anche le connesse proteste delle forze sociali e della società civile per i durissimi sacrifici imposti dalla manovra.

Sembra dunque che i principali partiti del Paese siano andati alla ricerca, sotto l'ombrello protettore del governo, di una pausa, nell'elaborazione della politica, per rigenerare le loro forze. È proprio questo periodo di disimpegno e di tregua nella dialettica tra maggioranza ed opposizione potrebbe costituire la spinta per graduali processi di scomposizione dell'assetto partitico e di superamento dell'attuale bipolarismo coatto. Ma nell'attesa della ricomposizione di un nuovo quadro politico, più congruo con le esigenze dei cittadini, appare preoccupante il protrarsi di una sostanziale «sospensione» dell'attività politica dei partiti, che tradirebbero così il loro mandato verso gli elettori e soprattutto la loro funzione costituzionale di concorrere a determinare la politica nazionale.

D'altra parte, se il saldo finale della manovra può essere determinato da valutazioni precipuamente tecniche, certamente così non è per la ripartizione del peso della manovra tra le varie fasce sociali. Questa valutazione non può infatti non coinvolgere la diversa sensibilità e rappresentatività dei partiti, imponendo precise scelte politiche, che la posizione della questione di fiducia sulla approvazione della manovra tende inevitabilmente ad accentuare, conferendo così una più chiara connotazione politica ad un governo di «tecnici», che non può in ogni caso abdicare al compito, insieme istituzionale e politico, di «governare» il Paese in questi difficilissimi momenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Governo tecnico, ombrello politico

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

panorama

Settimanale

Data 21-12-2011
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'EDITORIALE | GIORGIO MULÈ

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Giuliano Ferrara, nell'opinione che potete leggere girando pagina, pone una domanda che provo a sintetizzare e alla quale cercherò di dare una risposta: può un governo tecnico, si chiede Ferrara, cambiare marcia e prendere decisioni politiche in grado di rilanciare lo sviluppo dell'economia reale? Senza troppi giri di parole dico di no. Per spiegarne i motivi mi affido a un tweet di Ferruccio de Bortoli, direttore del *Corriere della sera*, ricevuto martedì 13 dicembre mentre scorrevano – numerose – le modifiche alla manovra. In 140 caratteri, de Bortoli scriveva: «Troppe incertezze. Un governo è tecnico se va spedito, altrimenti viene risucchiato, senza antidoti, dalla palude politica e corporativa». In questa massima, scritta immagino di slancio da una persona certamente moderata e lontana da facili esercizi demagogici, c'è il nocciolo della questione.

Primo punto: le incertezze, che non sono poche ma troppe. È la verità, e per rendersene conto basta rileggere i primi 30 giorni del governo Monti, disseminato di passi avanti e indietro. Tutti ricordano a memoria un certo numero di balletti (alcuni ancora non definiti, peraltro) su Irpef, patrimoniale, pensioni, contributi di solidarietà, pagamenti in contanti, tagli alla politica. Per non parlare delle liberalizzazioni, fatte a singhiozzo e per giunta rinviate di un anno con la clamorosa esclusione dei taxi. Perché si è ceduto ancora una volta al ricatto dei tassisti che a qualsiasi tentativo di intervento rispondono con la minaccia di bloccare le nostre città? Per far valere le loro ragioni i farmacisti, sul piede di guerra visto che sono di fatto gli unici a dovere essere liberalizzati da subito a vantaggio di parafarmacie e grande distribuzione, si sono adeguati e minacciano ferro e fuoco. Un governo politico, forte di un programma approvato dagli elettori, avrebbe la legittimazione a intervenire anche drasticamente in nome dell'insuperabile mandato popolare. Un governo tecnico è cosa diversa: è un ibrido sconosciuto alla Costituzione e soggetto continuamente a un insuperabile vizio di fondo. **Non ha legittimità popolare, ha una maggioranza politica virtuale. Non è quindi in grado di guadare o saltare a piè pari la palude politica**, perché piaccia o no è in quella palude che risiede il fondamento della democrazia: la sovranità popolare.

In democrazia **governano gli eletti, non i supereletti**. È questo lo scoglio su cui rischia di sbattere il professor Monti

In Italia si è accettato di derogare dall'articolo 1 della Carta costituzionale sull'onda del terrore finanziario e del panico da spread. I fatti, a un mese di distanza dalla fine del governo Berlusconi, dicono che il differenziale dei nostri titoli è rimasto lì dov'era e che la borsa ha continuato a perdere terreno. Abbiamo avuto la dimostrazione (in barba ai nostri radical sapientoni tanto amici di hedge funder e hedge fund) che i fondi speculativi continuano a guadagnare in virtù del fatto di poter contare su disponibilità finanziarie capaci di far impallidire qualsiasi manovra monstre.

Non può esserci né esiste, in conclusione, una democrazia dei supereletti che messianicamente risolve i problemi. C'è la palude politica, non molto bella da guardare e a volte sicuramente maleodorante se non nauseabonda. Ma è da lì che bisogna passare, anche turandosi il naso, per traghettare il Paese. Perché è proprio nel galleggiamento del governo tecnico in quella palude, e cioè nell'infinito gioco dei veti contrapposti e delle soluzioni non digeribili dall'una o l'altra parte, che si corre il rischio di impantanarsi con gravissimi danni allo sviluppo e alla capacità di rilancio dell'intera economia del Paese. ■

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE RAGIONI DELL'ECONOMIA

Ora il coraggio dello sviluppo

di **Guido Gentili**

Primo: il pacchetto Monti da 34 miliardi, come previsto, sarà legge dello Stato entro Natale. Secondo: le modifiche alla manovra non alterano i saldi finali e il mix politico alla base degli interventi che consente al Governo tecnico di "impegno nazionale" di navigare col sostegno di una grande maggioranza parlamentare. Terzo: l'Italia, in recupero di credibilità in Europa, fa un passo concreto per raggiungere il pareggio di bilancio tra due anni grazie a una correzione che, scattata in estate, ammonterà a circa 76 miliardi a fine 2013.

Basterà? Sì, ma a una condizione. Questa: con la stessa determinazione e con la stessa voglia di stupire il mondo (sono misure «impressionanti» commentò la cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo primo incontro con il premier Mario Monti) il Governo italiano deve mettere sul piatto la carta dello sviluppo. Senza un secondo tempo ma continuando a giocare il primo.

Continua ▸ pagina 21

Perché un Paese in caduta recessiva e con una pressione fiscale (45% ed oltre) a livelli scandinavi associata al terzo debito pubblico del mondo non ha un futuro se non riesce nel miracolo della crescita. Misurati col metro del rigore i provvedimenti, che rispondono a una gravissima situazione di emergenza, sono gli unici possibili e va dato atto al Governo di aver centrato l'obiettivo. Le polemiche, sotto questo profilo, stanno a zero. Ci volevano i tecnici, i professori, per fare questa manovra così dura? Evidentemente sì, ha detto Monti. È la cruda verità: la politica, nonostante l'Italia affondasse, era paralizzata dai veti incrociati, dentro e fuori la maggioranza di governo, incapace di dare una scossa.

Gli esami, sotto il profilo del rigore e della credibilità dell'Italia, non finiscono mai. La stessa Europa non è uscita dalla crisi da debito sovrano. Un altro premier, il polacco Donald Tusk, ha detto ieri all'Europarlamento un'altra verità: la Ue rimane sull'orlo di un precipizio. L'ottimismo di maniera è fuori luogo. Nel 2012 i Paesi dell'eurozona chiederanno ai mercati di sottoscrivere qualcosa come 1500, 2000 miliardi di euro e ogni asta, tra un dribbling e l'altro delle agenzie di rating, sarà l'occasione per misurare la tenuta di un Paese e della governance europea, che - nonostante qualche progresso - non dispone ancora di un assetto di difesa corazzato e parla assai poco di crescita. Un difetto vecchio purtroppo di anni e che ora presenta un conto più che salato.

L'Italia non sfugge ovviamente a questo contesto. Tra gennaio e aprile dovrà piazzare oltre 150 miliardi di titoli pubblici e sulla comparazione dei tassi d'interesse si gioca una partita vitale. Nella battaglia dei record ieri è andata così: il Governo tedesco ha collocato i titoli a due anni con un rendimento allo 0,29% (il minimo storico dall'introduzione dell'euro) e l'Italia ha piazzato i suoi BTp a cinque anni al 6,47% (livello top dal giugno 1997). Gli esami continuano e, com'è ormai arcinoto, non possiamo contare più di tanto sul sostegno diretto della Bce nell'acquisto dei nostri titoli.

Dobbiamo insomma cavarcela da soli, in prima battuta. E per riguadagnare la fiducia sui mercati, una materia prima indispensabile, torniamo alla coda del primo e unico tempo della manovra: il rigore e la crescita.

Parliamo di infrastrutture, di mercato del lavoro più flessibile e più inclusivo, di Sud, di banda larga, delle liberalizzazioni che ancora mancano all'appello, di sburocratizzazione, di riforma della giustizia civile, di misure concrete per riattivare gli investimenti esteri. Parliamo di azioni da misurare nei fatti, di cantieri che si aprono non in un faldone di carte ma nella realtà, di imprese che tornano a scommettere investimenti alla mano. Parliamo insomma di un Paese che non vuole entrare in recessione stritolato dal fisco, depresso oltre che nei portafogli nella percezione del futuro prossimo.

Cosa può fare il Governo tecnico? Moltissimo, esattamente come è accaduto per il rigore. Altrimenti non sarebbe qui, chiamato a dare una scossa vista la paralisi della politica.

PS. Proposta per il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera. Sarebbe utile un dettagliato report mensile sullo stato di avanzamento delle azioni pro-crescita (anche per capire chi o che cosa si mette eventualmente di traverso). Costa quasi nulla, può rendere molto.

Guido Gentili

guido.gentili@ilsole24ore.com

DALLA PRIMA

Il coraggio dello sviluppo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Davide Colombo
Marco Rogari

L'ossatura non cambia, riforma equa e strutturale

Rafforzare l'equità e preservare l'impianto della riforma dal pressing dei partiti. Per il ministero Elsa Fornero e per tutto il Governo, era un obiettivo non facile da centrare nel passaggio della manovra in commissione. Proprio le pensioni erano uno dei fronti su cui Pdl, Pd e terzo polo, volevano lasciare il segno. A cominciare dall'annullamento del blocco delle indicizzazione almeno per gli assegni fino a 1.400 euro. Un intervento giusto, invocato dall'interno Paese e subito condiviso dalla stessa Fornero, fin da subito tutt'altro che affascinata dall'idea di imporre un alt agli adeguamenti. Il ministro ha anche recepito, sempre nel solco dell'equità, la richiesta di attenuare, seppure leggermente l'impatto della riforma sui nati del 1952 che rischiavano di diventare la coorte simbolo del penalty più elevato. Ma sull'abolizione delle anzianità e sull'innalzamento dell'età pensionabile la Fornero ha tenuto il punto. Questa riforma mantiene intatto il suo carattere strutturale, con un impatto positivo sui conti e il nodo irrisolto dell'adeguatezza delle pensioni che aspettano le generazioni più giovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra di Natale

Pensioni, adeguamenti salvi anche nel 2013

Diritto da certificare, manca il modello

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La manovra di Natale
RISPARMIO E INVESTIMENTI

Attività all'estero e libretti postali
Tassate dello 0,1% per il biennio 2011-2012, 0,15% a partire dal 2013
Colpiti anche i buoni fruttiferi delle Poste, esenti sotto i 5mila euro

Conti e titoli: così si pagherà di più

L'abrogazione (dal 2013) del tetto di 1.200 euro sul bollo vale 272 milioni - Stretta sulle polizze per i mutui

Rossella Bocciarelli
ROMA

Vale 272,6 milioni di euro nel 2013 e 153 milioni nel 2014, in base alle stime del governo, l'abrogazione, a partire dal 2013, del tetto di 1.200 euro prevista per l'imposta di bollo applicata alle comunicazioni relative ai prodotti e agli strumenti finanziari, che lo stesso premier e ministro dell'Economia, Mario Monti, aveva salutato, all'atto della presentazione complessiva della manovra, come l'introduzione di una sorta di «mini-patrimoniale».

È tanto? È poco? Difficile dirlo, perché si sa che basta la parola, patrimoniale, per accrescere in modo "spontaneo" la consueta mobilità dei capitali; ma, al tempo stesso, i dati pubblicati ieri dall'indagine della Banca d'Italia (si veda altro articolo a pagina 8) mostrano che, nonostante tutto ciò che è accaduto sui mercati, la ricchezza degli italiani è tuttora consistente e sperequata.

Ma l'emendamento approvato l'altra notte all'articolo 19 del provvedimento prevede anche, per i conti correnti intestati alle persone fisiche, per i quali il bollo annuale è in misura fissa pari a 34,20 euro, l'esenzione dall'imposta nel caso di giacenza media inferiore a 5mila euro. Per contro, sui conti correnti intestati alle persone non fisiche, si prevede un aumento dell'imposta di bollo di 26,20 euro su base annua perché si passa, infatti, a 100 euro invece di 73,80 euro.

La medesima disciplina si applica per i libretti di risparmio, per i quali la relazione tecnica al provvedimento non prevede sostanzialmente effetti di gettito, in quanto si ipotizza che la quasi totalità di essi rientri nella soglia di esenzione, visto che la consistenza media dei libretti di risparmio postali, così come la si desume dal bilancio di Poste italiane spa, è pari a 4mila euro.

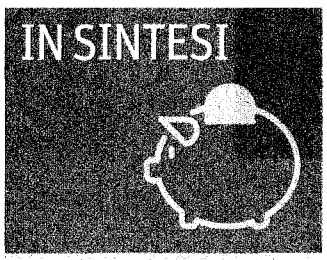
Quanto ai buoni fruttiferi postali, la normativa prevede che siano tassati alla scadenza, con l'applicazione sul valore dello strumento finanziario di un'aliquota dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% dal 2013, con un importo minimo pari a 34,20 euro e, limitatamente al 2012, un importo massimo pari a 1.200 euro: restano esenti i buoni delle Poste al di sotto dei 5mila euro.

Complessivamente, tutte le modifiche normative introdotte sotto la voce "imposta di bollo" comporteranno, secondo i calcoli presentati nella relazione tecnica, un incremento pari a 180 milioni nel 2012, a 299,6 milioni nel 2013 e a 244 milioni nel 2014.

Con le modifiche approvate ieri poi si introduce, a decorrere dal 2011, anche un'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti nel territorio. La tassazione sarà pari allo 0,1 per cento annuo del valore delle attività finanziarie per il biennio 2011-2012 e dello 0,15 per cento a decorrere dal 2013.

Dall'imposta si deduce un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale patrimoniale versata nello stato in cui si detengono i prodotti e gli strumenti in questione. Infine una norma sulla concorrenza: è ritenuta pratica commerciale scorretta il comportamento delle banche che in sede di stipula di un mutuo obblighino i clienti a sottoscrivere una polizza erogata da una compagnia controllata dalla stessa banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINI-PATRIMONIALE
Nel 2013 verrà abolito il tetto massimo di 1.200 euro per l'imposta di bollo applicata alle comunicazioni relative ai prodotti e agli strumenti finanziari. L'aliquota è dell'1 per mille nel 2012 e 1,5 mille per l'anno successivo.

BOLLO SOLO SOPRA I 5MILA
Esenzione del bollo annuale (34,20 euro) per i conti correnti intestati a persone fisiche con giacenza media inferiore a 5mila euro. Su quelli intestati a persone non fisiche, invece, l'imposta passa da 73,80 a 100 euro

- Salta il bollo da 34,20 euro sui conti correnti con giacenze inferiori a 5mila euro
- Limiti alle commissioni dovute alla banca nel caso in cui il correntista vada in rosso

▸ pagina 8 e 9

- Per le imprese il bollo da pagare sul conto corrente passa da 73,80 a 100 euro
- Arrivano le agevolazioni per le aziende che aumentano il capitale con risorse proprie

▸ pagina 8 e 17

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 9
Foglio 2 / 2

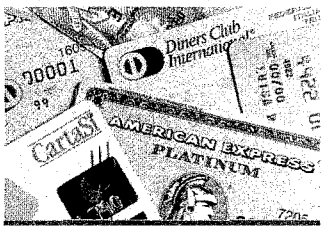
Le novità per correntisti e banche

CONTI E TITOLI

Nel 2013 abolito il tetto di 1.200 euro per il bollo per comunicazioni su prodotti e strumenti finanziari. Niente bollo per conti correnti di persone fisiche sotto 5mila euro. Aumento di 26,20 euro per conti intestati a società

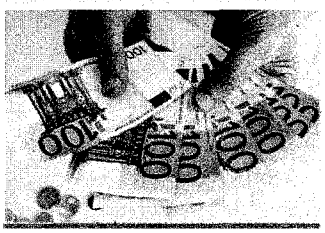
CARTE DI CREDITO

La commissione applicata agli esercenti sui pagamenti effettuati con strumenti di pagamento elettronico – incluse le carte di pagamento, di credito o di debito – non potrà superare l'1,5 per cento



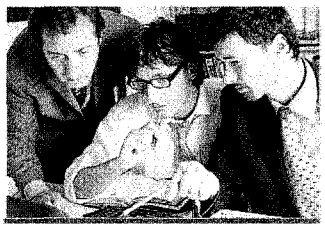
SCONFINAMENTI

I contratti di apertura di credito possono prevedere solo una commissione dello 0,5% per trimestre della somma messa a disposizione. Per gli sconfinamenti prevista una commissione fissa commisurata ai costi



ALT A DOPPI INCARICHI

Vietati i doppi incarichi nei cda di banche, assicurazioni e sgr quando si rappresenta aziende concorrenti. I titolari possono optare entro 90 giorni dalla nomina. Decorso il termine, decadono da entrambe le cariche



www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Per la crescita: trasporto locale in gara, pedaggi, Autorità vera

La «fase due» entrerà nel vivo entro la fine del mese: un Cipe e un Consiglio dei ministri che dovrebbero tenersi la prossima settimana o più probabilmente a ridosso di Capodanno. Questo dicono le indiscrezioni e in questa direzione vanno anche le dichiarazioni ufficiali: Monti ha detto che, varata la manovra, l'azione dell'esecutivo si concentrerà su due grandi priorità, il mercato del lavoro e le infrastrutture.

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali rimuoveranno - ci si augura - rigidità antiche, ma dovranno passare per un confronto con le parti sociali e produrranno effetti nel medio periodo. Le azioni sulle infrastrutture e il completamento delle liberalizzazioni nel settore dei trasporti avranno invece il compito di garantire una quota di crescita in tempi più rapidi.

Per questo è necessario un piano organico che punti non solo a costruire nuove infrastrutture, ma anche a far funzionare al meglio quelle che abbiamo. Serve un'iniezione robusta di cultura della gestione infrastrutturale e dei servizi che oggi in Italia manca. Il compito del ministro Passera è quello di presentare un «piano organico» che consenta all'Italia di superare vecchi ritardi e proporsi con modelli innovativi.

Alcune proposte sono già circolate nelle stanze ministeriali, altre circolano tra esperti, accademici, imprenditori. Vediamone tre che sarebbero di rottura rispetto alle prudenze e alle ingessature di sempre.

La prima riguarda il trasporto locale. Il Governo deve avere il coraggio di aprire ora una stagione di concorrenza per il mercato a base di gare e rottura dei monopoli attuali. La legge Fitto sui servizi pubblici locali è un primo passo ma bisogna avere il coraggio di estenderla ai servizi ferroviari e di farla partire davvero, passando dalla carta ai fatti. Gare vere, aperte ai privati e agli stranieri, fine dello scandaloso regime dell'in house che impedisce la trasparenza sui costi, sulla gestione del personale, sui sussidi incrociati.

La seconda riguarda la cultura del pedaggio. Si vari il decreto che consentiva di "pedaggiare" alcuni raccordi e autostrade Anas. Rimasto bloccato per l'opposizione di alcuni sindaci, a partire da Gianni Alemanno, contrario al "pedaggiamento" del Raccordo anulare. Senza questa sfida alla cultura imperante dell'«infrastruttura gratis», come fosse un «dono divino», non decollerà mai il project financing in Italia. Regole chiare, pari dignità fra pubblico e privato, accettazione dell'idea che un'infrastruttura è un «contenitore di servizi» e non solo un cantiere.

Terzo: il completamento del disegno di una regolazione forte e indipendente. L'idea di far confluire la regolazione di infrastrutture e servizi di trasporti nell'Autorità per l'energia non funziona. Troppe le specificità: il tema delle esternalità, giusto per citarne una. Occorre andare fino in fondo e fare qualcosa di europeo, dando a una nuova Autorità anche le competenze su strade e autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra di Natale

«Aiuti alle nuove imprese»

Sul infrastrutture, Cipe bis «fase 2» prima di Capodanno

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-12-2011
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

LEADERSHIP

Le nuove classi dirigenti vanno cercate sui territori

di **Stefano Manzocchi**

Il sussulto di responsabilità nazionale che ha condotto al varo del governo Monti estenderà i suoi effetti anche alle classi dirigenti della periferia italiana. Da tempo, queste soffrono per due tipi di distanza: quella imputabile a una legge elettorale "suina" e quella relativa alla collocazione stessa delle sfere decisionali.

La sciagurata legge che ha peggiorato la qualità della rappresentanza parlamentare, ha avuto anche l'effetto collaterale di indebolire i legami tra le élite locali e i loro eletti nelle istituzioni centrali dello Stato. Sono venute a mancare, quindi, sia le antenne efficienti per recepire sul territorio i termini chiave del dibattito politico nazionale sia le terminazioni idonee per ben rappresentare le istanze della periferia. Tutto ciò, nel tempo in cui il decennio d'oro della globalizzazione si andava concludendo e i riflessi nefasti dell'incontinenza finanziaria mondiale si abbattevano sulla provincia italiana. Lontane da Berlino e Bruxelles, e distanti anche dai palazzi romani, le classi sociali e dirigenti della provincia italiana hanno sperimentato un crescente senso di disorientamento e frustrazione.

Da dove partire per ritessere una trama? Certo, aiuterà una legge elettorale che ristabilisca nessi più forti tra eletti e collegi. Ma non basterà, se non emerge presto una nuova classe dirigente nei livelli regionale e locale. Con quali caratteri? Il primo, ormai irrinunciabile, è un tasso elevato di conoscenza dei meccanismi mondiali ed europei.

Servirà poi una classe dirigente più attenta ai risultati e meno alle formalità. Non è più sostenibile lo iato tra un Paese dove si risponde soprattutto delle procedure formali, solo marginalmente toccato dalla concorrenza, e un Paese dove si risponde dei risultati, e sottoposto alla competizione internazionale. Infine, occorre rinnovare i luoghi e le modalità dell'aggregazione sociale e della rappresentanza.

Le potenziali "filiere di produzione" delle nuove classi dirigenti sono diverse, com'è sempre stato, e un contributo importante potrà provenire, ad esempio, da movimenti giovanili sempre più paneuropei e pervasi dai confronti e dalle esperienze internazionali: la fiducia nell'Unione europea è del 50% maggiore presso gli under 24 italiani rispetto alla popolazione nel suo complesso. Altra possibile fucina di classe dirigente è la piccola industria, che – tra l'altro – ha realizzato proprio nelle scorse settimane la Giornata nazionale delle Piccole e medie imprese.

Questa ha il potenziale vantaggio di non eludere mai la severità dei confronti internazionali, perché non può sottrarsi alla concorrenza e sperimenta spesso di quali vantaggi godano i competitori esteri accompagnati sui mercati da sistemi-Paese più efficaci. Ha poi sviluppato una cultura della coesione sociale, del rapporto virtuoso tra energie produttive dell'impresa e del lavoro, da coltivare più con la tessitura paziente dei conflitti che con gli strappi. Il suo limite in molte realtà locali, semmai, è nel rapporto con la politica vissuto più come chiedere risorse ad hoc invece che come pretendere uno Stato efficiente e "facilitatore". Ma anche questo va cambiando, almeno nella cultura espressa dai suoi principali rappresentanti: l'interesse della piccola impresa coincide con quello nazionale, com'è evidente dalle tensioni sugli spread.

Qualsiasi sia la provenienza delle nuove classi dirigenti locali, queste dovranno confrontarsi con due sfide economiche di lunga durata. La prima è quella di riscrivere il perimetro della presenza pubblica nell'economia, non solo per ridurre l'intermediazione politica in economia, ma per liberare risorse per le nuovi compiti che lo Stato deve assolvere (giustizia più efficiente, nuove dimensioni della sicurezza, emergenza ambientale).

La seconda è quella di intercettare la domanda estera come vettore di crescita, e gli investimenti italiani e internazionali come volano per la trasformazione produttiva. Le due sfide sono connesse, perché solo insieme garantiscono stabilità e crescita. Si vincono o perdono insieme, nelle province come al centro.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TEMPI

Settimanale

Data 21-12-2011
Pagina 12/13
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'EX PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

A ciascuno i suoi tagli

«Anche l'Italia ritrovi la fiducia dei mercati con riforme coraggiose e stabilità politica». Hans-Gert Pöttering difende la linea di Berlino

HANS-GERT PÖTTERING È STATO PRESIDENTE del Parlamento europeo fra il 2007 e il 2009 e la sua intera carriera politica dal 1979 si svolge all'interno delle istituzioni della Comunità europea, nelle file del Partito popolare europeo (Ppe). Pöttering è un tedesco della Bassa Sassonia.

Presidente, quali nuove sfide ha portato con sé la dura crisi economica e finanziaria per l'Unione Europea?

La crisi finanziaria ed economica è un banco di prova per l'Unione Europea e per gli Stati che ne fanno parte: le dimensioni della crisi ci impongono di stare di fronte a essa con spirito comunitario. La Commissione europea dovrebbe essere dotata di più energici diritti d'intervento, quando, come nel caso del patto di stabilità e di crescita, si contravvengono i trattati. Il Parlamento europeo, con le sue decisioni in materia di controllo delle banche, assicurazioni e documenti di credito europei ha già dimostrato di poter essere all'altezza della propria responsabilità.

Cosa pensa della presunta contraddizione tra mercato e politica? Chi ne è il vero responsabile, ammesso che ne esista uno solo?

La politica disegna la cornice entro la quale i mercati possano funzionare, ma con la globalizzazione e l'internazionalizzazione dei mercati economici e finanziari sono stati oltrepassati i confini di quella cornice definita dalla politica. Per questo motivo è necessario trovare regole che siano vincolanti, in Europa e non solo. Se nella regolamentazione ci orientassimo verso i princìpi dell'economia sociale di mercato, sulla quale si è convenuti anche nel Trattato di Lisbona, ciò porterebbe a lungo termine a una stabilità e a un benessere nel contesto europeo, ma anche altrove.

Lei ha detto che la Francia e la Germania affrontano «dal 2009 con molto impegno la crisi finanziaria ed economica».

Viste le dimensioni della crisi è fondamentale che lavoriamo tutti insieme a una soluzione. La Germania non si è impegnata solo per un "ombrello di protezione" con un importo che è di gran lunga il maggiore. Con le riforme del mercato del lavoro e l'introduzione di un limite all'indebitamento i tedeschi hanno già preso decisioni difficili. Un rientro del loro debito pubblico è altrettanto indispensabile come negli altri Stati.

Come giudica il nuovo governo italiano? Che ruolo giocherà nell'Unione Europea?

L'Italia, terza potenza economica nella zona euro e membro fondatore delle istituzioni europee, nell'Unione ha sempre giocato un ruolo di spicco. Con Mario Draghi alla presidenza della Bce e Mario Monti alla guida del governo italiano, l'Italia si è posta in prima linea nella risoluzione della crisi mettendo in campo due figure fondamentali.

Con gli attuali elevati interessi che siamo costretti a pagare sul nostro debito, non c'è il pericolo che in Italia qualsiasi manovra economica, per quanto dura essa sia, risulti inutile?

Gli interessi sui titoli di Stato italiani, ora così elevati, sono espressione della sfiducia nell'economia del vostro paese. La fiducia potrebbe essere riguadagnata attraverso riforme coraggiose e stabilità politica. Ho fiducia che il governo Monti possa riuscire in questo!

Lei ha detto che «l'euro è una pregiata valuta internazionale». Quale futuro s'immagina?

Nel confronto con altre si tratta di una valuta forte e stabile. Sono convinto che fuori dell'eurozona ci sono interessi particolari che lavorano per indebolire l'euro. Possiamo affrontare le speculazioni contro la nostra moneta solo in maniera comunitaria, osservando in tutti i paesi membri le regole della stabilità e del patto di stabilità e di crescita, in particolare in relazione all'indebitamento statale.

Vito Punzi

Hans-Gert Pöttering, presidente del Parlamento europeo fra il 2007 e il 2009

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
SETTEGREEN
Settimanale
Data 15-12-2011
Pagina 30/31
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

INTERVISTA A JEREMY RIFKIN

ENERGY.IT LA SFIDA ITALIANA

L'unione di Internet e rinnovabili ci salverà dalla crisi. Ma il guru della green economy avverte: «Monti deve seguire la via tedesca e le utility adeguarsi a milioni di centrali, una in ogni casa»

di Sara Gandolfi

L'Italia può diventare, accanto alla Germania, capofila europea di una nuova era. E Milano la capitale, la Biosphere Valley della new energy così come Silicon Valley è stata il simbolo dell'era digitale di Steve Jobs. Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends di Washington, nonché visionario teorico della Terza rivoluzione industriale, non si risparmia nel disegnare il futuro. «Il sistema che si regge sulle fonti fossili è in agonia, una nuova era basata sulla produzione distribuita attraverso fonti rinnovabili è alle porte. Bisogna ricostruire tutto, dalle infrastrutture alle case, dalle nuove reti intelligenti ai sistemi plug-in per i veicoli elettrici. Significa milioni di nuovi posti di lavoro. Soltanto le aziende che capiranno il cambiamento sopravviveranno».

Ma siamo in tempi di crisi...

«I mercati finanziari chiedono austerità al vostro nuovo governo, ma, dopo i tagli, diranno che non avete più margini di crescita. Consiglio a Monti di seguire la strada imboccata dalla Merkel: va bene l'austerità, ma non può compromettere il "social market model", nessun italiano deve essere lasciato indietro, non abbandonate il sogno europeo di una migliore qualità della vita e l'austerità sia basata sulla sostenibilità. Non si può solo tagliare, serve un piano di crescita che crei nuove opportunità di business».

Come la new energy...

«Negli anni Settanta, Steve Jobs ruppe con i "mainframe" computer, i grossi hardware in mano a poche aziende, e aprì la strada ai desktop computer e a Internet. Oggi abbiamo 2,3 miliardi di persone nel mondo che si scambiano video e testi online senza costi di transazione. È la democratizzazione dell'informazione ed è solo la prima parte della storia. Ora è il turno dell'Energy-Internet, la comunicazione digitale gestirà l'energia generata dalle rinnovabili in ogni casa e ufficio».

L'Italia potrà sfruttare la primogenitura sui contatori intelligenti per avviare un nuovo business legato alle smart grid, future reti intelligenti?

«L'Internet dell'energia è il pilastro fondamentale della Terza rivoluzione industriale, il suo sistema nervoso. Prima si introducono le rinnovabili, poi si convertono gli edifici in piccole centrali autonome, quindi bisogna immagazzinare l'energia nell'idrogeno e infine inserire l'energia in questo sistema nervoso. La smart grid è la nuova superstrada per trasportare elettroni: la rete elettrica diventa una rete infoenergetica che permette a milioni di individui che producono energia di condividere gli eventuali surplus.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non è detto che utility e aziende energetiche colgano la sfida».

In che senso?

«Le case discografiche non hanno afferrato il senso della nuova era digitale in campo musicale. Non si trattava più di una rivoluzione gestita verticalmente, dall'alto verso il basso, ma lateralmente, da ragazzini che condividono file online. L'industria non ha capito e si è ritrovata fuori dal business in cinque anni. Per entrare nel business dell'energia distribuita, consiglio ai Ceo delle utility di imparare a convivere con questa rivoluzione dal basso. Le rinnovabili che permettono di generare energia nel cortile di casa – solare, eolico, geotermico, biomasse – tra vent'anni saranno così economiche che non sarà più necessario comprare energia, la "potenza laterale" ridicolizzerà quella che potrebbe essere generata dai più grandi impianti centralizzati a gas, carbone o nucleare. Piuttosto i clienti compreranno servizi».

Quale sarà il ruolo delle aziende energetiche?

«Se milioni di persone producono l'energia autonomamente, il business sarà la gestione di Energy-Internet: le utility non dovranno più ricavare profitti vendendo energia, ma ridurre i costi energetici dei propri clienti, vendendo meno elettroni possibili».

E come faranno profitti?

«Gestendo il sistema nervoso, come ha fatto Ibm con i computer. È un caso che si studia in tutte le business school: negli anni Novanta Ibm ha smesso di vendere solo computer e ha iniziato a gestire l'information technology. Così chiedo ai Ceo delle utility: "La vostra missione è vendere o gestire energia?". Chi dà la risposta giusta, sopravviverà al passaggio da un sistema di produzione centralizzato a quello distribuito. Chi saprà far risparmiare sui costi dell'energia, e quindi sui costi di produzione, chi aiuterà i nuovi produttori di energia a gestire flussi, materiali, logistica, si spartirà anche i maggiori utili dei clienti, che saranno piccole e medie imprese, coop, privati. Gli altri chiuderanno».

Ci sono modelli a cui guardare?

«Le start up che cominciano a riunire esperti di ingegneria, Internet technology, energia e produttività: coop o piccole aziende che gestiscono i flussi di energia in reti con accesso libero e universale (*in Italia è d'obbligo vendere alla rete l'energia prodotta*, ndr)».

Un modello anche per l'Italia?

«Sì, è un business che farà marciare l'economia italiana come quella tedesca. L'Italia ha il più alto potenziale energetico d'Europa, ha più sole, più vento sulle coste, le foreste sulle Alpi, l'energia geotermica in Toscana, l'idroelettrico. È l'Arabia Saudita delle rinnovabili in Europa. E Milano – l'ho detto al sindaco Pisapia – ha una grande chance: è la business capital, circondata dalla più forte e innovativa comunità di piccolo-medie imprese del mondo. Può diventare la Biosphere valley».

Servono i soldi...

«Ci sono miliardi di fondi europei inutilizzati perché nessuno presenta a Bruxelles piani per la Terza rivoluzione industriale. Ogni città e regione deve pianificare una trasformazione a fasi, che coinvolga pubblico e privato, e porti al tavolo anche la società civile. Poi sarà tempo di costruire le infrastrutture e fissare standard per le smart grid. Così se Firenze avrà un surplus di energia potrà cederla a Roma o la Puglia a Bergamo».

È così semplice?

«La tecnologia c'è già. Non è semplice, ma la Germania sta già testando le smart grid».

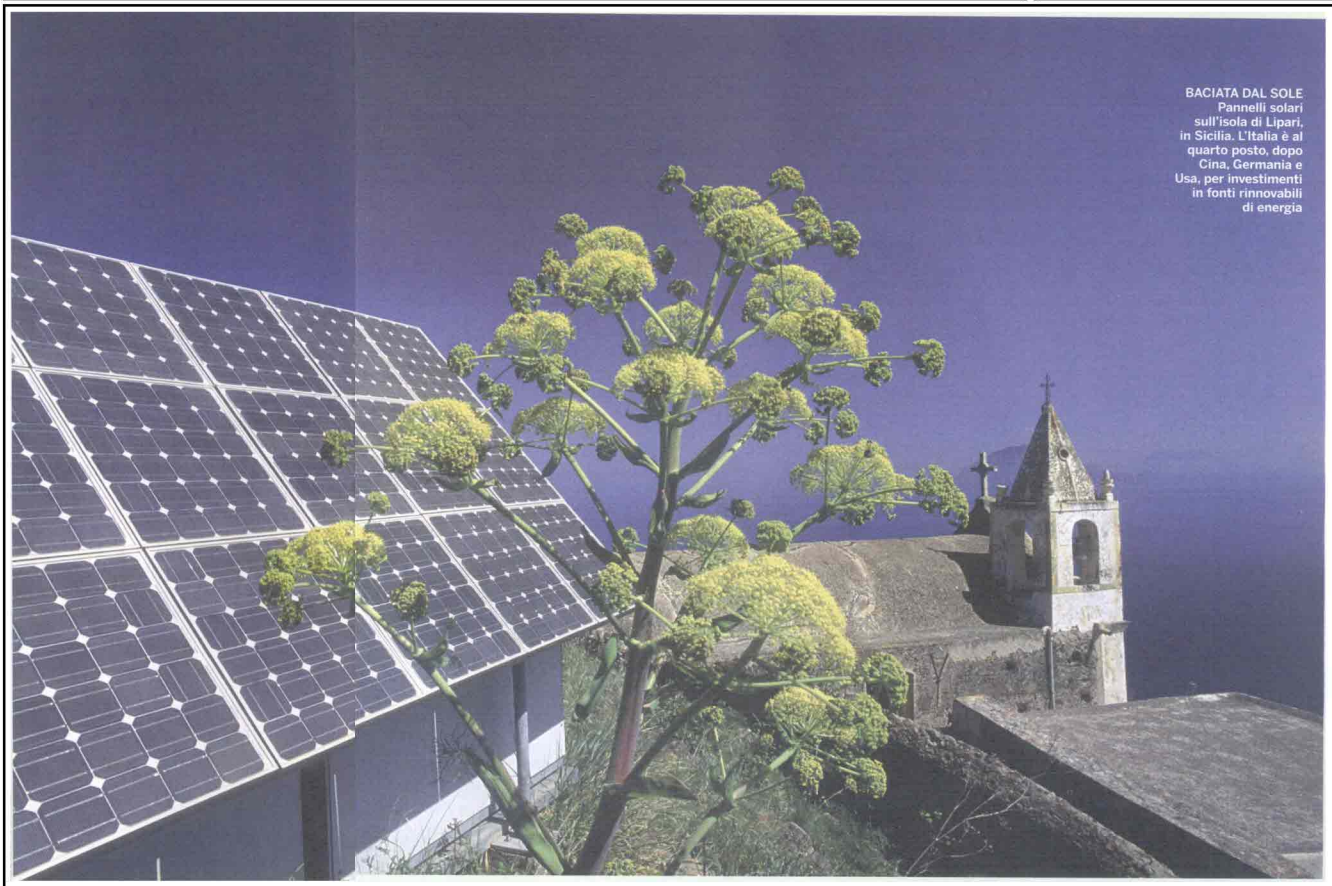
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISIONARIO
Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends, autore di *La terza rivoluzione industriale* (Mondadori, 20 €)

«MILANO PUÒ DIVENTARE LA BIOSPHERE VALLEY DELLE RINNOVABILI E SCRIVERE LA SECONDA PARTE DELLA STORIA INIZIATA DA STEVE JOBS»

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
SETTEGREEN
Settimanale
Data 15-12-2011
Pagina 30/31
Foglio 3 / 3



BACIATA DAL SOLE Pannelli solari sull'isola di Lipari, in Sicilia. L'Italia è al quarto posto, dopo Cina, Germania e Usa, per investimenti in fonti rinnovabili di energia

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.